

2. THE DATA

ULTIME NOTIZIE

La marcia delle colonne serbe in Albania I progressi degli alleati nella penisola di Gallipoli

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

L'avanzata dei serbi in Albania non influenzerà il futuro assetto della regione

ROMA 14, sera. — Secondo recentissimi telegrammi alla Tribuna da Anversa, la marcia delle colonne serbe penetrate in Albania prosegue verso gli obiettivi enunciati. La colonna che si dirigeva a El Basan ha occupato questa città, mentre pare anche confermata l'avvenuta occupazione di Tyrana da parte di una altra colonna serba. La marcia della prima colonna, sostenuta dalla seconda, pare abbia come ultimo obiettivo Durazzo. Non è però prevedibile se la marcia potrà raggiungere il suo obiettivo, né quale sarà la piega degli avvenimenti.

L'esercito serbo ha approfittato delle contingenze del momento, per cui Essad passò ad intanto a combattere le bande ribelli, per lanciarsi anche esso contro le moderate bande organizzate e armate degli agenti austriaci. Praticamente dunque l'azione dei serbi e quella delle truppe di Essad parevano avere il medesimo scopo, e così le cose poterono svolgersi con facilità per i serbi. Ma l'occupazione di El Basan e quella di Tyrana, a verità, di Tyrana, non può non mettere sull'avviso Essad e le sue truppe, che non possono vedere senza preoccupazione il procedere della marcia serba. La situazione è dunque assai complicata e delicata e non senza di pericoli. A complicarla sempre più, concorrono altri fatti, non meno gravi, come la minaccia ormai chiara di una già delineata azione montenegrina su Scutari, nonché la minaccia di un'azione greca su Berat, che già si pronuncia per opera di bande organizzate. Importanti avvenimenti sono dunque imminenti.

Commentando questo dispendio, la Tribuna ripete quanto fu detto già al primo annuncio della marcia serba in Albania: «che vale ogni anche per quel che riguarda le altre due annunciate: quella montenegrina su Scutari e quella greca su Berat. Ciò che avviene in Albania è al punto di vista internazionale sommaramente deplorabile. E' inconcepibile come, in un momento in cui è doveroso per alcuni di commemorare tutte le proprie forze contro un potente nemico ed è pertanto vitale e urgente di prendere supreme decisioni, si possa invece pensare a disperdere forze e a distrarre energie per il conseguimento di scopi che sono per un verso in sé stessi assai secondari, e per l'altro verso costituiscono azioni di assai dubbio e aleatorio esito finale; tanto è storico — dice la Tribuna — che noi non possiamo affermare che esse non potranno avere dovunque e comunque siano arrivate, alcuna influenza per le sorti definitive dell'Albania, le quali a suo tempo verranno decise. Occorre che tanto i serbi quanto gli altri che vogliono imitare l'esempio dell'inopportuna e rischiosa azione intrisa si convincano dell'infinità di tale manovra, per quel che riguarda il futuro assetto della regione albanese».

Non è alla stregua di alcun atto compiuto da parte di alcuni stati balcanici che potranno essere decise le sorti dell'Albania. Rinnoveremo qui l'avvertimento: che altra volta dato agli stati nemici, che è cioè un cattivo ed infelice verso quello di considerare le maggiori questioni politiche dal punto di vista strettamente balcanico, verso che non è causa di ottimi di molti dei loro guai passati e presenti, e non vorremmo dire futuri. Ci sono delle questioni balcaniche le quali vanno assai più utilmente considerate da un punto di vista europeo e la questione albanese è la prima di queste.

La questione albanese non è di pertinenza esclusivamente serba o greca o montenegrina, ma è anche di pertinenza per l'Europa italiana, anzi in primo luogo italiana. E' perciò questione che senza la voce dell'Italia non si risolve, qualunque possa essere i fatti compiuti, indipendentemente dall'Italia, che altri possa avere apparecchiato. Non è il caso di ricordare gli interessi di prima linea, interessi africani e perciò vitali per il nostro paese, che storicamente vicinano l'Italia alle sorti dell'Albania. E' appunto in parte per sistemi i suoi grandi interessi africani che l'Italia oggi è in campo. E come può essere che una parte di questi interessi si dissolvano o si pretendano di decidere da altri, indipendentemente da lei? Per il fatto della sua entrata in guerra l'Italia non ha per nulla abbandonato, anzi ha per questo stesso fatto ancor più ribadito e implicitamente affermato il suo punto di vista circa l'Albania, che è sempre quello che essa rimase a far prevalere alla conferenza di Londra. Il problema albanese, che è un problema di prim'ordine e diretto interesse per l'Italia, non sarà dunque per ora toccato, e resta per noi tale e quale, malgrado gli affari tentativi destinati a non avere effetto finché le potenze firmatarie di Londra e l'Italia fra i primi non ripigliano le armi, ma la via del discorso.

I montenegrini in marcia verso Scutari?

Questo ragionamento della Tribuna trova largo consenso nei circoli politici romani. A la mossa della Serbia è giudicata nel momento attuale per lo meno inopportuna. Intanto anche il Montenegro sembra a muoversi e un telegramma all'Ida Nazionale da San Giovanni

di Medina afferma imminente un'azione dei montenegrini in Albania, tentata ad integrare quella che da alcuni giorni viene svolgendo la Serbia contro le bande albanesi ribelli. E mentre i serbi dopo l'occupazione di El Basan trovansi ora a Tyrana, cioè a circa 50 Km. da Durazzo, i montenegrini avrebbero come obiettivo della loro avanzata la città di Scutari, su cui senza altro si dirigerebbero. C'è anche chi conferma che i montenegrini avrebbero già occupato alcuni punti strategici della frontiera albanese. E' a tale notizia non ha finora alcuna conferma.

L'Ida Nazionale così commenta questo telegramma: «L'azione alla quale si accinge ora il Montenegro è una logica conseguenza degli ultimi avvenimenti di Albania e dell'avanzata dei serbi su quel territorio, diretta, almeno nel suo inizio, a porre un argine alle continue incursioni dei ribelli albanesi oltre la frontiera serba, incursioni organizzate e favorite dall'Austria e dalla Turchia».

Troviamo giusti or sono giusto e legittimo che la Serbia, la quale si sta riorganizzando per una nuova offensiva contro l'Austria, carichi ad ogni costo di garantirsi la spalla dal brigantaggio austro-turco-albanese. Troviamo del pari giusta e legittima oggi un'azione in questo senso anche da parte del Montenegro. Ma mentre i serbi non hanno creduto di fermarsi sulle posizioni strategiche conquistate, che sarebbero vane e garantire il proprio territorio da nuove incursioni degli insorti albanesi, e sono andati oltre fin quasi sotto le mura di Durazzo, anche i montenegrini sembra non intendano limitare la loro azione offensiva alle località vulnerabili. Tutto ciò può far supporre che tanto i serbi quanto i montenegrini abbiano altri obiettivi in Albania, oltre quelli di carattere puramente difensivo e che la loro azione miri a creare un fatto compiuto, realizzando nell'altro quanto è nelle aspirazioni degli uni e degli altri. Ora è bene ripetere che l'Italia, come delegata delle potenze firmatarie del protocollo di Londra o almeno del gruppo in cui oggi essa è compresa, non può permettere assolutamente che si tenti senza il suo consenso qualsiasi mutamento nello stato quo albanese, a beneficio di chiunque. A Belgrado e a Cattigee debbono persuadersi di questa necessità e limitare la propria azione a quel tanto che abbiamo già definito giusto e legittimo; che ci auguriamo avvenga nell'interesse specialmente della Serbia e del Montenegro, e che l'Italia non ha momento di offrire prove di sincera amicizia, amicizia che, cementata dalla comunità dell'azione contro il comune, tradizionale nemico, rappresenterebbe per i due alleati balcanici nel corso della guerra e dopo la guerra la migliore garanzia di successo.

Nei Dardanelli I lenti ma sicuri progressi delle truppe alleate nella penisola di Gallipoli

PARIGI 14, sera. — Un comunicato ufficiale sulle operazioni nei Dardanelli dice: Dal principio dello sbarco a Gallipoli le truppe alleate respinsero una serie di attacchi violenti sul fronte che va dal golfo di Xeros alla stretta dei Dardanelli. Il 9, il 7 e il 8 maggio le truppe guadagnarono il terreno necessario per stabilire i bianchi e protessero le spiagge di sbarco contro l'artiglieria nemica. Da allora le operazioni seguono un corso metodico. L'avanzata accuratamente preparata rende insuperabile il terreno conquistato. Il pizzo di Bad, alto 250 metri, costituisce attraverso la penisola una potente posizione difensiva. Le truppe alleate operano da sei settimane su un terreno che ne forma il pendio spazzato dal tiro nemico, impedendo le manovre e la ritirata dal fronte. Le opere avversarie vengono prese mediante attacchi diretti contro una difesa meravigliosamente organizzata. L'8 maggio un'azione concentrata nel burrone di Kerevedere ci rese padroni della collina della Bençeti, dal nome del capitano ucciso sul parapetto. I turchi tentarono invano di riprendere la posizione. Il 28 e il 29 maggio il reggimento coloniale organizzò l'attacco a un fortino situato all'estrema sinistra delle linee nemiche; mercé una manovra abile una formazione di colonnieri, 24 europei e 32 senegalesi, arrampicandosi fino alle trincee si slanciarono improvvisamente senza essere o messi in fuga al nemico. Un altro distaccamento intercettò allora respingeva vari contrattacchi. Le truppe consolidano le posizioni conquistate. Gli eccellenti risultati ottenuti preludono al felice esito degli attacchi più importanti preparati.

(Stefano)

Le elezioni in Grecia

I partigiani di Venizelos sarebbero in maggioranza

ATENE 15, mattina. — Secondo le informazioni giunte fino adesso circa le elezioni politiche, il partito di Venizelos avrebbe la maggioranza salvo le Macedonia e i ministeri sembrano in pretesenza. Nell'Attica, in Boezia, nell'Epiro, e Creta, nell'Acacia, nell'Elide, a Mitilene, e Chio, e Samos, nelle Cicladi e in altre province la vittoria fu dei venizelisti. Il numero della maggioranza dei venizelisti è ancora sconosciuto. I ministeri annunciano che 120 deputati furono eletti sopra 516 deputati.

La base dei sottomarini tedeschi nell'Egeo distrutta dai francesi

ATENE 15, sera. — Due cacciatorpediniere francesi bombardarono il porto di Cemet sulla costa dell'Asia. Minore di fronte a Chio che serviva di base di operazioni dei sottomarini tedeschi. Il bombardamento durò 40 minuti. Tutti i velieri in porto andarono distrutti. Gli uffici della dogana, il telegrafo, i depositi di benzina e di petrolio furono distrutti. La guarnigione turca presa dal panico fuggì dalle montagne.

L'apologia del discorso Salandra fatta da Take Jonesku

BUKAREST 14, sera. — Continuando a questa lotta fra i neutralisti e gli interventisti. Le stampe neutraliste e germanofile cerca di non attirare troppo l'attenzione pubblica sul poderoso discorso pronunciato da Salandra in Campidoglio, mentre l'altra invece suggerisce sul giornale La Romania un eloquente articolo apologetico dovuto a Take Jonesku e di cui vi riferisco qualche tratto:

«Salandra — scrive egli — è stato il degno rappresentante della bellezza morale di una nazione immortale. Possano gli altri neutrali, che entreranno in questa guerra, apparire nell'ora suprema innanzi alla loro coscienza, nonché riprendere alla storia, nella stessa luce risplendente di bellezza e di verità come l'italiano Salandra. Quello contrario fra le brutalità grossolane caratteristiche di una razza inferiore, trionfo di un orgoglio ingiustificato, e la calma classica del rappresentante di questa razza latina, che quale ci sentiamo di apprezzare, e che vogliamo, sia pure col fuoco e col sangue, conservare intatta da ogni immissione di barbarie germanica».

A questo punto lo scrittore esamina i capitali del discorso Salandra. Parlando delle mire austriache sulla Serbia, denunciata da Salandra, non ostante tutte le dichiarazioni di Vienna di non perseguire conquiste territoriali, Take Jonesku scrive:

«Ci consta che l'Austria coltiva di dare la Serbia fra esse (la Bulgaria e la Romania). Essa aveva offerto alla Romania la valle del Timok (che da osservare che la valle del Timok che è la Serbia nord-orientale è popolata da circa 100 mila rumeni).

L'articolo si chiude così: «Il discorso di Salandra è un tonico magnifico, che viene a tempo. Possa la Romania trovare il momento nel quale un Salandra rumeno sappia elevarsi alla stessa altezza morale e dare al mondo una convincente testimonianza della grandezza morale della nostra nazione. Una grande Romania non è quella che vorrebbe da questa crisi ingrandirsi di territorio ma quella che celebra più in alto sulla scala della perfezione morale. Occorre che la Romania senta la missione che le incombe di prendere parte alla difesa della verità e del diritto».

Per la concessione dei wagoni riservati nelle ferrovie

ROMA 14, sera. — Una circolare del direttore generale delle ferrovie (ing. De Corbi) avverte che dalla data della stessa la concessione di compartimenti riservati per i viaggi dei principi e delle principesse reali, dei cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata e dei ministri e so. di stato in carica deve avere corso, senza che occorra speciali autorizzazioni. Qualora particolari esigenze di servizio rendessero assolutamente impossibile l'indicare concessione, dovrà essere dato immediato avviso (possibilmente telegrafico) al servizio movimento.

Saranno pure tenuti validi i permessi di compartimenti riservati per un solo viaggio rilasciati posteriormente all'ordine della concessione.

Il conferimento della cittadinanza onoraria romana ad Antonio Salandra

ROMA 14, sera. — Oggi alle 17.30 si è riunito la seduta ordinaria del consiglio comunale di Roma sotto la presidenza del prosindaco comm. Apolloni per il conferimento della cittadinanza onoraria di Roma al Presidente del Consiglio on. Salandra. Sono intervenuti la veduta oltre 50 consiglieri comunali. La giunta era al completo. Dopo l'approvazione del verbale della scorsa seduta ha preso la parola il prosindaco comm. Apolloni il quale ha detto:

«Onorevoli colleghi. Nell'ultima adunanza i colleghi del consiglio con nobilissimo e patriottico intento proposero di onorare Antonio Salandra cittadino onorario di Roma. L'onorevole cons. che raccolse quella proposta per la iscrizione all'ordine del giorno confermando l'assunto vostro. Il conferimento ad Antonio Salandra della cittadinanza romana, in quest'ora storica della patria, rappresenta un'alta affermazione di ita-

La nostra guerra

(Per telefono al "Resto del Carlino")

Il fallito piano di Conrad L'importanza della lotta nell'aspro settore carnico

ROMA 14, sera. — Il Giornale d'Italia pubblica alcune notizie sul piano che il generale austriaco Conrad aveva proposto per l'invasione dell'Italia qualora la circostanza gli ne avesse permesso l'attuazione. Il Giornale d'Italia aggiunge che persona di estrema competenza non ha esitato a definire questo piano come geniale dal punto di vista militare. La cosa bella da Conrad per la progettata discesa in Italia è quella orientale della Alpi Carniche che va dal passo di Voltau fino a Tarvis e meglio a Pontebba, perché come è noto nell'estremo lembo orientale di queste Alpi gli austriaci hanno violato il confine naturale per conservare il possesso di un formidabile triangolo, che costituisce una minaccia permanente per noi e una solida difesa della strada per Vienna, strada che già percorrevano con successo le truppe napoleoniche. Il passo più facile per cui meno menzionato è quello di Monte Croce Carnico e da questo passo fino al passo di Promisio le Alpi formano come una specie di cornata rocciosa, uniforme che domina la vallata del Celli.

La posizione di Freikofel intorno alla quale si è combattuto per qualche giorno con tanto accanimento, ha grande importanza in quanto sovrasta al basso altipiano di Ploken che si estende per parecchi chilometri parallelo alla linea dei monti ed è appunto tale altipiano che il generale Conrad aveva destinato come luogo di concentramento delle sue forze perché in quel posto una tempesta di neve in tutte le stagioni. Il terreno è piano e erboso e aperto verso la Carnia mentre dalla parte dell'Italia è dominato soltanto da due poco elevate. Numerose strade a dolce pendio terghistiane, costruite con tutte le cure perché possano sostenere il passaggio di qualsiasi peso e ottimamente conservate conducono su questo altipiano dove in tempi normali funzionano ottimi alberghi meta preferita degli alpini e dei turisti. E' in questa pianura che fino dal 1808 hanno fatto annualmente esercitazioni non soltanto truppe alpine, ma anche artiglierie, furono provate le nuove artiglierie austriache alla presenza del principe ereditario Ferdinando e del generale Conrad. Si assicura che in quella occasione fu stato fatto un esperimento di concentrazione di truppe che doveva essere ripetuto nel 1914, ma non lo fu per cause che il pubblico ignora.

Dal punto di vista ferroviario questa zona è servita dalla linea internazionale del Tarvis che passa a Pontebba e dalla linea strategica di Hermagor che s'innesta al Arnoldstein della linea di Vienna ed ancora nella valle del Gail fino a una distanza dal paese di Horowitz fra il Tarvis ed oriente e Monte Croce ad occidente.

Non è accettato se all'inizio della ostilità gli austriaci abbiano tentato di attirare da questo lato il loro piano di invasione o siano limitati a impedire ai nostri di avanzare. Certo è che essi in questo punto hanno finora impegnato i più esperti combattimenti prendendo anche l'offensiva, cosa che non hanno fatto in nessun altro punto del fronte. Il che dimostra il valore che essi annettono a queste posizioni; e non a torto perché da qui minacciano tutte le grandi vie di comunicazione che dall'Italia conducono nel cuore dell'Austria attraverso la vallata del Gail e della Drava.

Al principio della guerra i comandi italiani hanno dato notizia di aspri combattimenti avvenuti in questa regione nella valle dell'Inferno, in valle Degano, nel Monte Croce, al Freikofel e finalmente nel passo di Voltau, dove le nostre

truppe, costituite la consecrazione solenne della volontà nazionale da Antonio Salandra proclamata innanzi al mondo. Alla parola del Parlamento doveva fare eco la parola di Roma, doveva rispondere qui da questo Campidoglio augusto, urbis compendium, che attraverso i secoli plasmasse sempre il pensiero latino. Nell'uomo italiano noi ammiriamo colui che interpretò l'animo e il cuore della nazione perché sentì che la difesa dell'onore e dei diritti di Italia non poteva essere sicuramente affidata che al patriottismo del popolo italiano. E' manifestazione di popolo la nostra, è espressione di gratitudine verso il governo del Re che volle con sagacia politica e tenace energia affrontare il compito del destino della patria.

Onorevoli colleghi! Acclamando Antonio Salandra cittadino romano, rievociamo oggi tutte le glorie di Roma, sintesi mirabile del genio nostro, rievociamo come fausto auspicio e sicura promessa, fidati che l'Italia per il valore dei suoi figli avanza salda ed inviolata sulla via luminosa che la venne tracciata. Su questa via il Re conduce le vittoriose legioni italiane e l'acqua italiana spiega sicuro il volo delle più alte vette delle Alpi conete. Nel conferimento ad Antonio Salandra la cittadinanza romana, rievogliamo il pensiero nostro al Re, all'esercito e all'armata».

La giunta e i consiglieri, che hanno ascoltato la piedi il discorso del prosindaco, hanno applaudito entusiasticamente alla fine. Anche il pubblico che gravava l'aula si è associato alla manifestazione. Messa ai voti la proposta è stata approvata per acclamazione, alla unanimità.

Entusiastico ritorno in patria di 500 richiamati italiani

NAPOLI 14, sera. — E' arrivato, proveniente da Alessandria d'Egitto, il vapore Sardegna, al comando del capitano Pescetti, con a bordo 500 richiamati che da Alessandria e dal Cairo ritornano in Italia per compiere il loro dovere verso la Patria.

Da un viaggiatore ho potuto apprendere i seguenti emozionantissimi particolari sulla traversata del Sardegna. «Sono partito da Alessandria d'Egitto il 5 giugno. A gruppi di 20, di 30, di 40 richiamati italiani si erano affrettati a trovarsi alla banchina di partenza, dove si erano dati convegno più di 20 mila persone per accoglierli e porgere loro un saluto entusiastico. Al momento della partenza la banchina si elevò un grido unanime, clamoroso, lungo: Viva l'Italia. Dal ponte si rispose col grido di: Viva l'Italia col canto di inni patriottici, mentre bandiere tricolori venivano sventolate e venivano gettati dalla folla fasci di fiori, a mazzette, sulle acque, quasi a propiziare al partenti il viaggio non breve».

Si parlò con ordini suggeriti da appresi in alto mare. Si seguì, intanto, una rotta diversa dall'usuale, molto più ad ovest. Disimpegnata la lettera, in essa fu trovato l'ordine di fare scalo a Malta per ricevere ordini; e venne intanto avvertito il comandante di regolarsi perché non erano improbabili gli attacchi di qualche sottomarino austriaco.

Si viaggiò, in conseguenza, con velocità molto ridotta: equipaggio e viaggiatori permanevano in tranquillità delle acque dell'Egitto sempre di qualche attacco le cui possibilità non diminuivano in alcun modo l'allegria né il gaio umore. Il viaggio così per tre giorni. A 24 ore da Malta fummo avvistati da un grosso incrociatore francese che ci fermò e ci rilasciò notizie. Saputo che stavamo italiani e che il vapore trasportava dei richiamati, la musica dell'incrociatore francese suonò la Marcia Reale fra reiterati urrah dell'equipaggio, mentre dal nostro vapore si rispondeva con vivaci saluti navali alla Francia e col canto della Marisiglie.

All'alba del quarto giorno arrivammo a Malta. Dai vapori e dalle pavi ivi ancorati, il nostro fu salutato dal grido delle sirene e da entusiastiche grida di tutti gli equipaggi allineati sui ponti. Erano ivi pure ancorati due grossi vapori, carichi di australiani, che governano essere trasportati nei Dardanelli. Da parte degli australiani si fu fatta una calorosissima ovazione.

Le diserzioni nell'esercito austriaco Numerose fuclazioni

ZURIGO 14, sera. — Non vi è giorno che un disertore austriaco non passi la frontiera della neutrale Svizzera. Le fuclazioni in Austria si susseguono. A Trento il 5 giugno pare siano stati fuclati oltre 50 soldati. Le ghermignone di Riva fu dovuta sostituire in fretta con elementi austriaci richiamati dal Carpi perché minacciava di arrendersi. La notizia delle vittorie italiane arriva alla popolazione attraverso i corridoi austriaci.

I valorosi caduti Il piacentino capitano Cigala

PIACENZA 14, sera. — E' confermata la notizia della morte avvenuta sul campo dell'onore del conte Antonio Cigala Piacentino, capitano del 28° regg. fanteria. Figlio di Piacenza e di Cortigallio, egli aveva nell'animo il giusto sentimento del prodi, l'indomito coraggio del valoroso. Già sui campi di battaglia era magnanimità battuto, riportando poi modesto, come tutti i grandi, alla vera nobile dove lo attendeva l'imparabile ricompensa del suo valore, il belato santo della mamma sua, e la promozione a capitano.

Venuta la guerra per la redenzione della nostra terra ancor soggetta alla barbara dominazione austriaca, per la liberazione dei nostri fratelli che da tanti anni attendevano, ridotti, l'aiuto nostro. Egli andò ad incontrarli, questi fratelli, lieto, sorridente, con nel cuore l'ammirazione dei suoi giovani anni (ne aveva soli 23), pronto a felice di dar la vita per loro.

Così, partendo per la guerra, lasciò Piacenza sua dove mai più farà ritorno, e i suoi concittadini, che tanto lo amano, mai più lo rivedranno, ma dove rimarrà bella e venerata sempre l'immagine di lui, che diede, che offrì, anzi, la sua vita per la grandezza della Patria.

Egli, infatti, non era, nel fatale combattimento al fuoco. Una compagnia, che doveva essere guidata, da un capitano, condottiero, in un dato punto, si trovò Cigala si offrì per il difficile, pericoloso compito che valorosamente disimpegnò a prezzo della vita.

Egli, dunque, un eroe, e noi oggi, rivolgendo invocazioni e commoventi saluti nostro alla Santa Madre che lo ha dato alla Patria, dobbiamo scrivere il nome di lui a caratteri d'oro fra quelli dei Martiri per Risorgimento Italiano.

200.000 lire della Provincia di Torino per i richiamati

Un patriottico discorso dell'on. Boselli

TORINO 14, sera. — Nel pomeriggio si è riunito il consiglio provinciale per votare la proposta della deputazione per lo stanziamento di duecento mila lire a favore delle famiglie dei richiamati specializzati più bisognosi di tutti i comuni della provincia.

Il Presidente on. Boselli pronunciò un discorso nel quale dopo aver applaudito ai figli del Piemonte mostratisi degni della loro gente, rilevò che fra gli schierati dal forti appare sulle più contrattate vette il Re d'Italia, con serenità, ardimento, con fede eccelsa nel destino della patria, col senso popolare che imprime tutto il suo regno, Carlo Alberto da Torino portò per la prima volta con gloria maggiore della fortuna il tricolore alla Lombardia e alla Venezia; lo portò Vittorio Emanuele terzo con gloria vittoriosa a Trieste e Trento, a Fiume, a Zara, e tutta la Venezia composta secondo la lingua e la storia.

L'oratore, dopo parlato della Triplice Alleanza, che sorta dalla pace venne tramutata per arbitraggio altrui in preparazione di guerra, mandò un saluto alla donna italiana additando a tutto l'ossequio dell'augusta Regina, pietosa nell'opera consolatrice, consapevole per virtù della sua stirpe delle lotte sublimi onde suggellava l'indipendenza del popolo e della augusta Regina Madre che come tutte le ispirazioni del genio italiano sente l'impulso delle rivoluzioni nazionali.

Ad discorso dell'on. Boselli fece eco il prefetto Verdinola che ricordò le patriottiche tradizioni della provincia. La proposta della deputazione fu quindi approvata alla unanimità da entusiastiche acclamazioni dei consiglieri e del pubblico.

Un albo d'onore per i postelegrafici che si distinguono in guerra

ROMA 14, sera. — Il Bollettino ufficiale del Ministero delle poste e telegrafi reca: Libro d'onore delle vittime e degli eroi della guerra. Il intendimento del Ministero di segnare sotto questa rubrica i nomi dei funzionari e agenti della amministrazione postale, telegrafica e telefonica caduti sul campo dall'inizio della guerra. Il Bollettino in questo i nomi dei feriti e di coloro che si distinguono per atti di coraggio. I direttori, ispettori, capi di servizio daranno sollecita notizia al ministero (direzione generale della segreteria) dei fatti che verranno a loro cognizione, intorno a funzionari e agenti che facciano parte delle truppe combattenti o dei campi e servizi militari. Eguali notizie dovranno per quanti appartenenti alla nostra amministrazione resteranno in patria, vera, per quanti si distinguono nel loro nobile compito. L'albo d'onore avrà oggi la sua prima pagina che il nome del messaggero postale Rossi Propio dell'ufficio di Ancona, Ferrovie, il quale, mentre recavasi in servizio venne colpito da morte dalla scheggia di un obice, restandovi vittima dell'insidia nemica.

L'arcivescovo di Taranto benedice i marinai d'Italia alla presenza del Duca degli Abruzzi

TARANTO 14, sera. — Alle 9 di stampa, nella cattedrale, l'arcivescovo monsignor Gerolamo ha celebrato una messa con l'intervento di A. R. il Duca degli Abruzzi, di molti ufficiali e di numerose compagnie di marinai e soldati, oltre alle autorità civili. L'illustre prelado con un breve discorso ha invocato la protezione dell'Altissimo su le armi italiane, poesia ha impartito la benedizione.

Quarta edizione

Alfonso Pagli, gerente responsabile
La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

Per telefono al 112 o al Posto del Carlinio.

BERNA 13. sera. — Il consiglio federa-
le ha delegato il tenoniente colon-
nello dello Stato Maggiore generale Fon-
jallas e il comandante della 15. brig-
ata di fanteria da montagna colonnello
Riberstein per assistere alle operazio-
ni sul teatro della guerra italo-austria-
ca. Il colonnello Fonjallas si reca in
Italia; il colonnello Riberstein in Au-
stria. (Stefan)

L'atteggiamento degli Stati balcanici e l'avanzata serba in Albania

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

Notizie contraddittorie sull'atteggiamento degli Stati balcanici

ROMA 15, sera. — In mezzo alle notizie sempre più tendenziose e contraddittorie sull'atteggiamento dei singoli stati balcanici, non si sa neppure più. Si sa che la Germania, come si accennava ieri, profonde a piena mano nella stampa balcanica e specialmente in Romania, dove crea e suscita parecchi giornali patrocinatori della tendenza neutralista. Questo può spiegare lo strano linguaggio di taluno di essi anche per quanto si riferisce ad informazioni e giudizi sull'azione bellica italiana. Ma si ritiene, anzi si spera, che non siano i neutralisti ad avere il sopravvento a Bukarest o nei giochi del teschio di troppo conosciuto ed è troppo palese a quali influenze e non confondibili interessi abbiano a guidare gran parte di coloro che spingono il governo a schierarsi negli imperi centrali.

Viceversa si comincia a dubitare un po' del gioco che in altra parte stanno facendo i serbi con la loro avanzata sul territorio albanese. Si dice che la Serbia non intende con ciò creare il fatto compiuto nel momento in cui il problema albanese potrà o dovrà essere risolto, poiché gli uomini di stato serbi ben comprendono che quel problema non può essere risolto se non col consenso e con la concordia di tutte le potenze interessate e prima di tutte dell'Italia. Ma occupando ora i territori albanesi, la Serbia perderebbe, si dice, a conquistare un piano per le sue rivendicazioni di carattere nazionale, essendo disposta a suo tempo a ritirarsi dall'Albania in cambio di uno sbocco commerciale sull'Adriatico e dell'accoglimento di lei su richiesta. Si dice anche che la Serbia agisce d'accordo con gli stati della Triplice intesa, ma non al capriccio e quale scopo, il fatto è però che essa lancia truppe alla frontiera austriaca per invadere in Albania, permettendo così all'Austria di sgombrare la frontiera serba. Ricordiamo che il generale Cadorna in un comunicato ufficiale ha affermato che la maggior parte dei prigionieri fatti dalle nostre truppe sono soldati provenienti dalle truppe che hanno fino ad ora operato contro la Serbia. Vero è che secondo telegrammi da Zurigo, fino al secondo giorno della guerra con l'Italia, i corpi d'esercito di Sarajevo e di Ragusa vennero quasi interamente trasferiti nel Tirolo e non vennero finora sostituiti. Ciò non può spiegare il movimento di avanzata delle truppe serbe in Albania, mentre spiegabilissima sarebbe stata, viceversa, in quel caso una ripresa di azione dei serbi contro l'Austria. Il contegno dei singoli stati balcanici è inespugnabile e strano, per quanto si comprende come ciascuno di essi tenti di approfittare della circostanza per tirare fuori più profitto che acqua al proprio mulino, sì che fa dubitare della possibilità della formazione di quella lega balcanica la cui azione a fianco degli stati della Triplice intesa potrebbe essere decisiva ad abbreviare notevolmente lo stato di guerra. Raccogliamo le varie voci e i commenti che si fanno, ma debbo in merito fare le più ampie riserve perché è certo che il lavoro della diplomazia prosegue intenso e il grande riserbo che intorno ad esso mantengono tutti quelli che possono saperne qualcosa cosa, non consente di fare previsioni sicure in alcun senso. Tutte le sorprese sono da un momento all'altro possibili. Debbo però rilevare che i diplomatici della Triplice intesa non si mostrano soverchiamente preoccupati al riguardo, il che lascia supporre che le induzioni e le chiacchiere dei pessimisti non abbiano serio fondamento.

La situazione albanese s'aggrava

Un feroce completo austriaco

ROMA 15, ore 22. — Il Giornale d'Italia riceve da Scutari: A causa delle ostilità del Melesori a Medua, i quali, contrariamente ad ogni diritto, apertamente i consigli di prudenza e di moderazione dati dal nostro console e malgrado ogni concessione fatta dal governo di Cattigine, impediscono il transito dei vascelli diretti al Montenegro saccheggiando una buona metà delle merci, il governo montenegrino invia a San Nicola, sul confine fra l'Albania e il Montenegro, alla imboccatura della Boiana, un distaccamento di soldati destinati a garantire il passaggio dei vapori della compagnia di Anilvari, che dovranno rimorchiare i vascelli. Se non che, effettuati il rimorchio durante le operazioni della nostra flotta nel golfo del Drin, il distaccamento montenegrino, aumentato di altri contingenti e di alcune armi a mano su molti punti della riva albanese e si fortifica ad Oboti. Quindi i montenegrini marciarono ed occuparono il piccolo e il grande Taraboch fortificandoli con cannoni. Contemporaneamente il battaglione Pismir, armato di mitragliatrici e comandato da Martinovic che aveva sparato a Medua contro i Melesori e per cui ebbe una onorificenza dal governo di Cattigine, si piazzava sul lago rivolgendosi le mitragliatrici contro Scutari. Reparti montenegrini comandati dal capitano Ljovic e Jacovic presero possessione sulla testata del ponte della Dogana occupando una caserma albanese. Frattanto altri reparti montenegrini occupavano Prandic e successivamente Selse e Clementi, regioni albanesi poste oltre il confine. Gli abitanti di questi luoghi disarmati si ritirarono a Scutari per paura di violenze e vagano per le vie dando un miserabile spettacolo della loro povertà. Si dice che i montenegrini continuano a cedere avanzando verso Skanar men-

tre altri reparti si sono uniti al distaccamento serbi che si trovano a Medua sulla confluenza dei due Drin. L'azione complessiva del Montenegro in Albania è diretta dai generali Jurovic e Gurskovic. La popolazione albanese allarmatissima per la minaccia del Montenegro che potrebbe occupare Scutari da un momento all'altro dopo varie ripetizioni si rivolgeva al nostro console domandando la protezione dell'Italia e imprecando contro l'Austria la cui esaltata manovra, agevolata da elementi locali corrotti, hanno rincaricato le miserie dell'Albania. Si deve all'opera energica del cav. De Facendie se i montenegrini finora non hanno occupato la città. Intanto gli agenti austriaci incitano gli albanesi alla resistenza allo scopo preciso di fare precipitare gli avvenimenti e distribuiscono armi, munizioni e denaro che si dice abbiano ricavato da un prestito molto oneroso sulla piazza. Si allestiscono bande di armati contro i serbi e i più noti agitatori preparano la resistenza contro i montenegrini. Giunge ora notizia che i greci approfittano del momento per impadronirsi dell'Albania meridionale e centrale. Essi hanno già occupato Gramos fra Elbasan e Berat, per cui gli agenti austriaci insinuano che la Grecia vuole ostacolare alla Serbia una ulteriore avanzata in Albania. Di fronte al grave pericolo gli albanesi domandano ora l'occupazione italiana di Medua, di Alessio e di Scutari, per ristabilire l'ordine e prevenire colpi di mano del montenegrino.

Forze austriache minacciano le retrovie serbe

LONDRA 15, sera. — Il corrispondente del Daily Chronicle da New York telegrafica che secondo dispetti arrivati da Bukarest al Chicago News la situazione in Albania complica gravemente la guerra austro-serba: le truppe austriache sbarcano a San Giovanni di Medua e distribuiscono una quantità di fucili, mitragliatrici e munizioni ai ribelli. Forze combattenti avanzano alle spalle dei serbi e minacciano le comunicazioni montenegrine.

MARCELLO PRATI Il contegno italo-turco assunto dall'organo ufficiale rumeno

ROMA 15, sera. — Un telegramma da Bukarest segnala il contegno che ha assunto da alcuni giorni nei riguardi dell'Italia l'Indipendenza Roumaine, organo ufficiale. Nel comunicato che dedica quotidianamente agli avvenimenti militari, questo giornale oltrepassa ormai ogni misura di serenità e di neutralità. Vi si leggeva infatti ieri, ad edificazione del pubblico rumeno, una parafraresi non benigna dei comunisti austriaci, che acquistava maggiore importanza per l'eloquio stilistico che accompagna i comunicati del nostro Stato Maggiore. L'Indipendenza Roumaine sa sapere dunque ai suoi lettori che una intera divisione italiana ha subito gravi sciocchi nei dintorni di Gostaria; che i nostri ufficiali trovano grande difficoltà a frenare l'istinto devastatore delle truppe nei territori invasi; che le popolazioni dei detti territori non accolgono benevolmente le nostre truppe; che la milizia civile costituita a Milano e in altri centri contro lo spionaggio, continua a produrre gravi inconvenienti a danno dei neutrali; che la stampa francese comincia a lagnarsi per la lentezza (sic) delle operazioni italiane e per la poca efficacia della nostra azione nell'economia della guerra generale; che la stampa silenica va elevando formali proteste contro il forzato arruolamento dei greci del Dodecaneso nell'esercito italiano e così via.

Il Giornale d'Italia così commenta il contegno del foglio rumeno: «Se simili balordaggini fossero state pubblicate da quei giornalisti che pulchiano e Bucarest e che sono sussidiati dalle ambasciate germanica e austro-ungarica, noi non avremmo loro fatto l'onore, nonché del commento, della semplice riproduzione; ma queste sciocchezze fantasie hanno visto la luce in un giornale che è considerato l'organo in lingua francese del Governo del signor Bratianu. Pertanto, sabbene noi non intendiamo chiamare in causa il Governo di Bucarest, esse non possono passare sotto silenzio. L'Indipendenza Roumaine sa benissimo che quanto ha pubblicato sul nostro conto non risponde a verità. Noi non perdiamo tempo pertanto a rettificare e a correggere quei giudizi e quelle impressioni. In questo momento le chiacchiere non contano; contano i fatti i quali sono eloquentissimi. E allora? Allora il giornale rumeno non pubblica quanto sopra, falsando la verità ben nota a Bucarest, ha uno scopo chiaro: quello di frangere le correnti interventiste, ingrossate in Romania dopo l'entrata dell'Italia in campagna. Pensa il giornale in parola che l'interesse della Romania esiga di non partecipare ora alla prova a fianco dell'Italia? Benissimo. Noi la pensiamo diversamente, e l'abbiamo manifestato a più riprese, ma ci guardiamo dal polemizzare collo scrittore dell'Indipendenza Roumaine e degli altri giornali di Bucarest, che sostengono quella tesi. Ogni nazione è libera di scegliere la sua via e ha il diritto di spingere le sue richieste sollecitazioni degli altri popoli, anche quando questi sono popoli amici. Perciò noi pure, essendo fermi nel nostro pensiero, intendiamo astenerci dall'esercitare pressioni sull'opinione pubblica dell'amico regno Danubiano. Soltanto vorremmo pregare l'Indipendenza Roumaine — e crediamo di averne il diritto — di cercare altrove le sue argomentazioni a favore della propria neutralità. Non gliene mascheran-

no, crediamo, altra. Oppure il giornale sente proprio il bisogno di andarci a trovare nella distorte viennese e nelle tendenze berlinesi contro l'Italia e gli italiani e di raccontare ai rumeni, per distoglierli dal proposito di guerra, che le cose militari in Italia non potrebbero andare peggio? In questo caso — ci perdonino i signori dell'Indipendenza Roumaine — sembra a noi che i neutralisti di Romania siano arrivati alle ultime cartucce».

I preparativi bulgari continuano su larga scala

SALONICO 15, sera. — Secondo notizie sicure, essendo ristabilita la linea ferroviaria Costantinopoli-Damascus la quale aveva sofferto considerabili danni nel bombardamento della flotta degli alleati, 50 mila soldati turchi vennero trasportati da Damascus per rinforzare la guarnigione della capitale turca. Altre truppe dall'Asia Minore vengono mandate continuamente a Costantinopoli. Al Libano, in Siria e in Palestina sono rimasti in tutto quindici mila soldati mentre le maggior parte delle truppe che erano destinate per la fallita campagna di Egitto si concentrano a Costantinopoli e in Tracia per prevenire un eventuale attacco da parte della Bulgaria. I preparativi bulgari continuano su larga scala. Oggi si è saputo che il governo bulgaro ha ordinato in America una grandissima quantità di munizioni e materiale da guerra. Desta però una certa curiosità il fatto che queste ordinazioni, le quali secondo la convinzione generale sono destinate a preparare l'intervento bulgaro contro la Turchia, saranno pagate ai fornitori americani con versamenti della Banca di sconto tedesca Gesellschaft.

La Turchia domanderebbe una pace separata?

ROMA 15, sera. — Notizie di fonte albanese confermano l'aggravarsi della situazione a Costantinopoli e il progressivo della volontà popolare per una separata pace sollecitata a qualunque costo. Le condizioni della Turchia vengono definite come assolutamente disperate. Le truppe, mancanti di viveri, di medicinali, decimate dal filo e prive ormai di munizioni, sono ridotte all'impotenza dinanzi alla minacciosa offensiva degli alleati. La mancanza di carbone ha causato la chiusura di parecchi stabilimenti, e fa sì che la flotta rimanga inoperosa nelle acque del Mar di Marmara. Anche il paese difeso a Costantinopoli, avendo i mulini ridotta la produzione della farina.

Talaat Bey si sforza di mantenere la calma tra la popolazione, celebrando la verità e pensando di bludare con notizie di fantastiche battaglie riportate dalle truppe e dalle fonti ottomane sugli anglo-francesi e sui russi. Grande numero di fucili e di mazzette affluisce a Costantinopoli e le narrazioni che essi fanno hanno prodotto nella popolazione una profonda diffidenza nei riguardi del Governo, i cui comunicati vengono accolti con incredulità. Le abitudini dei cristiani e in particolare modo quelle dei greci sono metodicamente saccheggiate da bande di fanatici musulmani, e tutto ciò sotto lo sguardo compiacente delle autorità, che favoriscono tali fatti per rinfoccolare l'odio e l'avversione contro gli alleati. In parecchie occasioni gli agenti di polizia danno mano ai saccheggi. I cristiani che cercano di abbandonare Costantinopoli, portando seco ciò che possono di più prezioso, vengono spesso aggrediti e svaligiati durante il viaggio dai soldati turchi, che attendono al varco le diligenze, i cui conducenti sono i più delle volte loro complici.

Venticinque notabili musulmani di Smirne hanno inviato un telegramma a Talaat Bey, supplicandolo nell'interesse supremo della patria di concludere senza ritardo una pace separata con la Triplice intesa. Si annunzia da altra parte che David Bey sarebbe stato inviato in missione segreta a Berlino, coll'incarico di dichiarare al Governo tedesco che la Turchia è ridotta in condizioni estreme e che le sue ultime risorse di uomini e di munizioni stanno per finire. David Bey avrebbe avuto anche l'incarico di dichiarare a Berlino che la Turchia desidera di iniziare delle trattative allo scopo di concludere una pace separata coi suoi avversari.

Anche da Atene si conferma che il partito della pace in Turchia lavora attivamente e ha in questi ultimi giorni intensificato gli sforzi per raggiungere il suo obiettivo, sforzi che trovano facile presa nella popolazione, alla quale non è più possibile nascondere la gravità della situazione. I dirigenti del partito sperano in un prossimo rovesciamento del Gabinetto e nell'assunzione al gran visirato di Tefik Pascià, nuovo ambasciatore di Turchia a Londra, e a quanto sembra cede a tentare una pace separata. Si crede tuttavia che questo cambiamento non sia possibile senza la dissoluzione completa del partito Unione e Progresso, solo responsabile della guerra. La partenza in massa da Costantinopoli di numerose famiglie tedesche, comincia a scuotere la fiducia anche di coloro che accettavano senza discussione la teoria dell'inevitabilità del Bardaneli. La settimana scorsa sono giunti a Costantinopoli attraverso la Bulgaria altri 170 ufficiali tedeschi.

L'interessamento del Papa per i primi prigionieri italiani

ANCONA 15, sera. — La notizia, secondo la quale il tenente di vascello conte Casaraccio Casaraccio, comandante del dirigibile che si incendiò presso le Isole Dalmate sarebbe stato fatto prigioniero insieme con l'equipaggio ammontante a 9 persone, sentita si sta avendo mediante l'intervento del Pontefice, che dietro preghiera del vescovo di Fano, patria del Casaraccio, sollecito l'Anziano a Vienna ad assumere informazioni. Con il comandante Casaraccio anche il resto dell'equipaggio del dirigibile è in salute e sta bene.

La lotta negli altri scacchieri

(Servizio particolare del «Resto del Carlino»)



Per russi e austro-tedeschi Fortunati contrattacchi russi presso Schavil e Przemysl

PIETROGRADO 14, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Sul fiume Windau il 15 corrente abbiamo respinto infliggendogli grosse perdite l'avanzamento. I ripetuti tentativi del nemico di attraversare il fiume con grandi masse nella regione di Latschukow sono falliti. Abbiamo pure arrestato l'offensiva di elementi nemici che avevano attraversato il Windau a valle della località menzionata. Il combattimento per il possesso della posizione presso Schavil continua con alternanze di successo. La città di Schavil è bombardata con artiglieria pesante. Sul fronte del Niemen e del Narva, nonché sulla riva sinistra della Vistola, il nemico non ha sviluppato gli attacchi intrapresi. La nostra fanteria con un energico attacco al nord di Przemysl si è impadronita il 13 di tutte le trincee avanzate che il nemico ci aveva tolto il giorno innanzi. In Galizia il 12 e il 13 l'attacco combinato si è riaperto sull'intera linea del fronte, da Pleskowitz sul San a Moschitz. Il nemico ha pronunciato un attacco con fitta colonna sul fronte del fiume Lubaczowka che è riuscito ad attraversare il corso inferiore e così pure tra la Lubaczowka e sulla Wisluta dove esso si è impadronito del villaggio di Puchala.

Sul fiume Dniester il nemico ha attaccato ordinatamente ma senza risultato nella notte del 13 e all'indomani la nostra lotta di punto presso il villaggio di Nizniew. Sulla riva sinistra del Dniester sul fronte di Zaleszczyki il 14 corrente abbiamo pronunciato un contrattacco eccezionalmente audace durante il quale parecchie compagnie di trapiantati tirolese e il 20. battaglione di cacciatori sono stati quasi interamente sciolti e dispersi.

All'indomani in questa stessa regione un distaccamento delle nostre truppe territoriali nell'intraprendere un contrattacco con l'appoggio di altre nostre unità ha fatto 400 prigionieri fra cui otto ufficiali.

Il fronte russo sfondato ad est e a sud est di Jaroslavl

BASILEA 15, matt. — Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale del 14 dice: Nella Galizia centrale gli eserciti alleati rinnovarono ieri l'attacco. Dopo un violento combattimento il fronte russo a est e sud-est di Jaroslavl è stato sfondato. Il nemico è stato costretto a battere in ritirata con fortissime perdite. Dalla notte scorsa i russi si trovano pure in ritirata verso Moschitz e a sud-est di questa località. Ieri facemmo prigionieri 16 mila russi. I combattimenti continuano.

A sud del Dniester le nostre truppe respinsero presso Derzon, a sud di Minskow, quattro violenti attacchi con gravi perdite per il nemico. Questo infine si dette a una fuga disordinata. Gli alleati avanzarono a nord-ovest di Zurenow verso Zydaczow e presero ieri dopo un violento combattimento Poguzna. L'attacco proseguì felicemente. A nord di Tarnobrzeg numerosi prigionieri, i cui nomi non sono ancora accertati, caddero nelle nostre mani. Dopo le undici di sera i russi attaccarono un sito di profondità su un fronte di tre chilometri a nord di Zaleszczyki: questa offensiva in massa fallì. (Stefani)

La guerra nelle colonie L'avanzata del corpo anglo-francese nell'Africa occidentale

LONDRA 15, (ufficiale). — Si ha da Nigéria: Dopo l'attacco iniziato il 21 maggio scorso di forze incondizionatamente l'Il corrente nelle mani del corpo anglo-francese agli ordini del colonnello Cuniff, comandante del reggimento di Nigéria e della truppa della frontiera dell'Africa occidentale. Gurna, importante stazione tedesca sul fiume, era stata considerevolmente rinforzata dopo il primo attacco inglese del 22 agosto. (Stef.)

In Francia e nel Belgio Fortunati attacchi francesi a nord di Arras e in Lorena

PARIGI 14, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel settore a nord di Arras abbiamo respinto nella notte da domenica a lunedì violenti attacchi contro le nostre trincee ad est di Lorette e guadagnato a destra di questa posizione circa 150 metri e progressi nella parte sud orientale del Labirinto. La lotta di artiglieria in questo settore è stata quasi continua.

A sud-est di Hénin-Barbier abbiamo arrestato con tiro notte un attacco contro le nostre trincee sulla via Spry Meilly Maillet. Le tracce del nemico è stato seguito da un violento bombardamento. Nella regione della fattoria Quenoveres abbiamo leggermente progressi nella trincea ad abbiamo inflitto perdite gravi alle ricognizioni nemiche. La lotta di artiglieria è stata tutta la giornata abbastanza vivace in questo settore. In Lorena abbiamo portato avanti le nostre linee nella regione di Hembermer e nella foresta di Parroy. I nostri progressi in questo settore proseguono ininterrottamente. (Stefani)

I progressi belgi sulla destra dell'Yser

LE HAYRE 15, sera. — Il comunicato belga del 15 dice:

Durante la notte procedemmo ad efficaci tiri d'artiglieria. Pacemmo d'altra parte avanzare distaccamenti sulla riva destra dell'Yser e su Dismude. Un nostro distaccamento occupò un blockhaus tedesco. Oggi il nemico, che tentava di ricoprire il posto, fu disperso dal fuoco delle nostre mitragliatrici. L'artiglieria tedesca dimostrò oggi poca attività; essa bombardò con scarsa intensità diversi punti delle linee di Ramscapelle, Overkerke, Noordschoot. La nostra artiglieria controbatté energicamente l'artiglieria nemica. (Stefani)

Contrattacco tedesco respinto

PARIGI 15, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nulla di importante da aggiungere al comunicato di ieri sera. Un attacco nemico contro la trincea da noi conquistata a Quenneville è stato completamente respinto. Un pezzo tedesco di lunga portata ha lanciato una proiettile su Compiègne; nessuna vittima e nessun danno. (Stefani)

Fra russi e turchi Nuovi progressi russi

PIETROGRADO 15, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice: Il 12 corrente le nostre truppe in direzione di Oly hanno respinto un tentativo turco di attaccare Izhikema. Nella vallata dell'Olychik e del Sevrilchik i turchi hanno preso a più riprese l'offensiva contro le nostre truppe ma i loro attacchi sono rimasti sterili. E' il corrente le nostre truppe hanno occupato la città di Dabkai. Nelle altre direzioni non si segnalano nessun combattimento. (Stefani)

Notizie ottomane Bombardamenti nei Dardanelli

BASILEA 15, sera. — Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Quartiere generale dice: Sul fronte del Caucaso il nemico procedeva dalla direzione d'Oly ha continuato ad avanzare. Quando però si è convinta che le nostre truppe si avanzavano contro di lui, il nemico si è ritirato fra fretta abbandonando le posizioni che noi occupavamo. Sul fronte dei Dardanelli ieri mattina due navi da guerra sottomarine protette da sette torpediniere tiravano colpi novanta granate sulle posizioni di Ari Baras e di Seddul Bahr. Esse non ottenevano alcun risultato e ritornarono presto presto indietro. Sulla terra fu soltanto un lieve risultato di artiglieria e di fanteria. Le navi battenti dell'Anatolia divisero un tiro efficace contro il nemico. Un incrociatore inglese apparso il 24 maggio davanti alla piccola città di Medua, sulla costa di Medina nel Mar Rosso, e tirò un aereo sulla città. L'apparecchio venne abbattuto dal tiro dei soldati e dei poliziotti e cadde in mare. Sugli altri fronti nulla di notevole. (Stefani)

Violenti attacchi degli alleati contro le posizioni di Kithias

ATENE 15, sera. — Informazioni giunte da Mitilene dicono che gli alleati proseguono vigorosamente le operazioni tendenti a sloggiare i turchi dalle forti posizioni di Kithias che malgrado l'ostinata resistenza si indeboliscono quotidianamente. (Stefani)

Un raid di aeroplani anglo-francesi su Smirne

MITILENE 15, sera. — Un gruppo di aeroplani anglo-francesi che ha stabilito la sua base nell'isola ha eseguito un raid contro Smirne lanciando molte bombe contro le opere militari. I turchi hanno cannoneggiato fortemente gli aerei alleati i quali però dopo avere volato a lungo sopra Smirne sono tornati sani e salvi a Mitilene. Il raid degli aerei è combinato con una forte azione da parte del mare e infatti mentre gli aerei lanciavano le bombe contro le fortificazioni dei due spassamine francesi presenti da due incrociatori e da due saccaboard, i sommergibili tentavano di togliere le mine di cui è seminato il golfo. In seguito però ad un intenso bombardamento da parte dei forti che proteggono l'entrata del golfo le unità francesi hanno dovuto ritirarsi. Nella stessa giornata un aereo francese francese presentatosi davanti ad Alessandria intimava al consolato tedesco di abbassare le bandiere. In seguito al rifiuto opposto da parte del consolo, l'incrociatore ha bombardato e distrutto il fabbricato ove era il consolato tedesco. (Stefani)

I turchi mancano di munizioni

BUKAREST 15, sera. — Secondo informazioni di fonte rumena l'esercito turco ha cominciato a soffrire molto per la mancanza di munizioni. I depositi sono quasi esauriti e si contrabbando che si fa dalla prima della Bulgaria e dalla Romania è quasi del tutto soppresso. In seguito alle continue pressioni della Triplice intesa il governo bulgaro ha preso varie misure contro il contrabbando e una grande quantità di munizioni destinate alla Turchia sono state sequestrate nelle stazioni ferroviarie della Bulgaria. La stessa misura ha preso anche il governo rumeno sebbene anche in questi ultimi tempi il contrabbando di parte della Romania fosse diventato impossibile per la vigilanza che esercitava la flotta rumena nel Mar Nero.

Nuovi divieti d'esportazione emanati dal Governo svizzero

BERNA 15, sera. — Il Consiglio Federale su propria del dipartimento politico presa una decisione che entra in vigore il quindici corrente che estende il divieto d'esportazione a tutta una nuova serie d'articolari, specialmente i vini naturali contenenti fino a quindici gradi di alcool e i mosti in fusti, i cascami di cotone lavorati, semi-lavorati e finiti. Sono compresi nei divieti anche i tubi e i composti dei metalli seguenti e le loro leghe: acciaio, piombo, zinco, stagno, nichel. Sono però esclusi in quanto non siano proibiti l'uscita le macchine, gli ordigni mercantili e i veicoli, gli articoli da sala e da cucina, strumenti e apparecchi. E' pure vietata l'esportazione di strumenti e apparecchi da medicina, chirurgia, e termometri per la febbre, le materie concianti di ogni genere, le materie prime vegetali e animali, i prodotti d'origine vegetale e animale per l'uso farmaceutico, le materie prime per l'industria chimica e i loro derivati, il carbonio di carbon fossile, l'antidoto, l'acido e l'acido di anilina, le combinazioni di acido per la fabbricazione di coloranti. (Stefani)

Munizioni offerte di privati nei richiamati e per la «Croce Rossa»

ROMA 15, sera. — La signora Carlotta Isola di Como ha pervenuto al presidente del consiglio l'offerta di munizioni da guerra in qualità di contributo alle famiglie bisognose dei morti e dei feriti. Il conte Ottaviano Collalto di Treviso ha fatto pervenire al presidente del consiglio l'offerta di munizioni, offerte a vantaggio della Croce Rossa italiana.

La Farina Lattea NESTLE

è base di tutti i buoni dessert, per la sua alta purezza e per la sua digestibilità. È un alimento completo e sano, che si può usare in ogni caso, anche per i bambini, che crescono sani e robusti.

Preparare in acqua, latte o panna.

NESTLE

La Svezia e la guerra

STOCKHOLM, Sweden.

Non disprezziamo il nemico!

campagna. L'operazione è decisa a superare qualunque ostacolo di resistenza o difficoltà e gli sarà soprattutto di grande conforto nell'aspra prova la seraghiudolosa e paziente aspettazione del paese.

che non si nascondano difficoltà e pericoli e che, pur rendendo doveroso omaggio alla combattività e al valore del nemico, non cessano per questo dall'ave-

Non è, tuttavia, col disprezzare il nemico che si vince. E noi vincemmo anni fa perché contro a noi c'era un nemico già stanco ed estenuato ma perché il valore, l'eroismo, la disciplina e lo spirito di combattività dei nostri soldati è tale da consentirci la vittoria.

Se così non fosse, noi, noi che gridiamo guerra alla riscossa Italia, noi, che

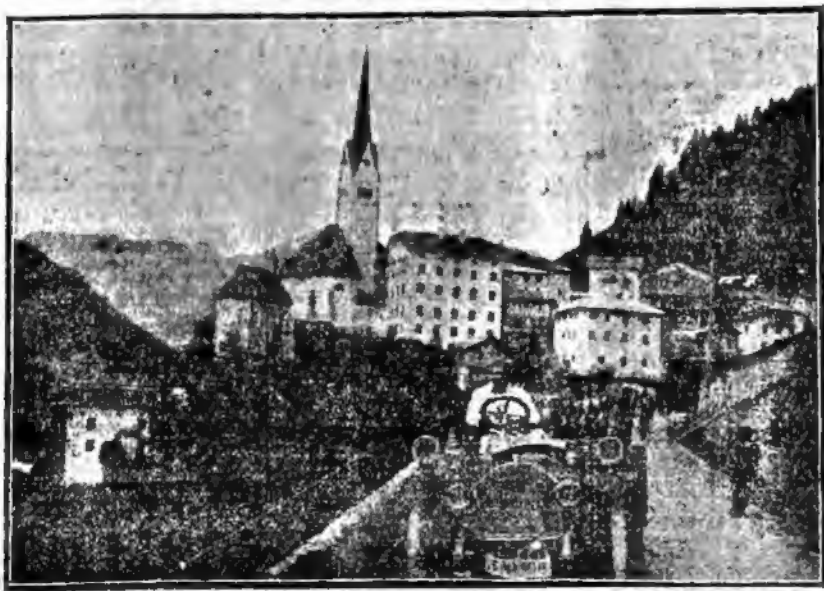
vogliamo dimostrare al mondo di che
virtù è di che tempra sia la nostra
raza, che diritto avremmo, umani, al
spettolo ed alla ammirazione degli altri
e noi stessi, sin dalle inizio, avve-
liando così ogni nostro sacrificio ed ogni
nostro eroismo col dar credito alle vo-
ce che parlano di un nemico vinto già
prima di combatterlo?

Nel vinceremo ma contro un nemico forte ed agguerrito. Non è — come la stampa austro-tedesca al sfioro di fidarsi — la pugnacia alla spalle che noi vibriamo alla nostra ex-allieata, ma è il colpo di fiorello dritto al cuore e un avvertimento che ci sta di fronte, a mandarci con cuore fermo, con polsi che non trema, deciso a non trarsi fuori dal combattimento se non quando, in questa lotta di vita e di morte, egli avrà spremito tutte le sue energie e lo avrà riproto.

E ancora ne ha.

1000

Pieve di Livinallongo



Dopo le elezioni in Grecia

L'Italia e l'avanzata serba in Albania

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Il risultato delle elezioni greche

Le conseguenze della vittoria di Venizelos

È possibile una lega balcanica?

ATENE 16, mattina. — Finalmente dopo due giorni d'attesa si può essere sicuri della vittoria definitiva del partito di Venizelos. L'opinione pubblica greca si esulta per la sua fiducia verso lo statista ebreo: questa vittoria indica che il popolo greco, malgrado le cattive impressioni della stampa tedesca e germanica, resta fermo nei suoi sentimenti di simpatia verso la Quadruplice Intesa. Inoltre dai risultati di questa elezione viene rilevato il seguente fatto che la sola provincia che ha dato quasi interamente i voti a Venizelos è la Macedonia. La causa di questo fatto si deve attribuire alla propaganda spiegata dal Governo fra quelle popolazioni, accusando Venizelos come disposta a cadere parte della Macedonia alla Bulgaria. Ora possiamo affermare che nei circoli nazionali greci tanto venizelisti che monarchici si è stati di questo risultato, che viene a dimostrare la purità dell'elemento macedonico, il quale è tornato fido al punto d'abbattere il suo avversario soltanto per il sospetto che egli avesse l'intenzione di cedere una parte della Macedonia alla pretesa bulgara. Un tale sospetto si dimostra chiaramente quanto sono false le affermazioni bulgare, che cioè quelle popolazioni aspirano ad essere unite alla Bulgaria. Secondo i nostri parlamentari, è in facoltà del Re di chiamare subito al Governo il capo della maggioranza, cioè Venizelos, oppure aspettare l'apertura della nuova Camera, fissata per il 20 luglio. Del fatto che Venizelos ha già lasciato Atene e raggiunto Atene, si deduce che è intenzione del Re di chiudere al più presto possibile la crisi interna chiamando Venizelos ad assumere il potere.

Ora, quale sarà il programma del nuovo Ministero? In questi ultimi giorni si è molto discusso sulla possibilità o meno di un cambiamento della nota politica interministeriale di Venizelos. La stampa venizelistica afferma che, in caso che Venizelos assumesse il potere, non avrebbe nulla da cambiare e seppiamo che a quel punto queste affermazioni della stampa venizelistica corrispondono chiaramente al pensiero di Venizelos stesso. Quello che si può affermare è che anche durante il ritiro di Venizelos la Potestà dell'Intesa — e questo non è citare di recente viaggio di Venizelos in Egitto — avevano riservato alla Grecia ciò che le spettava in Asia Minore, in caso che intervenisse contro la Turchia.

Secondo quel che si afferma nei circoli politici, la nuova azione della diplomazia greca in questo momento, avrà come primo compito di frustrare le pretese bulgare, le quali, a causa del mancato intervento greco, avevano acquistato il favore di molti circoli della Triplice Intesa. E in questo compito sarà secondato dal Governo serbo, il quale più che mai in questo momento si dimostra ostile a qualsiasi concessione alla Bulgaria.

La dichiarazione della Triplice Intesa, affermando che la Potestà non permetterebbe mai una divisione del territorio greco a favore di altri stati, viene qui interpretata nel senso che si ritiene accettabile il punto di vista greco, consistente in una lega balcanica non sulla base di una cessione serbo-greca alla Bulgaria — ciò che significherebbe il turbamento dello status quo — ma sulla base di una cessione serbo-greca alla Bulgaria — ciò che significherebbe la cessione di una parte del territorio greco al futuro comune nemico la Turchia. E dato che la difficoltà che deve incontrare l'attuazione di questo disegno, non si deve ritenere l'intervento greco così prossimo come generalmente si crede. In ogni modo, come abbiamo detto più sopra, nulla si sa di positivo. Solo quando Venizelos assumerà il potere, potrà chiarire la situazione.

ATTICUS

Impressioni romane

Il nuovo programma di Venizelos

ROMA 16, sera. — La notizia della vittoria del partigiano di Venizelos è accolta nei circoli politici romani con grande soddisfazione. Se ne trae la conseguenza che, a meno che Re Costantino non torni a sciogliere la camera e a bandire le nuove elezioni riaffermando intanto la sua fiducia nel ministero in carica, la dimissione del gabinetto Gurnar si impongono e Venizelos tornerà al potere nominato dalla fiducia popolare. Il ritorno di Venizelos al Governo significherebbe l'intervento greco a breve scadenza e perciò un accordo greco-bulgaro sulla questione della Macedonia. Naturalmente gli stessi giornali e giornali greci amici di Venizelos negano che un nuovo gabinetto Venizelos possa significare una nuova rinascita della Grecia ai territori conquistati in Macedonia, e osservano come la maggioranza riportata in Macedonia dai candidati del signor Gurnar, sia dovuta precisamente al dubbio in quelle popolazioni di una retrocessione di territori macedonici alla Bulgaria. Il che non si vorrebbe dire popolazione stessa. Ma se ciò anche non rispondesse al vero, non sarà difficile al signor Venizelos trovare una via di

componimento che possa conciliare le aspirazioni bulgare con le pretese greche. I precedenti della crisi ellenica sono noti. Venizelos era partigiano dell'intervento a fianco delle potenze dell'Intesa contro la Turchia per l'acquisto di vaste province litoranee nell'Asia Minore, largamente popolate di greci e verso le quali tendono i desideri del pensiero ellenico. Ma a questo scopo egli doveva garantire le spalle da una eventuale azione bulgara retrocedendo alla Bulgaria una parte della Macedonia, compreso il porto di Kavala largamente contestato all'epoca delle trattative di Bu-

Il Giornale d'Italia, commentando i risultati delle elezioni greche, osserva come la politica di Venizelos incontrando l'opposizione del Re e di molti uomini politici autorevoli, lo statista in contrasto a ritirarsi dal potere lasciando il posto al signor Gurnar il quale ebbe un relativo buon gioco del sacrificio di alcune province che Venizelos credeva necessario imporre al paese, per stabilire la sua egemonia politica. Gli infatti (vedi seguito) soprattutto nelle nuove province macedoniche dove la popolazione ellenica ha condannato la politica di Venizelos, assicurando a Gurnar il maggior numero di voti. Ma nel resto del paese e soprattutto nell'Albania, focolare della cultura e della civiltà ellenica, Venizelos ha riportato un trionfo. Il popolo di Grecia ha dimostrato così di non volere mancare nella sua ora storica alla possibilità di realizzare con la guerra il suo grande ambizioso sogno nazionale. La fiducia soprattutto largamente diffusa nell'attività e nel chiarovergente patriottismo di Eleuterio Venizelos, hanno persuaso il popolo greco che il piccolo sacrificio territoriale che l'uomo di stato credeva avere suggerito, era accettabile in vista dei compensi e dei vantaggi suoi più grandi che si rischiavano nel largo e vigoroso disegno politico. Ma se dopo il ritorno di Venizelos alla direzione del Governo in seguito al responso popolare, il suo programma subirà o meno modificazioni — osserva il Giornale d'Italia — è prematuro dire per ora. Soprattutto sembra da escludersi che finché dura la malattia del Re, Venizelos possa pensare a cambiare radicalmente le direttive in corso sulla politica estera greca dal gabinetto Gurnar. Può darsi inoltre che le critiche sollevate al progetto di cedere alla Bulgaria territori gelosamente difesi, persuadano Venizelos a non prendere apertamente di fronte i desideri dei patrioti del così detto integralismo ellenico e i timori del più prudente fra i suoi concittadini i quali, pure approvando la sua politica, chiedevano condizioni più chiare e garanzie più esplicite. Anche i parlamentari che si notano nella politica della Bulgaria venizelistica non escludono la possibilità di un programma coordinato all'azione degli altri stati balcanici ancora neutrali. Comunque e quale sarà per essere la politica che la Grecia torrà adottare, il popolo italiano, tutto intento in questo momento alla sua guerra nazionale, non può che seguire con simpatia gli sforzi che la nazione ellenica farà per giungere a realizzare alcune delle sue più alte e generose aspirazioni. Se tra i due popoli vi furono nel passato dei malintesi, non vi è ragione che questi si perpetuino. In Oriente il campo è largo perché Italia e Grecia possano lavorare insieme e d'accordo senza venire a conflitto, e a questo proposito i pensieri espressi così opportunamente dal nostro ministro ad Atene conte Bonarroti nel suo recente discorso trovano nel nostro paese largo e pieno contentimento.

Le incognite dei Balcani

Rimostranze dell'Italia contro la Serbia

ROMA 16, ora 20 (D.). — Ecco il riassunto di una conversazione che ho avuto con un distinto diplomatico che segue molto da vicino, per ragioni del suo ufficio, le vicende della situazione internazionale.

Non bisogna credere — mi ha detto — alle voci in gran parte tendenziose che si fanno correre sull'atteggiamento che saranno per assumere l'uno o l'altro, separatamente, e tutti insieme i piccoli stati balcanici. In verità si è nei singoli governi tuttora molta incertezza e di conseguenza vi sono cambiamenti di opinione, tanto che ciò che sembra positivo il mattino non è più tale talvolta la sera o viceversa. Quindi è difficile orientarsi. Non si può affermare che finora alcuno dei paesi di questa regione non abbia preso una decisione. E' proprio così. E questo gioco di alternative si prolungherà probabilmente per parecchio tempo ancora fino al momento in cui nuovi eventi si imporranno e gli stati balcanici dovranno anch'essi decidersi. Io non dubito minimamente però della conclusione che la quale non può essere diversa da ciò che generalmente si prevede. Gli stati balcanici che dovranno, prima o poi, schierarsi con la Triplice Intesa e con l'Italia contro i comuni nemici. Le cose, forse, ripeto, andranno ancora per lo lungo per ragioni varie: sia perché ciascuno degli stati balcanici cerca quanto più può di approfittare del momento per ottenere tutti i possibili vantaggi anche a spese della sua libertà di azione. E' proprio così. E questo gioco di alternative si prolungherà probabilmente per parecchio tempo ancora fino al momento in cui nuovi eventi si imporranno e gli stati balcanici dovranno anch'essi decidersi. Io non dubito minimamente però della conclusione che la quale non può essere diversa da ciò che generalmente si prevede. Gli stati balcanici che dovranno, prima o poi, schierarsi con la Triplice Intesa e con l'Italia contro i comuni nemici. Le cose, forse, ripeto, andranno ancora per lo lungo per ragioni varie: sia perché ciascuno degli stati balcanici cerca quanto più può di approfittare del momento per ottenere tutti i possibili vantaggi anche a spese della sua libertà di azione. E' proprio così. E questo gioco di alternative si prolungherà probabilmente per parecchio tempo ancora fino al momento in cui nuovi eventi si imporranno e gli stati balcanici dovranno anch'essi decidersi. Io non dubito minimamente però della conclusione che la quale non può essere diversa da ciò che generalmente si prevede. Gli stati balcanici che dovranno, prima o poi, schierarsi con la Triplice Intesa e con l'Italia contro i comuni nemici.

torarsi dell'uno o dell'altro di essi stati, sia perché più grande potrà prevedersi lo scacco dell'impero ottomano e quello dell'impero austriaco e maggiore potranno essere i compensi che ciascuno degli stati balcanici potrà sperare. Dovranno però necessariamente finire per accomodarsi e intendersi fra loro. Finora la Grecia e la Serbia si mostrano restie ad accogliere le richieste della Bulgaria nei riguardi della Macedonia che la Bulgaria pretende per sé mentre la Grecia e la Serbia sostengono che i confini attuali degli stati balcanici debbono rimanere inalterati e i maggiori compensi debbono ottenersi non con rinunce dell'uno o dell'altro stato ma a spese della Turchia e dell'Austria. Io credo — ha continuato il diplomatico — che la prima a risolversi e a accendere in armi e non lunga scadenza sarà la Bulgaria, la più pronta di tutte finora e la più decisa a non cedere che la questione dei Dardanelli e di Costantinopoli si risolva senza il suo concorso. Se il trionfo del partito di Venizelos alle elezioni generali greche potrà condurre ad un accordo greco-bulgaro, un gran passo si sarà fatto verso l'accordo generale balcanico perché la Serbia, la Rumania e il Montenegro non potranno non verranno rimanere isolati. Ven-

zelo gode di molta influenza non soltanto in Grecia ma in tutta la penisola balcanica ed è uomo capace di condurre a buon fine i difficili negoziati diplomatici che durano da gran tempo. Anche la Grecia, dal resto, ha tutto l'interesse di non rimanere sola.

Per quanto si riferisce all'avanzata delle truppe serbe in territorio albanese posso assicurare che in proposito sono state fatte dal nostro governo serie dimostrazioni al Governo di Belgrado. Questo risponde affermando che non ha alcuna intenzione di risolvere la questione albanese senza una lega intesa con l'Italia, ma unicamente di impedire che la pressione austriaca si estenda e si intensifichi sui territori albanesi la cui popolazione invoca protezione contro le pretese austriache. Dove considerarsi pertanto l'avanzata delle truppe serbe in Albania come fatta contro l'Austria nell'unico intento di impedire la espansione austriaca. La Serbia si dichiara pronta a prendere nuovamente le armi contro l'Austria non appena il momento opportuno sarà giunto e si dichiara disposta a trattare in via diplomatica i compensi che potranno derivare da un suo nuovo intervento. Più incarica la Rumania, nella quale varie correnti si agitano e vari interessi

truppe russe a battere in ritirata al sud della ferrovia Przemysl-Leopoli. Le truppe del generale Von Marwitz hanno preso ieri Mosca.

L'ala destra dell'esercito del generale Linington si è impadronita delle alture ad ovest di Leopoli (a sud-est di Halicz). La sua cavalleria ha raggiunto le regioni al sud di Marjampol.

L'attacco contro le linee russe di cui al comunicato del 13 corrente non ebbe luogo al sud, ma al nord di Bolimow, come già indicava il rapporto del 12 giugno.

(Stefani)

Il nemico nella notte del 16 pronunciò una serie di attacchi in direzione di Mystysk e Vah e nello stesso giorno operò parecchi attacchi locali nella regione di Jaroslavl a destra del San, appoggiati da fortissima artiglieria. Dopo accesi combattimenti, durata tre giorni, abbiamo avuto un po' di ritirata sulle rive della Dnieper. Lubogorod e delle Wladis.

Il Dnieper abbiamo pronunciato il 13 corrente contrattacchi riusciti sulla riva sinistra della Tymysienka e vi abbiamo fatto 1200 prigionieri con 25 pezzi di artiglieria. Nello stesso giorno i tedeschi hanno attaccato il settore e sud della testa di ponte di Zydzow e si sono impadroniti del villaggio di Rocznos. All'alba del giorno seguente abbiamo operato un riuscito contrattacco nel quale ci impadronimmo di vari villaggi, abbiamo preso un cannone con carriaggio e parecchie mitragliatrici. In questo punto i tedeschi, che avevano lasciato bandiere bianche, hanno poi proditoriamente aperto il fuoco. In seguito a ciò sono stati passati alla baionetta con un nostro impetuoso assalto.

Il nemico prosegue l'attacco delle teste di ponte di Niznow ascendendo importanti forze con numerosa artiglieria. Quivi il 13 corrente respingendo gli attacchi abbiamo fatto oltre 1500 prigionieri.

Fra il Dnieper e il Pruth abbiamo ripiegato da Czernowitza oltre la nostra frontiera di stato.

(Stefani)

Ripiegamento dei russi a sud della linea Przemysl-Leopoli

Mosca presa dai tedeschi

BASILEA 16, sera. — Si ha da Berlino: Il Quartier generale comunica.

Ad ovest di Schanitz le truppe tedesche hanno preso d'assalto il villaggio di Dalkitz e respinto poi parecchi contrattacchi di due o tre reggimenti russi. Quattro ufficiali e 1080 soldati sono stati fatti prigionieri.

Le posizioni notevolmente conquistate da noi, a sud-est e ad est della strada Marjampol-Kowno, sono state tirate all'indietro a parecchia ripresa da importanti forze nemiche. Sul fronte Ljowo-Katowicz siamo penetrati nelle linee russe ed abbiamo preso trincee sulla prima linea.

Sull'Orze le nostre truppe con un attacco sono riuscite ad impadronirsi del villaggio di Sadowicz, a sud-est di Chorzow, nonché di Rowno-Gora e del ponte situato ad est di questa località. Finora abbiamo fatto in quei luoghi 325 prigionieri russi. Attacchi nemici contro i punti ora abbiamo preso l'offensiva a nord di Bolimow (nella Rawa) sono falliti.

L'avanzata battuta dell'esercito del generale Machensen nella battaglia del 13 e 14 giugno, non è riuscita a mantenere nelle posizioni retrostanti che avevano prelevato a nord-ovest di Jaworzna (a nord-ovest di Grodno). Dovunque il nemico ha tentato di fermarsi è stato respinto. Il battaglione ausiliario. Il nostro energico inseguimento ha costretto la

truppe russe a battere in ritirata al sud della ferrovia Przemysl-Leopoli. Le truppe del generale Von Marwitz hanno preso ieri Mosca.

L'ala destra dell'esercito del generale Linington si è impadronita delle alture ad ovest di Leopoli (a sud-est di Halicz). La sua cavalleria ha raggiunto le regioni al sud di Marjampol.

L'attacco contro le linee russe di cui al comunicato del 13 corrente non ebbe luogo al sud, ma al nord di Bolimow, come già indicava il rapporto del 12 giugno.

(Stefani)

di carattere anche diastico poiché la casa regnante di Rumania, come quella greca, è più propensa ad un accordo con gli imperi centrali che con la Triplice Intesa, ma la Rumania come in Grecia, la maggioranza della popolazione e i parlamentari più autorevoli sono sempre partigiani di un intervento contro gli austro-tedeschi e di unire per prevalere il Governo rumeno, dal resto, adduce a spiegazione delle sue tergiversazioni anche un motivo di carattere economico. Non si vorrebbero aprire la ostilità senza prima avere assicurato il raccolto dei grani. La Rumania basa principalmente il suo commercio sulla esportazione dei grani e il grano è la fonte principale di ricchezza del paese. Questo anno i raccolti si presentano ottimi e una mobilitazione prima della meteo significherebbe che si dovrebbe, per correre sotto le armi, lasciare andare in rovina le messi. Tanto più ciò si verificherebbe in quanto la Rumania, al pari degli altri stati balcanici non può mobilitare i suoi soldati in più riprese, lasciando indietro truppe di riserva, ma deve promuovere senza altro la leva in massa, chiamando sotto le armi tutti gli uomini validi dal 15 ai 50 anni, il che significherebbe spolamento delle campagne. Ragione

questa per cui non sono possibili piccoli stati guerre lunghe ma soltanto campagne risolutive di una durata non superiore a due o tre mesi. I raccolti, del resto, sono prossimi e presto i fatti diranno se sono queste valide ragioni o semplici pretesti.

La lotta in Albania

Vivacissimi cannoneggiamenti al largo di Durazzo

DURAZZO 16 (ritardato). — Sial, Raveja e Pechini si sono arresi consegnando cannoni, mitragliatrici, fucili e munizioni che saranno in abbandono. Gli sono state giunte a Durazzo.

Saranno delle 5 alle 7,30 si fa un esteso cannoneggiamento in mare. Furono costate 14 unità e fiammiferi, di cui non si può precisare la nazionalità ma che sembravano italiani. Durante il giorno vi furono altri due cannoneggiamenti. Presso Shkuzza affondarono due velieri.

I serbi a Tirana

DURAZZO 16 (ritardato). — I serbi dopo un combattimento durato tre ore sono giunti a Tirana.

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

di carattere anche diastico poiché la casa regnante di Rumania, come quella greca, è più propensa ad un accordo con gli imperi centrali che con la Triplice Intesa, ma la Rumania come in Grecia, la maggioranza della popolazione e i parlamentari più autorevoli sono sempre partigiani di un intervento contro gli austro-tedeschi e di unire per prevalere il Governo rumeno, dal resto, adduce a spiegazione delle sue tergiversazioni anche un motivo di carattere economico. Non si vorrebbero aprire la ostilità senza prima avere assicurato il raccolto dei grani. La Rumania basa principalmente il suo commercio sulla esportazione dei grani e il grano è la fonte principale di ricchezza del paese. Questo anno i raccolti si presentano ottimi e una mobilitazione prima della meteo significherebbe che si dovrebbe, per correre sotto le armi, lasciare andare in rovina le messi. Tanto più ciò si verificherebbe in quanto la Rumania, al pari degli altri stati balcanici non può mobilitare i suoi soldati in più riprese, lasciando indietro truppe di riserva, ma deve promuovere senza altro la leva in massa, chiamando sotto le armi tutti gli uomini validi dal 15 ai 50 anni, il che significherebbe spolamento delle campagne. Ragione

questa per cui non sono possibili piccoli stati guerre lunghe ma soltanto campagne risolutive di una durata non superiore a due o tre mesi. I raccolti, del resto, sono prossimi e presto i fatti diranno se sono queste valide ragioni o semplici pretesti.

La lotta in Albania

Vivacissimi cannoneggiamenti al largo di Durazzo

DURAZZO 16 (ritardato). — Sial, Raveja e Pechini si sono arresi consegnando cannoni, mitragliatrici, fucili e munizioni che saranno in abbandono. Gli sono state giunte a Durazzo.

Saranno delle 5 alle 7,30 si fa un esteso cannoneggiamento in mare. Furono costate 14 unità e fiammiferi, di cui non si può precisare la nazionalità ma che sembravano italiani. Durante il giorno vi furono altri due cannoneggiamenti. Presso Shkuzza affondarono due velieri.

I serbi a Tirana

DURAZZO 16 (ritardato). — I serbi dopo un combattimento durato tre ore sono giunti a Tirana.

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

questa per cui non sono possibili piccoli stati guerre lunghe ma soltanto campagne risolutive di una durata non superiore a due o tre mesi. I raccolti, del resto, sono prossimi e presto i fatti diranno se sono queste valide ragioni o semplici pretesti.

La lotta in Albania

Vivacissimi cannoneggiamenti al largo di Durazzo

DURAZZO 16 (ritardato). — Sial, Raveja e Pechini si sono arresi consegnando cannoni, mitragliatrici, fucili e munizioni che saranno in abbandono. Gli sono state giunte a Durazzo.

Saranno delle 5 alle 7,30 si fa un esteso cannoneggiamento in mare. Furono costate 14 unità e fiammiferi, di cui non si può precisare la nazionalità ma che sembravano italiani. Durante il giorno vi furono altri due cannoneggiamenti. Presso Shkuzza affondarono due velieri.

I serbi a Tirana

DURAZZO 16 (ritardato). — I serbi dopo un combattimento durato tre ore sono giunti a Tirana.

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(Stefani)

(

S. LAZZARO attual villa automobilista
to, luce elettrica. Rivolgere
prof. Carlo Naima (grand)

**ADERCHI, STAZIONI CLIMATICHE,
RISTORANTI**
Cost. 30 per parola - Altimio L. 3

PENSIONE centralissima anche villetta
camilla moderna Volande
camere climatizzate, Via Pietralla 3
costo 14,000

MONTEPIANO sione famuli Rucam
sione ristorante, (Prop. Re) 400

ANNUNZI VARI
Cost. 30 per parola - Altimio L. 3

AMMINISTRAZIONI patrimoniali com
materiali copia pra
gestione Rucam, cauzione
V. C. Costa, Bologna 300

SIGNORINE abbonati al "Corriere Italia
in prima assoluta, Anno L.
Via G. Mammi, Venezia 4, Milano 5000

CONOSCERE disquisi analisi dispo
prossito lire duemila. Ioh
1000 350

FRUMENTO americano, 75 centesimi 100
115 a L. 40,75 posta a Dolci
na. Rivolgerti al Comune di Castelleone
di Reno 4000

**Pelle bianca, morbida
SAPONE BANFI**
Il più fino del mondo

20 MILA PREMI

INDOVINELLO
Quali questi tre celebri repasse che
ha il nome d'una città d'Italia?

Soluzioni:
data del sig. _____
Via _____
Città _____

I solutori di questo concorso in-
viando un francobollo da 15 cent.
di giro di posta saranno automaticamente
iscritti, con confermando alle con-
dizioni di detto concorso riceveranno
un omaggio, premiato del valore di L. 2.50 e L. 30.
e in più un biglietto di diritto alla vincita con il
L. 25.000 in d'una.

Severino CONCONSI ALLESTATORI Via Unione, 1 MILANO

COLLEGI ELETTORALI		CONSIGLIERI DELEGATI	
3° Collegio (Cento a sinistra dell'Alba)	Assegnati al decreto Collegio 3	Rimangono in carica Gullini, Frasca. Decadono di alla carica 1. Fracchia Clemente (deceduto). 2. Gatti age. dott. Placido (dotti neppure).	
4° Collegio (Cento a sinistra dell'Alba)	Assegnati al decreto Collegio 4	Rimangono in carica 1. Mosconi (truppe), Vasquez (Motto con- le Moro). Decadono dalla carica 1. Sassi Alfredo. 2. Roccaforti avv. Mi- chale.	
5° Collegio (Cento a sinistra dell'Alba)	Assegnati al decreto Collegio 5	Rimangono in carica 1. Alessandro (voti av. tutti). 2. Pansini (voti) alla ignati. Decadono dalla carica 1. D'Amorelli (voti) 2. D'Amorelli (voti) 3. Caracciolo (voti) 4. Caracciolo (voti) 5. Caracciolo (voti) 6. Caracciolo (voti) 7. Caracciolo (voti) 8. Caracciolo (voti) 9. Caracciolo (voti) 10. Caracciolo (voti) 11. Caracciolo (voti) 12. Caracciolo (voti) 13. Caracciolo (voti) 14. Caracciolo (voti) 15. Caracciolo (voti) 16. Caracciolo (voti) 17. Caracciolo (voti) 18. Caracciolo (voti) 19. Caracciolo (voti) 20. Caracciolo (voti) 21. Caracciolo (voti) 22. Caracciolo (voti) 23. Caracciolo (voti) 24. Caracciolo (voti) 25. Caracciolo (voti) 26. Caracciolo (voti) 27. Caracciolo (voti) 28. Caracciolo (voti) 29. Caracciolo (voti) 30. Caracciolo (voti) 31. Caracciolo (voti) 32. Caracciolo (voti) 33. Caracciolo (voti) 34. Caracciolo (voti) 35. Caracciolo (voti) 36. Caracciolo (voti) 37. Caracciolo (voti) 38. Caracciolo (voti) 39. Caracciolo (voti) 40. Caracciolo (voti) 41. Caracciolo (voti) 42. Caracciolo (voti) 43. Caracciolo (voti) 44. Caracciolo (voti) 45. Caracciolo (voti) 46. Caracciolo (voti) 47. Caracciolo (voti) 48. Caracciolo (voti) 49. Caracciolo (voti) 50. Caracciolo (voti) 51. Caracciolo (voti) 52. Caracciolo (voti) 53. Caracciolo (voti) 54. Caracciolo (voti) 55. Caracciolo (voti) 56. Caracciolo (voti) 57. Caracciolo (voti) 58. Caracciolo (voti) 59. Caracciolo (voti) 60. Caracciolo (voti) 61. Caracciolo (voti) 62. Caracciolo (voti) 63. Caracciolo (voti) 64. Caracciolo (voti) 65. Caracciolo (voti) 66. Caracciolo (voti) 67. Caracciolo (voti) 68. Caracciolo (voti) 69. Caracciolo (voti) 70. Caracciolo (voti) 71. Caracciolo (voti) 72. Caracciolo (voti) 73. Caracciolo (voti) 74. Caracciolo (voti) 75. Caracciolo (voti) 76. Caracciolo (voti) 77. Caracciolo (voti) 78. Caracciolo (voti) 79. Caracciolo (voti) 80. Caracciolo (voti) 81. Caracciolo (voti) 82. Caracciolo (voti) 83. Caracciolo (voti) 84. Caracciolo (voti) 85. Caracciolo (voti) 86. Caracciolo (voti) 87. Caracciolo (voti) 88. Caracciolo (voti) 89. Caracciolo (voti) 90. Caracciolo (voti) 91. Caracciolo (voti) 92. Caracciolo (voti) 93. Caracciolo (voti) 94. Caracciolo (voti) 95. Caracciolo (voti) 96. Caracciolo (voti) 97. Caracciolo (voti) 98. Caracciolo (voti) 99. Caracciolo (voti) 100. Caracciolo (voti)	

S' Collegio (Lotto di Bologna) 6 (100)	Anzogni al secondo Collegio 9	Il Mancano le cartelle Ritorno Domanda della scheda A. Maravelli morto Cena ma A. Galea morto A.S.
--	--	---

l'aria? — domandò con malizia: la gli
vano donna.

— Questo la storia non lo dice, le cre-
pare che l'ave sacrificassero il loro po-
dore per l'arte.

— M'assicurate che il vostro quadro non
sarà esposto alla curiosità del pubblico?

— domandò la giovane signora dopo
essere rimasta qualche istante cogli
pensieri.

— Ve lo prometto. Io dipingo per
veramente e non di tongo affetto ad ac-
quisire fama. Il quadro che ho in men-
te di dipingere resterà nelle mie gallerie
dove mai alcuno penetrerà.

— Volete permettermi di ammirare
costumi orientali che avete preparati
per i vostri modelli? Non parlo di que-
st'aria schiava, — disse ridendo, con ge-
niale infantile, quella splendida creatura.

— Li ho acquistati io stesso a Costan-
tinopoli molti anni fa. Se volete pro-
vederli entrate nello spogliatoio del
cine, li troverete facilmente nei gran-
dissimi di destra — disse il conte
cennando un uscio. — Volete che vi
sia accompagnato da un domestico?

— Non occorre, andrò io sola. Sa-
rete in mia curiosità — disse la sco-
ciarda dirigendosi verso l'uscio indi-
cato dal conte.

(Continuazione)

**La vittoria del giorno 16 ci ha fruttato 600 prigionieri - I forti di Malborghetto efficacemente battuti - Prosegue l'offensiva sull'Isonzo - Altre località occupate in Cadore
Brillante 'raid, d'un nostro dirigibile sull'Istria - Il nostro sommergibile 'Medusa, silurato
Il grande prestito di guerra dell'Italia al 4,50 per cento**

L'emissione di un nuovo prestito nazionale per fronteggiare le spese di guerra

silenzio da un sommergibile austriaco nelle acque dell'Adriatico. Naturalmente la guerra è fatta di successi e d'insuccessi e sarebbe ridicolo pretendere o anche solo sperare che il nemico si lasciasse dovunque e sempre disarmare senza tentare alla sua volta qualche colpo ai nostri danni. Il valoroso « Medusa » ha chiuso una vittoria preziosa, perché è

principio della guerra aveva compiuto audaci e preziose esplorazioni. La nostra flotta di sommergibili e sommergibili è abbastanza numerosa perchè possiamo esser certi che la distruzione del « Meuse » sarà brillantemente vendicata.

Gli austro-tedeschi, gettando sempre nuove forze nella battaglia, continuano ad avanzare ad oriente del San nonostante l'opposita resistenza che loro oppongono gli eserciti russi. Questi ultimi sono stati costretti a sgombrare le posizioni di Cewkow, a nord-est di Sienawa, Lubaczow, sul fiume omolon, la linea della Zawadowka, Jaworow, Sedowa-Wisznia e Rudki, ad ovest e sud-ovest di Grodok.

I bollettini di Berlino e di Vienna annunciano decine di migliaia di prigionieri fatti dalle truppe alleate durante la fortunata offensiva, ma certamente tali cifre devono essere accettate con beneficio d'inventario. Sul Danubio i combattimenti continuano specialmente sul fronte Tysmenica-Rybnica, dove le forze austro-tedesche resistono tuttora validamente agli aspri attacchi nemici, non solo, ma hanno progredito nella regione di Zurawno. Più a sud, Nizniow è stata occupata dagli austriaci. Sul fronte occidentale importanti progressi hanno fatto le truppe repubblicane nei Vosgi, esse si sono impadronite delle alture dominanti la valle del Fecht e hanno progredito nel settore fra il Fecht e la Lanch.

Episodi eroici della guerra

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

Il ciclista in ricognizione

ROMA 17, sera. — Un reduce dal fronte dove si combatte, persona seria e in condizione di essere bene informata, narra questi due episodi finora inediti. Un bersagliere ciclista aveva dovuto incarico di dirigere la ricognizione verso un certo punto dove si poteva dominare una valle sottostante. Era di stanza pochi metri dalla località designata quando fu scorto da una pattuglia austriaca che vigliava in distanza. La pattuglia fece fuoco e il bersagliere cadde con una gamba fratturata. Ma era troppo vicino alla meta il bravo soldato per rinunciarvi all'adempimento dell'incarico assegnato. Si lasciò alle mani la ferita dolorante e si trascinò come poté fino al punto d'osservazione. Vide quanto era necessario vedere, con molti colpi riuscì a risalire la bicicletta e pedalando con una sola gamba ritornò all'accampamento, ove, appena giunto, cadde a terra e venne soccorso, rinvenne, e narrò l'accaduto dando le informazioni necessarie su quello che aveva visto.

Il Re era poco distante. Fu informato e accorse subito. Si avvicinò al ciclista, che era disteso in una baracca da campo, gli strinse la mano con calore, gli disse parole confortanti e lo decise della medaglia d'argento al valor militare. L'emozione del giovanotto fu immensa. Piangeva silenziosamente senza poter pronunciare parola. Il Re rimase accanto al ferito solo con gli assistenti che ad un cenno dello stesso sovrano sollevarono la baracca e trasportarono il ferito al più prossimo ospedale da campo ove per ordine del Re ebbe cura speciale.

Fortunata audacia di quattro alpini

Un altro episodio ignorato è questo. Quattro alpini avevano ricevuto ordine di assicurarsi in quale punto preciso di una certa località montuosa si nascondesse un certo reparto di truppe austriache incaricate di vigilare su uno dei nostri accampamenti. Gli alpini mossero a notte alta, più che camminando, trascinandosi guardandosi fra le aspre pareti della montagna. Ad un certo momento scovarono il profilo di una sentinella austriaca. Si avvicinarono con alla spalla del soldato e improvvisamente gli piombarono addosso impedendogli di dare l'allarme. Lo trascinarono presso un albero a lo legarono come un salame, poi gli chiesero ove si nascondesse il reparto alla cui sicurezza egli avrebbe dovuto vegliare e di quanti uomini fosse composto. L'austriaco moribondo si sottomise a qualche puntura di balonnetta e fu visto che gli alpini non s'arrestavano fin per rivelare ora erano i suoi compagni a riprendersi e assicurò che erano 16 soltanto. Gli alpini giurarono sul fango indicato.

Fuori di una specie di naturale oscurità, che serviva da ricovero notturno al drappello austriaco, era un fascio di armi. Gli alpini vi piombarono sopra d'un balzo e se ne impadronirono. Al rumore, svegliatisi, gli austriaci uscirono dal loro ricovero ma si trovarono al fronte al di sopra del loro fascio di armi. Breve. Nella convinzione anche che dietro a i fossero molti altri nostri i 16 soldati austriaci si arresero al di italiani e furono condotti prigionieri al nostro accampamento, accolti dagli bucci dei nostri soldati. I 4 alpini sono stati proposti per la medaglia al valor militare.

La scalata a Monte Nero

Ma questi due aneddoti non sono i soli inediti che ho potuto conoscere raccolti da testimoni oculari che furono sul fronte.

Un altro episodio eroico ignorato è questo. Una delle posizioni più strategiche e importanti e più difficilmente conquistabili del Monte Nero era stata prelevata da un grosso reparto di ungheresi cui non era stato possibile trascendere sul luogo, ritenuto pressoché inaccessibile, alcun pezzo d'artiglieria.

La posizione era difesa quasi all'insano da rocce altissime cadenti a picco sulla vallata, quindi non vigiliata. Or bene nottamento, non visti, i nostri ardimentosi imperabili alpini, arrampicandosi come camosci, sono riusciti non soltanto a dare la scalata alle inaccessibili rocce, ma a trascinare su a forza di braccia e di corde anche un cannone da cui montarono al tempo stesso erano portate a mano, una per ciascuno, dai soldati.

Non uditi né visti, gli alpini sono riusciti a collocare il loro pezzo di artiglieria in una posizione dominante, quella era erano gli ungheresi contro i quali hanno aperto improvvisamente un fuoco indovinato. Sorpresi, meravigliati, terrorizzati dall'inaspettata inespugnabile artiglieria, gli ungheresi in parte caddero in parte si diedero a fuga precipitosa, in parte alzarono bandiera bianca dichiarando di arrendersi. Si arresero.

La sentinella e il Re

Primo testimonio del loro eroismo è il Re. Il Re è sempre dovunque, sempre in giro dall'alba al tramonto, sempre pronto dove occorre una parola di conforto e di incoraggiamento. Infiniti episodi si succedono intorno alla persona del Re. Giorni sono era stato dato ordine per regolare taluni movimenti di truppe che fosse vietato, a chiunque sia di passaggio di un ponte. Lo chauffeur ignorava la disposizione e diresse l'automobile verso l'ingresso del ponte. Vi era in sentinella un soldato veneto che, sotto alla consegna, dette l'alt. Un ufficiale del seguito del Re interrogò la sentinella.

Di qui non si passa — ripeté il soldato.

« E perché? »
« Perché ne questo l'ordine. »
« Ma chi lo ha dato? »
« E chi poteva darlo? »
« E' inutile, non si passa. »
« Ma neanche S. M. il Re? »
« Proprio così, neanche S. M. il Re. Ma lo ha detto il mio tenente, da qui non passa nessuno. »

E il Re che aveva ascoltato il dialogo

fece chiamare il soldato e gli disse: « Bravo, fa sempre il tuo dovere, passeremo da un'altra strada. »

E regalato un pacco di sigari al soldato

ordinò allo chauffeur di tornare indietro.

Un altro giorno l'automobile reale fu

fermata da un picchetto di guardia all'ingresso di una certa via. Erano alcuni poliziotti del genio quasi tutti veneti. Il Re si trattava a conversare familiarmente con i soldati e ad un certo punto domandò:

A che ora avete preso il rancho?

« Stimate alle 10 — rispose uno dei soldati. Erano le 4 pomeridiane. »

« Allora avete fame — replicò il Re. »

« Muestrá — rispose gridando un altro soldato — qui con questa scelta si ma di montagna noi altri se sa sempre appello. »

Il Re sorride e ordina che a ciascun

soldato fosse consegnata una piccola porzione contenente abbondanti e ottime cibarie. E vi fece aggiungere un paio di bottiglie di vino.

Viva il Re — gridarono in coro i

soldati, agitando i berretti mentre l'automobile si allontanava.

Il Re bacía i feriti

TRIESTE 17, sera. — Un giovane trentino, che nella battaglia di Montenero rimase ferito alla testa, scrive dall'ospedale alle famiglie, dando fra l'altro particolari della brillante vittoria riportata con dalle nostre truppe.

« Il mio reggimento, scrive, combatté nel

la notte del 3 giugno della mezzanotte alle 5 del mattino e si copse di gloria in quattro impetosi assalti alla baionetta. Una volta caduto ferito e fu trasportato all'ospedale di faportito. Così fu testimone di una scena che non dimenticherò mai. Nella mattina stessa il Re venne all'ospedale da campo a visitare i feriti fra i quali ero anch'io, e ci disse: « Bravi ragazzi. Coraggio! ».

Poi, rimbalzando in ciascuno di noi, si fece un cenno. Il coronato, quando ci lasciò fu salutato da tutti noi con un formidabile: « Viva l'Italia! Viva il Re! ».

Una villa di Guglielmo II

occupata dai carabinieri.

ROMA 17, sera. — Nelle vicinanze di Frazzetta, esiste la magnifica villa Paleonieri acquistata molti anni or sono dall'imperatore di Germania. In questi giorni di precipitazioni e di asse circoscritte l'abitazione fu nella granitica dimora si recarono i carabinieri per occupare la villa. La villa fu occupata la scorsa sera da due compagnie di carabinieri con molto piacere nella deliziosa dimora.

L'incognita germanica

Le insidie della nostra ex alleata

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA, 17, sera. — In una corrispondenza da Berlino all'idea Nazionale, viene trattata l'incognita della questione e dell'incognita germanica.

« E bene, scrive l'idea, che l'Italia tra le gravi e molteplici occupazioni che le porta la guerra non trascuri questo gravissimo problema dell'atteggiamento della Germania, perché se essa potesse scaturire da un momento all'altro sorpresa imprevista e sgradita. La Germania nella sua lacerazione pressante è costretta a subire le conseguenze dei suoi scopi, non la scurpiti di correttezza né di lealtà. Il suo atteggiamento della ingenuità più brutta, e più antipatica, che lo chiamano il giusciardismo, è stato creato a sistema nella politica germanica. L'ordine tirano al nemico, ingannare e tradire l'alleato sfruttando la sua stessa bontà, ripugare col tradimento la gentilezza altrui. ».

Il sospetto per poi culminare è tutto un sistema di vita proprio della politica imperialistica della Germania. Quindi, di più, alludendo sempre, l'esperienza ci ha ormai detto che la fede germanica è qualcosa di molto simile alla famosa fede greca virginità mormora.

Il motivo principale per cui la Germania non dichiara la guerra all'Italia è di un padre che l'Italia manda truppe a rinforzare la linea degli altri esecutori, e che l'Italia ha preso accordi con la triplice intesa per portare le sue truppe sul fronte di questa, ha fatto male i suoi conti. Noi tedeschi la mettiamo nella impossibilità di far fronte ai suoi impegni. La linea stessa, da tedesca, che conosce per lunga esperienza la tradizionale mentalità dell'Italia, non si poteva di sfidare l'Italia a rompere il giuoco. « Ma, dicono i giornali, deplorano e detestano il tradimento della parola. Ma non dobbiamo assumerci la responsabilità di una guerra così. La prima sua facciata ai nostri soldati che possono trovarsi sul fronte austro-italiano, sarà la dichiarazione di guerra che ci farà l'Italia. ».

Ma intanto le truppe tedesche corrono a rinforzare le linee austriache su lo scacchiere meridionale. Oggi giorno passano per Innsbruck (anzi carichi di armi) diodoli all'arsenale di Pola operai germanici tendono all'allestimento dei dirigibili germanici, destinati a tendere insidie alla nostra Italia. Qualche ufficiale superiore tedesco è passato a collaborare con gli austriaci nella direzione delle operazioni contro l'Italia. In questo modo la Germania adempie gli obblighi che le impongono lo spirito e la lettera dell'art. 19 del trattato austro-germanico dell'ottobre 1890, che la obbliga di aiutare l'Austria in caso di aggressione e specialmente se la potenza belligerica è aiutata dalla Russia, e può del contempo attendere ad altri suoi scopi, che si ricollegano alla futura guerra europea.

Una personalità austriaca ha avuto notizia delle cose della Germania, e specialmente in tutti questi armeggiamenti che si fanno impudicamente sul suolo elvetico, mi ha trascinato il quadro dell'attività germanica rispetto all'Italia in questi tempi.

La Germania non nega il suo aiuto militare all'Austria, ma cerca di evitare la dichiarazione di guerra all'Italia, avanti tutto per il suo motivo di non permettere a questa di portare aiuti agli altri scacchieri e in secondo luogo perché si ripromette di strappare l'Italia a tutto suo vantaggio alla prossima conferenza europea. Le vie che essa batte a questo scopo sono diverse. C'è l'attività di Erhard e compagni, la quale lavora a preparare il terreno per la questione del potere temporale. Il fatto che i ministri di Prussia e Baviera si siano adatti a lasciare Roma per rifugiarsi sulle rive del lago di Lugano non è senza significato. Alla prossima conferenza europea non tornerà difficile alla Germania sostenere che il Papa non è libero in Vaticano, che la legge della guarentigia non assicura l'indipendenza al pontefice. La questione del potere temporale con lavoro e preparazione sarà nelle mani della Germania una buona arma per neutralizzare la forza morale dell'Italia nel concerto della quadruplice. C'è l'altra iniziativa di azione economica. Essa fa capo ai pezzi grossi del mondo finanziario commerciale, industriale tedesco, i quali si preoccupano perché la guerra non pregiudichi la compagnia di quell'opinione coloniale finanziaria, commerciale ed industriale tedesca che è l'Italia. Gli uomini d'affari tedeschi vogliono che a guerra finita si possa tentare tutto il vasto e profondo lavoro di penetrazione economica compiuta in Italia, che essi si ripromettono di prendere con non minore attività, non appena saranno deposte le armi. Un'altra loro via fa capo a coloro che tendono a riallacciare le file dei germanofili italiani, così da creare una corrente favorevole alla Germania, che rischia l'ultima per cercare di strappare l'Italia verso la Germania nella conferenza europea. Questi fatti lavorano a tutte le forme condotte da alcuni germanofili italiani, che allo scoppio della guerra si sono rifugiati in Svizzera.

La sostanza questo illogico stato di cose

fra l'Italia e la Germania nasconde per l'Italia pericoli inaggriti e più gravi di una dichiarazione di guerra.

La Germania evidentemente non vuole la sciagura di sfuggire dalle sue mani. Essa vuole che a guerra finita l'Italia torni ad essere al suo fianco, e mentre da una parte lavora a creare imbarazzi e difficoltà agli isolati dell'Intesa, tendendo ad arte verso il falso e subdolo, pensano di lasciare agli agenti a Parigi e a Londra che siano ancora legati da parecchi fili con Berlino che la mazzetta di dichiarazione di guerra è il sistema di una profonda divisione fra i rapporti con l'Austria e quelli con la Germania, che sono identici, d'altra parte circa di tenere ancora qualche favilla germanofila e soprattutto di non compromettere la compattezza della sua intelligenza coloniale economica.

Preroga di termine al Comune

per l'associazione di Livorno.

ROMA 17, sera. — E' stato prorogato al 31 dicembre 1918 il termine entro il quale le provincie e i comuni debbono avere compiuto i lavori, sotto pena di decadenza dei mutui per la esecuzione dei lavori stessi.

Il conte Zeppelin gravemente infermo

PARIGI 17, sera. — Il conte Zeppelin ha da Anversa. Si annuncia da Berlino che il conte Zeppelin è caduto malato a Salsgryn. Le condizioni dell'infermo causano preoccupazione.

I giornali hanno da Londra l'Inghilterra esprimeva attitudine accorpiata e di marciare simili a quelli di tipo russo. La notizia è stata annunciata alla Camera del Lussemburgo dal sottosegretario alla Guerra.

Marcello Prati

PARIGI 17, sera. — Il conte Zeppelin ha da Anversa. Si annuncia da Berlino che il conte Zeppelin è caduto malato a Salsgryn. Le condizioni dell'infermo causano preoccupazione.

I giornali hanno da Londra l'Inghilterra esprimeva attitudine accorpiata e di marciare simili a quelli di tipo russo. La notizia è stata annunciata alla Camera del Lussemburgo dal sottosegretario alla Guerra.

Il conte Zeppelin gravemente infermo

PARIGI 17, sera. — Il conte Zeppelin ha da Anversa. Si annuncia da Berlino che il conte Zeppelin è caduto malato a Salsgryn. Le condizioni dell'infermo causano preoccupazione.

Negli altri scacchieri

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Fra russi e austro-tedeschi

Nuove forze alleate

sui campi di Galizia

Attacchi tedeschi respinti

PARIGI 17, sera. — Il comunicato ufficiale del Grande Stato Maggiore dice: Sul fronte del Narew nella collina della Mauer si furono piccoli combattimenti. Nella notte dell'Urag la notte del 15 il nemico aprì con numerosi batterie di artiglieria un fuoco intenso contro il villaggio di Trzemeszow e la città circa 10 mila profughi in brevissimo tempo, quindi il giorno dopo il nemico tentò a varie riprese d'attaccare la nostra divisione, ma i suoi sforzi riuscirono solo alla conquista di una parte delle trincee e completamente distrutta da un nostro reggimento. A nord di Przemysl, con un esercito contrattacco occupammo la nostra trincea avanzata ove il nemico si mantenne ancora dopo il 15 il 16 con vantaggio per la nostra parte.

In Francia e nel Belgio

Importanti progressi francesi

nei Vosgi

PARIGI 17, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 20 dice: A nord di Ypres le truppe britanniche sono impadronite d'una linea di trincee tedesche. I guadagni realizzati al nord di La Bassée non hanno potuto essere mantenuti.

Nel settore a nord di Arras abbiamo guadagnato terreno su diversi punti, specie ad est di Lorette, a sud-ovest ed a sud di Souchez. Nel Labirinto abbiamo fatto 300 prigionieri e prese parecchie trincee contrattacchi nemici, abbiamo fatto il nostro guadagno a nord-ovest delle trincee già conquistate ad abbiamo fatto un centinaio di prigionieri fra cui due ufficiali.

A sud di Arras i tedeschi hanno violentemente bombardato le posizioni che essi hanno perduto nella regione della fattoria di Toucy, ma non hanno pronunciato attacchi di fanteria. Alla fattoria di Quenouville, dopo aver respinto parecchi contrattacchi nemici, abbiamo fatto il nostro guadagno a nord-ovest delle trincee già conquistate ad abbiamo fatto un centinaio di prigionieri fra cui due ufficiali.

Nel Vosgi abbiamo realizzato importanti progressi sulle due rive dell'Alto Fecht: sulla riva settentrionale ci siamo impadroniti di Brumoy. Il nemico ha lasciato nelle nostre mani 350 prigionieri non feriti, fra cui 4 ufficiali, molto materiale compresi numerosi fucili e 500 mila cartucce.

Durante la giornata del 15 alcune bombe sono state lanciate su Nancy, Saint-Diz, Belfort da aeroplani tedeschi operanti isolatamente; soltanto a Nancy alcune persone appartenenti alla popolazione civile sono state colpite.

PARIGI 17, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nel Vosgi i nostri progressi durante la giornata di ieri ci hanno restituito padroni della linea delle colline che dominano la valle della Fecht, a nord di Sionbrunck e di Metzeral. Al sud abbiamo pure guadagnato terreno tra i due rami dell'Alto Fecht e sulle alture che separano la valle della Fecht da quella della Lanch.

Sul rimanente del fronte nulla da aggiungere al comunicato di ieri.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

PARIGI 17, sera. — Un comunicato del Gran Quartier generale belga dice: Durante la notte del 14 al 15 abbiamo spinto una ricognizione verso il castello posto al limite 10 sulla strada di Dismuid-Wormen. La ricognizione ha preso piede all'estremità occidentale del parco del castello, nelle trincee che il nemico aveva aggruppato precipitosamente abbandonando morti.

Durante la giornata del 15 semplici azioni di artiglieria e violento bombardamento di Remouchamps, Paroy, Noordachy, Reminghe e dintorni.

Fra russi e austro-tedeschi

Nuove forze alleate

sui campi di Galizia

Attacchi tedeschi respinti

PARIGI 17, sera. — Il comunicato ufficiale del Grande Stato Maggiore dice: Sul fronte del Narew nella collina della Mauer si furono piccoli combattimenti. Nella notte dell'Urag la notte del 15 il nemico aprì con numerosi batterie di artiglieria un fuoco intenso contro il villaggio di Trzemeszow e la città circa 10 mila profughi in brevissimo tempo, quindi il giorno dopo il nemico tentò a varie riprese d'attaccare la nostra divisione, ma i suoi sforzi riuscirono solo alla conquista di una parte delle trincee e completamente distrutta da un nostro reggimento. A nord di Przemysl, con un esercito contrattacco occupammo la nostra trincea avanzata ove il nemico si mantenne ancora dopo il 15 il 16 con vantaggio per la nostra parte.

In Francia e nel Belgio

Importanti progressi francesi

nei Vosgi

PARIGI 17, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 20 dice: A nord di Ypres le truppe britanniche sono impadronite d'una linea di trincee tedesche. I guadagni realizzati al nord di La Bassée non hanno potuto essere mantenuti.

Nel settore a nord di Arras abbiamo guadagnato terreno su diversi punti, specie ad est di Lorette, a sud-ovest ed a sud di Souchez. Nel Labirinto abbiamo fatto 300 prigionieri e prese parecchie trincee contrattacchi nemici, abbiamo fatto il nostro guadagno a nord-ovest delle trincee già conquistate ad abbiamo fatto un centinaio di prigionieri fra cui due ufficiali.

A sud di Arras i tedeschi hanno violentemente bombardato le posizioni che essi hanno perduto nella regione della fattoria di Toucy, ma non hanno pronunciato attacchi di fanteria. Alla fattoria di Quenouville, dopo aver respinto parecchi contrattacchi nemici, abbiamo fatto il nostro guadagno a nord-ovest delle trincee già conquistate ad abbiamo fatto un centinaio di prigionieri fra cui due ufficiali.

Nel Vosgi abbiamo realizzato importanti progressi sulle due rive dell'Alto Fecht: sulla riva settentrionale ci siamo impadroniti di Brumoy. Il nemico ha lasciato nelle nostre mani 350 prigionieri non feriti, fra cui 4 ufficiali, molto materiale compresi numerosi fucili e 500 mila cartucce.

Durante la giornata del 15 alcune bombe sono state lanciate su Nancy, Saint-Diz, Belfort da aeroplani tedeschi operanti isolatamente; soltanto a Nancy alcune persone appartenenti alla popolazione civile sono state colpite.

ULTIME NOTIZIE

La situazione in Grecia dopo la vittoria di Venizelos

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Dopo la vittoria di Venizelos Dichiarazioni di Gurnaris Deciso a dimettersi appena la salute del Re migliorerà

ATENE 17, sera. — Il Messaggero d'Atene ha interpellato il presidente del Consiglio Gurnaris il quale ha dichiarato che i risultati delle elezioni hanno dato la maggioranza al partito di Venizelos; ha soggiunto che dispiaciutamente lo stato di salute del Re non permette di prendere altra decisione che quella della convocazione della Camera. Infatti, secondo l'opinione dei medici, è impossibile che il Re, senza pericolo di vita, discenda dalla situazione politica. I medici, ha dichiarato Gurnaris, proibiscono persino ogni colloquio col Sovrano. In tali condizioni è dunque impossibile fare cosa diversa dall'attendere la convocazione della Camera. Si intende naturalmente che se frattanto, come speriamo, la salute del Re migliorerà in modo che possa senza pericolo occuparsi di regolare la situazione politica, allora non tarderà a fare quello che il risultato delle elezioni richiede. Coloro i quali parlano di reggenza, ha continuato Gurnaris, dimenticano che secondo la costituzione la iniziativa dell'istituzione di una reggenza in caso di malattia del sovrano, appartiene al Re stesso. Le condizioni di salute del Re escludono ogni e qualsiasi idea di prendere tale misura. Corio è doloroso che lo stato del Re non permetta una più pronta soluzione della crisi nella quale il paese si trova, ma dispiaciutamente noi non possiamo fare altro di meglio che attendere. Speriamo, ha terminato Gurnaris, che il miglioramento della salute del Re progredisca abbastanza presto da consentire che la soluzione della crisi abbia luogo anche prima della convocazione della Camera.

Le prime impressioni inglesi

LONDRA 17, sera. — Le notizie della vittoria del partito di Venizelos nelle elezioni greche si sono infine concordate. La stampa inglese esprime in termini calorosi la sua soddisfazione per questo risultato considerandolo come un trionfo completo del partito che vuole la guerra. Le previsioni sulla conseguenza immediata dell'esito delle elezioni sono tuttora riservate. Il Daily Chronicle scrive: Questa notevole vendetta del popolo greco avrà presumibilmente qualche effetto sulla politica estera del paese, ma non si sa ancora quando questi effetti si verificheranno. Il giornale quindi fa voti per il riavvicinamento tra la Bulgaria e la Grecia. Il corrispondente dello stesso giornale da Atene telegrafia che si ritiene che Venizelos riprenderà la direzione del suo partito dopo la elezione del presidente della Camera. Sembra probabile che Gurnaris resterà al potere fino alla riapertura della Camera che avverrà il centi luglio.

MARCELLO PRATI

Bulgaria e Grecia

ROMA 17, sera. — Nella sua quarta edizione l'idea Nazionale pubblica un articolo, che era stato censurato nella prima edizione, sulla «Grecia e la Bulgaria». L'articolo sostiene la necessità per la Quadruplice intesa di non soppesare le trattative per l'intervento greco, ma di cercare invece e soprattutto l'intervento della Bulgaria.

«I bulgari», scrive l'idea, «non hanno che una sola idea: rivendicare la Dobruja e la Macedonia. Può forse essere questa una loro illusione, ma è così. Senza una retrocessione, almeno parziale, di queste terre, la Bulgaria non marcerà. Quanto alla Dobruja, esistono già degli accordi bulgari-rumeni. Quanto alla Macedonia, non sarebbe difficile fare intendere ragione alla Serbia, se questa non fosse continuamente sollecitata dall'intransigenza greca. Il vero ostacolo è dunque la Grecia, la Grecia che crede di poter annettere l'Epido, ad onta dell'esplicita volontà dell'Europa, senza essere nemmeno obbligata in compenso a cedere qualche cosa della Macedonia alle giuste rivendicazioni della Bulgaria. Posta così tra il suo proprio capitale interesse e la intransigente megafalonia greca, può la Quadruplice intesa? Perché dovrebbe contro la giustizia e contro la sua propria necessità ostinarsi a difendere di fronte alla Bulgaria la causa greca? Senza contare che, se i bulgari arrivassero insieme cogli altri a Costantinopoli, sarebbe tanto di guadagnato per tutti. Più saranno gli eserciti e le nazioni che interverranno alla conquista di Costantinopoli, e tanto meglio sarà per la pace futura».

L'alteggimento della Romenia e il valore del suo intervento nel momento attuale

GINEVRA 17, matt. — Le Journal de Genève pubblica un articolo di fondo sull'alteggimento odierno della Romenia. — Dopo che l'Italia è entrata in campagna — dice il giornale — la più grave questione diplomatica attuale è quella dell'attitudine della Romenia. Lo spettacolo che Bukarest ci dà in questo momento è analogo a quello che Roma ha offerto per lunghi mesi. — E dopo aver descritto il grande fermento delle classi intellettuali e dei circoli politici durissimi rumeni che riescono ad unirsi al timido per i quali unico desiderio è di attendere la pace che la tempesta passi, il giornale continua: — Era la stessa cosa anche in Italia, colla differenza che il gruppo degli intellettuali è colto molto più basso e che i destini del paese non sono in Italia come presso i latini orientali regolati solo da qualche castale e al massimo migliaia di privilegiati, e un'altra differenza molto più importante nel carattere delle due case regnanti. La Casa di Savoia è la più antica che regni in Europa, e si è ora identificata con un popolo dal quale essa si è proposta di lacerare i sentimenti e le aspirazioni. A Bukarest un Hohenzollern, il secondo della sua dinastia, governa un popolo latino e sarebbe assurdo pensare che la gloria del loro imperiale della sua famiglia non attraversa. E tutti sanno come il suo predecessore, Re Carlo, aveva, all'insaputa del Parlamento, sottoscritto una convenzione militare segreta con la Triplice Alleanza che i suoi ministri hanno sin da principio della guerra dichiarata nulla per la Nazione. Si sono guastate le celebrazioni, e si è perduto il primo Re di Romenia ha reso ai suoi sudditi di adozione. Non è per questo meno vero che le aspirazioni di un monarca di importanza, venuto dalla Germania e imparentato con il Kaiser, non possono identificarsi con quelle del suo popolo, allo stesso modo come a Roma per Vittorio Emanuele e la nazione italiana. — Dopo un breve parallelismo fra gli uomini di Stato dei due paesi, il giornale continua: — Quali si siano le differenze tra la situazione dei due popoli, noi crediamo che le analogie saranno per prevalere e che la crisi attuale avrà prima o dopo lo stesso esito a Bukarest come a Roma. Presto o tardi tutto si riassumerà in ciò. L'armata rumena, che conta 500 mila combattenti di prima linea, non è forse in grado di fare una lunga campagna, la sua risorsa non essendo paragonabile con quella delle grandi Potenze che oggi sono in conflitto. Il sotto questo riguardo si spiega la lunga attesa. Ma il Gabinetto di Bukarest è troppo abile per non darsi una ritirata russa che conducesse le armate dello Zar fuori della Galizia e della Bucovina, in modo da far perdere loro tutto l'utile ottenuto dalle vittorie riportate sull'Austria nei primi mesi della guerra, e per di più di natura tale da rendere più difficile l'intervento rumeno. Il governo rumeno non vorrà arrivare troppo tardi. Per la stessa ragione la Russia potrebbe essere condotta a mostrarsi più accessibile alla richiesta di Bukarest. Essa ha in questo momento urgente bisogno di aiuto: l'intervento dell'armata rumena, prendendo a rombo dal sud le truppe che lottano sul Danubio e sul Pruth, toglierebbe agli imperi alleati tutto il vantaggio della ripresata di Przemyśl, e ciò cambierebbe completamente le condizioni della lotta nel momento in cui questa ha preso in piena più sfavorevole per la Triplice intesa. Non sarebbe mai troppo pagato un appoggio così pressante; e non si vede perché l'impero russo, così esaurito, territorialmente, non consentirebbe a rendere alla Romenia i rumeni della Bessarabia, aggiustati alla Casa da una delle clausole del trattato di Berlino più ricche di conseguenze dolorose, e che Bukarest stesso aveva accettato per mettere in conflitto i due stati che avevano vinto insieme la Turchia. Non ci sarebbe, si sembra, che un nido per tutti noi notterebbe queste vecchie ragioni di discordia e la necessità potrebbe indurre il governo di Pietrogrado a farlo. — Il giornale conclude: L'incendio lampante minaccia di tutto divorare. Per salvare l'esistenza, i rumeni, i serbi, i greci e anche i russi — noi parliamo ora dei soli paesi orientali — dovrebbero rassegnarsi tutti, per il comune trionfo, a fare delle concessioni reciproche anche se impopolari e penose.

MARCELLO PRATI

Indignazione in Svezia per l'affondamento di uno "Steamer"

STOCOLMA 17, sera. — La stampa di Stoccolma è grandemente indignata di un nuovo ingiustificato atto dei tedeschi, più grave di tutti i precedenti, contro la marina svedese. — Lo Steamer svedese Verdandi staziona nelle tonnellate, partito da un porto svedese per Manchester con un carico di legname, è stato affondato in pieno giorno nel Mare del Nord presso la costa norvegese da una nave ausiliaria e da un sommergibile indubbiamente di nazionalità tedesca. Lo steamer aveva un certificato assicurante che non portava neppure armamento. (Stefani)

L'Inghilterra prepara un'armata di grandi aeroplani

LONDRA 17, sera. — Ieri abbiamo avuto alla Camera dei Comuni un intermezzo, divenne così avvalorato. Il sottosegretario di Stato alla Guerra durante la discussione sul nuovo credito militare non poté dare particolari molto dettagliati e precisi, ma lasciò capire che si stanno facendo preparativi di carattere arduo, ai quali Lord Kitchener dedica buona parte della sua energia. Si tratta di preparare in continuazione all'Inghilterra, possiede oggi un personale aereo complesso e cinque volte più numeroso che al principio della guerra e dieci volte più di piloti che allora. Essi più di cinquemila giovani aspettano il loro turno per entrare nel corpo degli aerei. Sono state aperte dieci nuove scuole di addestramento. — Il sottosegretario alla Guerra fece anche un'altra interessante comunicazione, che, cioè, in alcune officine inglesi si sta fabbricazione degli aeroplani di quel tipo massiccio che i russi hanno inaugurato e che possono trasportare un'abbondante quantità di esplosivi e parecchie persone. — Qui in Inghilterra — egli disse — nella manca per avere una flotta di questi aeroplani: esistono molti bombe ed altri esplosivi, ma ne ha una forte riserva. Ricorda che i sopradetti aeroplani russi sono biplani Korys a motore multiplo e sono considerati come una specie di grandi navi aeree. — Il sottosegretario alla Guerra ebbe poi occasione di dichiarare che degli aeroplani inglesi furono convinti nei metodi di protezione delle truppe contro i gas asfissianti e che si utilizzano già i consigli emanati. — Naturalmente durante la serata si ritornò sulla questione marittima, cioè quella delle minacce e dei mezzi per prevenire la minaccia di una guerra necessaria. Il sottosegretario di Stato disse una buona notizia a questo proposito. Il Lord George, ministro delle munizioni, riferì questa mattina a raggiungere un accordo coi rappresentanti delle Trade Unions, inteso ad agevolare la produzione delle granate e delle munizioni. I generali e i loro aderenti la sospensione durante la guerra di alcune regole sindacali, che potrebbero produrre una riduzione nella produzione, e i generali però misero come condizione che durante la guerra si imponga una limitazione ai guadagni degli industriali che lavorano negli armamenti. Sembra che Lord George abbia accettato questo principio, ispirandosi senza dubbio a un concetto di equità. — Si attende ora che il Ministro delle Munizioni presenti il bill che conterrà le condizioni stabilite con le Trade Unions. Si prevede che il bill comprenderà anche l'arbitrato obbligatorio dinanzi a un tribunale inappellabile e l'abolizione del sciopero e d'occupazione nella manifattura che lavorano per la guerra. Il bill conterrà infine delle garanzie sul ritorno allo stato normale dopo la guerra e sull'assistenza di qualsiasi misura di militarizzazione dei lavoratori.

MARCELLO PRATI

Il Governo inglese contro gli speculatori sulla guerra

LONDRA 17, sera. — Alla Camera dei Comuni il segretario finanziario del tesoro Montagu dichiarò: Nel momento in cui si chiede a tutto il mondo di fare sacrifici, è ripugnante vedere che scompaiono i titoli e case di commercio realizzino utili maggiori che in tempo di pace. E' giusto e necessario dunque che il Governo trovi al più presto i mezzi di colpire con imposte gli utili risultanti dalla guerra. L'indignazione frapportata dal Governo a proposte provvedimenti a tale riguardo proviene dal suo desiderio di formulare proposte che colpiscono assai più di quanto coloro che debbono ragionevolmente pagare. (Stefani)

Un apparecchio o sul "Lusitania" per avvertire la presenza dei sommergibili

LONDRA 17, sera. — Durante la seduta di ieri della commissione per l'inchiesta giudiziaria sull'affondamento del Lusitania, un testimone fece allusione alla esistenza di un meccanismo che viene denominato idrofono e sarebbe in condizioni di scoprire la presenza o l'avvicinarsi dei sommergibili attorno alle navi. Il tribunale si mostrò piuttosto scettico a proposito di questa rivelazione. Di questo apparecchio non è ancora stata d'altronde data alcuna notizia particolare. (Stefani)

MARCELLO PRATI

Il colera in Austria

ZURIGO 17, sera. — Si ha da Vienna: Il Ministero dell'Interno d'Austria ha dichiarato che quattro casi di colera sono stati segnalati a Vienna e alcuni altri nella bassa Austria e in Moravia. Ne sarebbero stati colpiti alcuni borghesi e alcuni militari. (Stefani)

Un viaggio di Poincaré nella Francia centrale e meridionale per la produzione del materiale da guerra

PARIGI 17, sera. — Durante il viaggio recentemente fatto nel mezzogiorno e nel centro della Francia Poincaré visitò gli stabilimenti pubblici e privati che lavorano per la difesa nazionale. Ovunque insistette presso i direttori delle officine e presso gli operai sulla capitale importanza che presenta la fabbricazione intensiva dei cannoni, degli apparecchi bellici e delle munizioni. Questa questione, che richiama l'attenzione delle commissioni parlamentari e quella del Governo, assume tutti i giorni, disse Poincaré, in tutti i paesi belligeranti importanza più grande. — La vittoria finale sarà il premio della forza morale appoggiata a quella materiale. (Stefani)

La nostra guerra

(Per telefono al "Resto del Carlino")

La popolazione di Trento costretta a sgombrare la città

ROMA 17, sera. — Il Giornale d'Italia ha da Zurigo che da alcuni profughi trentini si è appreso che la autorità austriaca incominciavano a costringere la popolazione di Trento a sgombrare la città, prima anche che scoppiasse la guerra con l'Italia. Fu permesso di rimanere solo alle persone costruite da ragioni impellenti, purché disponessero del quantitativo sufficiente di viveri. Una speciale commissione, si recò a tal uopo per verificare tutte le case e assicurarne le vetoviglie esistevano. Il 25 maggio furono chiusi gli sgombrati. Tutta la mattina partirono per i treni speciali. La cittadina fu ripartita in parrocchie e gli abitanti di ciascuna parrocchia furono trasportati nei paesi della Bosnia e della Moravia. Essi sono stati costretti ad abitare in miseri tuguri in aperta campagna, completamente sprovvisti di tutto il necessario. Prima di partire, i profughi furono costretti a confessarsi e a comunicare nella chiesa di Trento. Al momento della partenza, avvennero delle scene strazianti tra i popolani che non volevano a nessun patto abbandonare la loro città. Uno speciale comitato di signori e di signorine offriva i partiti e distribuiva loro i generi alimentari per il viaggio, che durò tre giorni e tre notti. Al passaggio dalle varie stazioni austriache i profughi furono accolti da grida ingiuriose all'indirizzo dell'Italia. Lo sgombrato di Rovereto e di altre località interne fu più difficile. I profughi furono costretti, dov'erano, dai gendarmi a marciare a piedi per parecchie ore, trascinandosi dietro le donne e i fanciulli piangenti, fino alla prossima stazione ferroviaria, dove furono parati nei vagoni bestiame, mentre i gendarmi li incalzavano ingiungendo a dargli loro ironicamente: Ringraziate la vostra cara Italia. Meritereste di essere tutti impiccati. (Stefani)

300 quintali di bossoli vuoti sequestrati a Genova

GENOVA 17, sera. — Un tesoro dei carabinieri, salito verso le 10 di sera in un'automobile in piazza De Ferrari, è diretto alla stazione di Genova, dove ha seguito una lunga fila di indagini, quindi si è recato al parco ferroviario di Farabola dove è posto sotto sequestro trecento quintali di bossoli vuoti per proiettili. (Stefani)

Il colmo dell'organizzazione tedesca

PARIGI 17, sera. — Il Tempo pubblica una informazione secondo la quale lo Stato Maggiore tedesco avrebbe dato ordine che sia accordata una licenza straordinaria di una settimana a tutti i soldati ammogliati per recarsi in famiglia. Scopo di questa provvedimento, secondo il Tempo, sarebbe di assicurare al paese i futuri soldati della classe del 1915. (Stefani)

Una cartolina dal campo di Aristide Sartorio

ROMA 17, sera. — Il giornale d'Italia pubblica il fac simile di una cartolina da campo di Aristide Sartorio. La cartolina ha nella sua parte alta disegnato un berretto da ufficiale di cavalleria sotto il quale il Sartorio ha scritto: «Caro Prosepi Le mando un cordiale saluto e il mio autoritratto in costume militare. Ci manca la festa, e vero, ma questa spesa vale per un artista e un di più, anche se militare. Seo Aristide Sartorio». — Aristide Sartorio è ancora l'unico ufficiale nostro prigioniero degli austriaci. Il suo ufficio, situato in nostra mano si avvicina ormai al centenario. (Stefani)

I serbi postelegrafici si interrotti fra Italia e Germania

ROMA 17, sera. — Il ministero delle Poste e Telegrafici comunica che la Germania fin dall'inizio della guerra ha interrotto i rapporti postali e telegrafici con l'Italia. L'Italia quindi ha dovuto per necessità sospendere i servizi postali e telegrafici con la Germania. Ora, poiché perduta la sospensione da parte della Germania, si rende di pubblica ragione che fino a nuovo ordine tutte le corrispondenze postali, ordinarie e straordinarie, ad eccezione, naturalmente, di quelle dirette in Germania non hanno corso mentre le corrispondenze giacenti negli uffici verranno risultate ai mittenti ora o più tardi. (Stefani)

riale. Il nemico non la facoltà giuridica; però dobbiamo incessantemente accrescere la nostra potenza materiale. Tutti coloro che collaborano a quest'opera patriottica recano un aiuto a un soccorso solidale a quelli che si battono con valorosamente sul fronte, facilitano i loro successi, risparmiano alla patria i loro successi, contribuiscono alla distruzione dell'esercito tedesco, meritano dunque anch'essi incoraggiamenti e felicitazioni, e Poincaré si dichiarò felice di esprimere il loro in nome della nazione. (Stefani)

Cotrabbandando d'armi a traverso la Romenia

LONDRA 17, sera. — Una informazione diramata ai giornali segnala i presunti corrieri diplomatici provenienti dalla Germania e dall'Austria che attraversano quotidianamente la Romenia e che sono invariabilmente accompagnati da una considerevole quantità di bagagli personali e casse che si suppone contengano materiale per la Croce Rossa. In numerosi casi l'esame di queste casse ha condotto alla scoperta di materiale da guerra, compresi apparecchi per la preparazione del gas velenoso. Alcuni giorni or sono 12 di queste casse sono state sequestrate dalle autorità rumene. (Stefani)

La nostra guerra

(Per telefono al "Resto del Carlino")

Le leggi di guerra degli austro-tedeschi

"I mezzi più violenti sono sempre i migliori."

ROMA 17, sera. — L'idea Nazionale rievoca un documento austriaco, redatto dal Barthelemy, la legge, cioè, sulla Landsturm, promulgata tra il 1913 ed il 1915. Questa legge, che dispone per la leva in massa, sotto in seguito qualche vittoria perché i pacifici cittadini delle grandi città prussiane vedevano con preoccupazione il popolo andare per la via armato di fucili, di sci, di picche, secondo l'incoraggiamento dato dalle leggi medievale. Ed ora fu di alquanto migliore, ma non abrogata. Dal testo di tale legge si traggono infatti ancora oggi tutti gli elementi per giustificare, per tollerare, per ammettere le atrocità dell'esercito austro-tedesco. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi più violenti sono sempre i migliori, perché danno la vittoria più completa». — Leggiamo insieme qualche altro articolo. — L'art. 7 di questa legge così si esprime: «Una guerra in cui si sia fatto appello alla Landsturm è una guerra di difesa disperata, che giustifica tutti i mezzi» e aggiunge: «I mezzi

L'AZIONE SULL'ISONZO SI SVILUPPA IN SENSO A NOI FAVOREVOLE

Le artiglierie del forte di Malborghetto obbligate al silenzio

La costa fra Rimini e Fano attaccata dal nemico senza successo

Per telefono al "Resto del Carlino".

La situazione

Il più appariscente progresso delle ultime operazioni è quello consistente nell'azione contro i forti austriaci di Malborghetto. Se nel pomeriggio del 18, dopo un breve tentativo di reagire al nostro fuoco, il nemico ha dovuto tacere, è segno che la distruzione delle opere austriache dev'essere avvenuta.

Dopo un sommario accenno a nuovi insuccessi contrattacchi del nemico contro le nostre posizioni avanzate nel Trentino e nel Cadore, il comunicato entra a parlare delle operazioni sul fronte dell'Isonzo, che conservano il loro carattere primario in confronto a quelle che si svolgono negli altri settori.

Il centro della grandiosa azione strategica in territorio italiano è ancora Piave, dove abbiamo passato a forza il fiume puntando contro le colline che dominano da una parte (nord) Tolmino e dall'altra (sud) Gorizia. Coste alture sono potentemente trincerate, fortificate e guarnite di numerose truppe e artiglierie. La loro conquista non può essere che lenta e metodica, ma in compenso ci darà, quando sarà compiuta, il pieno dominio di quel settore e la possibilità di spingere le nostre truppe sopra un fronte più vasto, al di là di strutture meglio fortificate e di posizioni più difficili da superare.

Intanto per facilitare l'avanzata dei nostri e disturbare le retrovie austriache, i nostri artiglieri militari hanno compiuto escursioni al di là dei trinceramenti nemici, bombardando le posizioni austriache di fronte a Gradisca, la stazione di Quota Drava (a metà strada fra Gorizia e Dobruno) e i forti trinceramenti di Monte Santo, posti in bellissima situazione a nord di Gorizia presso la famosa selva di Ternova. Monte Santo (m. 882) è un santuario si vede a grande distanza dalla pianura, dista meno di due ore di cammino da Gorizia. Di lassù si domina un largo tratto di paese e si sorreggono tutte le maggiori cime delle Alpi Giulie, fra cui il Kern o Monte Nero, ora quasi totalmente in potere delle nostre forze. Da Monte Santo si può scendere in un'ora e mezzo a Piave. Come si vede, il contatto delle nostre truppe col nemico è ora divenuto strettissimo.

Anche lungo la costa istriana è avvenuta qualche azione importante. Le artiglierie austriache appostate presso il castello di Duino (già allora battute dalle nostre cacciatrici pesanti) sono state prese sotto il fuoco di una nostra batteria pesante, cioè di alcuni grossi pezzi montati sopra zattere o barconi a fondo piatto, che possono accostarsi molto alla spiaggia e, per la loro forma, sono poco soggetti al rolio per effetto del moto delle onde.

Il comunicato, parlando dei combattimenti avvenuti sul Monte Nero, fa più vivi elogi delle nostre truppe, accompagnando alle denunce di tutte le armi indistintamente.

Il litorale romagnolo è maròggiato a stato di nuovo oggetto d'un vano tentativo della flotta nemica. Infatti ieri venerdì, nelle prime ore della mattina, alcuni incrociatori austriaci, alcuni sottomarini, hanno bombardato la linea ferroviaria fra Fano e Pesaro (e fin qui completavano un legittimo atto di guerra); poi hanno lanciato un certo numero di granate sulle città di Pesaro e di Rimini che sono, com'è noto, aperte a totalità indifesa (e qui si conferma di nuovo il criterio stupidamente barbaro seguito dai nostri nemici nelle operazioni navali).

Per fortuna né l'uno né l'altro tentativo hanno sortito effetto. I nostri ferrovieri hanno riuscito avarie insignificanti e facilmente riparabili (come è naturale, perché una granata non può danneggiare che per l'estensione di pochi metri). Quanto alle due belle e gloriose città di Rimini e Pesaro, i danni riportati sono per fortuna soltanto materiali e non di grande entità. La popolazione è rimasta incolore, salvo tre feriti leggerissimi. Il contegno di questa nostra generosa



gente maròggiata è stato esemplare. Del resto il nuovo battaglione « raid » della squadra austriaca serve a dimostrare che anche un bombardamento prolungato non è molto pericoloso se la popolazione prende in tempo e con calma la necessaria cautela.

Da due giorni si combatte con estrema violenza nella regione di Arona. I francesi hanno attaccato la forte, appoggiati da un furibondo fuoco di artiglieria: 300.000 proiettili sono stati lanciati contro le linee nemiche su un fronte relativamente ristretto. Nella notte seguente, da mercoledì a giovedì, i tedeschi hanno contrattaccato lanciando sul campo della lotta ben undici divisioni. Le perdite sono state gravi da ambo le parti. I combattimenti continuano ancora in più punti, ma l'azione si è svolta in linea generale favorevolmente per le truppe repubblicane che, se non sono riuscite a sfondare in nessun punto la linea nemica, hanno però ottenuto buoni risultati parziali. Nella parte nord del settore i francesi si sono impadroniti di varie linee di trincee sulla strada Aix-Noulette-Souches. Verso Souches hanno avanzato occupando la collina 119 e a nord, a sud e ad est di Neuville i risultati ottenuti nella giornata precedente sono stati spinti più oltre. I contrattacchi nemici sono stati nella massima parte respinti.

In Alsazia le truppe francesi hanno continuato a progredire sul due lati della Fecht.

Ricevendo difficile giudicare in questo momento dell'importanza di questa offensiva degli alleati contro l'ala destra dei tedeschi: certo lo scacco subito dai russi sul fronte orientale non deve essere estraneo all'ardore ravvivato di attività sulla scacchiera occidentale.

La battaglia in Galizia non ha subito spostamenti notevoli in queste 24 ore: mentre lungo la linea del Danubio i russi continuano a tener validamente testa ai furibondi attacchi avversari, ad est del San gli alleati continuano a progredire verso Grodek e Leopoli.

Sospensione del servizio dei pacchi per combattenti

ROMA 18, sera. — La intendenza generale dell'esercito, nel periodo di funzionamento postale nella zona di guerra, ha ordinato che per ora sia sospeso il servizio dei pacchi diretti ai militari in quelle zone. Gli uffici postali del regno sono avvisati di astenersi di accettare, fino a nuovo ordine, pacchi per militari combattenti.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

18 giugno 1915

Nella notte del 17 e nel corso del giorno stesso il nemico tentò di molestare con fuoco di artiglieria a distanza e con piccoli attacchi talora delle nostre posizioni più avanzate nella regione del Tirolo-Trentino ed in Cadore. Vano respinto ed offuscamento contrattacchi delle nostre artiglierie.

In Carnia è proseguita regolarmente il tiro di demolizione contro il forte di Malborghetto. Nel pomeriggio del 18 le nostre artiglierie hanno lanciato di risposta ai nostri tiri, ma furono subito colpite.

Continuano a pervenire nuove notizie intorno all'azione nei pressi di Monte Nero, già menzionata nei precedenti bollettini, le quali confermano come le nostre truppe da montagna vi abbiano compiuto gesta degne di plauso. Quando ragioni militari non vi si oppongono, il piano approntato per la conquista di questa fortezza sarà eseguito.

Sulla frontiera dell'Isonzo la lotta intorno a Piave va aumentando proporzioni maggiori e sempre più va affermandosi l'importanza del successo ivi conseguito.

Una batteria navale della regia marina ha efficacemente tirato su artiglierie nemiche appostate presso Duino. Nella notte del 17, mentre una nave della R. Marina compiva la distruzione della stazione di Divaco, i nostri dirigibili cinghettati incombenti sul territorio nemico bombardavano, pare con efficacia, le posizioni di Monte Santo e i trinceramenti di fronte a Gradisca, recando gravissimi danni alla stazione di Quota Drava, sulla ferrovia Dobruno-Dornberg. Rientrarono incolumi.

Firmato: CADORNA

I preparativi dell'Austria nel Tirolo per opporsi all'avanzata italiana

LONDRA 18, sera. — Il Morning Post riceve dal suo corrispondente da Budapest che a Trieste la autorità hanno raccolto tutto il materiale militare e lo hanno spedito in parte verso il nord a Lubiana, e in parte verso il sud-est, a Pola e a Fiume.

Il corrispondente aggiunge che da tutti concordemente si crede che l'Austria non possa organizzare nella sezione di Trieste una valida e lunga difesa. Lo stesso però non esclude per il Trentino. Gran parte dei preparativi si fanno dagli austriaci nel Tirolo, dove tutti gli uomini sono stati armati ed inviati alla frontiera.

Gli austriaci non operano di poter contrattaccare con successo l'invasione italiana nel Trentino, nell'Istria e nella costa ma si preoccupano poco poiché la flotta maggiore di Vienna crede che le sorti della guerra con l'Italia debbano decidersi altrimenti.

Prigionieri austriaci a Livorno

LIVORNO 18, sera. — Stamenti alle 8,30 con un treno proveniente da Firenze sono giunti 34 prigionieri austriaci. Rappresentano la stazione di San Marco, dove si attendeva la generale comandante la divisione, altri ufficiali, il questore, e alcuni funzionari di pubblica sicurezza. I prigionieri sono stati accolti da una piovra di lanterna senza passare fra gruppi di cittadini che hanno manifestato un sano orgoglio, e sono stati internati in una stanza.

L'organizzazione dei servizi civili nelle terre conquistate

ROMA 18 (uff.). — Parallelamente allo sviluppo delle operazioni militari, il comando supremo attende a riorganizzare la vita civile nei territori occupati ed a sollevare le popolazioni straziate in conseguenza della lunga guerra europea. Tale compito è esercitato dal comando mediante il segretario generale per gli affari civili, istituito fin dall'inizio della guerra sotto la direzione del comandante D'Adamo, segretario generale del ministero dell'Interno.

Corpo di detto ufficio, oltre la collaborazione con lo stato maggiore nelle funzioni di carattere politico ed amministrativo nell'ambito della zona di guerra, è principalmente l'organizzazione dei servizi nei territori occupati, ed è cura del comando di destinare nei singoli distretti politici, appena le esigenze militari lo consentono, un funzionario tra quelli che il governo centrale ha messo a sua disposizione scegliendoli tra il personale delle prefetture.

Detti funzionari, alla dipendenza delle autorità militari, operanti nei vari settori e dal segretario generale, svolgono un'opera bene apprezzata dalle popolazioni.

Sono in funzione commissioni civili a Cormone, a Cervignano, e Caporetto, ed alla Caporetto ed altre nomine sono in corso per il governo di altri 70 comuni già occupati. E' stata organizzata dapprima, mediante l'azione opera dell'intendenza generale, che si è valsa dei larghi poteri conferitigli per la legge, distribuzione dei viveri di prima necessità, sotto la sorveglianza dei comandi civili; e poiché anche agli abili non era possibile fare acquisti, l'intendenza ha in vari comuni provveduto alla vendita di tali a prezzi di gran lunga inferiori di quelli di costo prima della nostra occupazione.

Ora già i mercati sono normali dopo che hanno cominciato nuovamente a circolare dalle province di frontiera i treni di derrate.

Fundandosi i primi uffici postali e telegrafici, si stanno impiantando gli spazi di primitiva e già sono stati rifiniti quelli prima esistenti. Devono le amministrazioni comunali, con gli amministratori già in carica e con persone del luogo all'uopo delegate, come in funzione. Si provvede con mezzi locali e con ufficiali della nostra marina all'assistenza sanitaria, larghe provviste di disinfettanti e di medicinali sono distribuite, la provvidenza di carattere igienico ha larga applicazione per la necessaria tutela della popolazione civile e della truppa. La nostra Italia è dappertutto accettata e ricercata mente la progressiva ed impressionante svalutazione di quella austriaca.

Un senso di fiducia si diffonde. Con piano e pubbliche manifestazioni si manifesta il provvedimento generoso del governo di continuare, a favore delle famiglie dei richiamati, il sussidio che loro veniva concesso sotto il regime austriaco. Presso non dubbia di gratitudine sono ogni giorno segnalati.

A Cervignano, in dieci giorni, si sono raccolte 3000 corone a favore della popolazione. Il presidente del consiglio non ne comparsa con un nobile telegramma, subito divulgato nell'intero distretto. Anche a Montebelluna, che è ancora così prossima al fuoco del nemico, si sono state offerte per la Croce Rossa Italiana e per i nostri feriti in guerra.

Si va svolgendo così intenzionalmente il programma del governo che alla giornata avanzata delle nostre truppe intende far seguire immediatamente un ordinamento amministrativo che, per quanto provvisorio, durante l'occupazione, deve manifestarsi solido e benefico, inteso al rispetto dei diritti individuali ed al benessere delle popolazioni ferite.

(Stefani)

Chiese ed edifici saccheggiati dagli austriaci in rotta

ROMA 18 (ufficiale). — A spietato sempre maggiore in loro i metodi coi quali l'Austria conduce la guerra sul fronte italiano, si denunciano i seguenti fatti constatati e accertati mediante rigorose inchieste, subito dopo l'ingresso delle truppe italiane nei paesi abbandonati da quelle austriache.

In numerose località si trovarono ville e case saccheggiate con distruzione e purloinazione delle masserizie e persino di cose preziose con asportazione dei sacri arredi. Così, ad esempio, il castello di Spessa presso Cormons, di proprietà del barone De Roon, dopo essere stato saccheggiato dai colpi dei cannoni austriaci da 205, che lo avevano in parte sfondato, aveva poi subito la devastazione dei soldati austriaci che, dopo averlo saccheggiato, lo avevano poi incendiato.

strada da 205, che lo avevano in parte sfondato, aveva poi subito la devastazione dei soldati austriaci che, dopo averlo saccheggiato, lo avevano poi incendiato.

Come ognuno comprende, simili atti di distruzione vandalica non sono bastanti da alcune esigenze di difesa e di altra natura, ma servono unicamente all'Austria da un lato per sfogare il suo malanimo contro le popolazioni italiane già da essa soggette e non certo entusiaste del suo governo regime, dall'altro per dare credito alle notizie e calunnie sparse che essa va divulgando sui privati costumi della truppa italiana e danno del

la proprietà e degli abitanti dei paesi occupati.

Intanto, alle varie denunce austriache, le autorità militari italiane rispondono col disporre una speciale sorveglianza sulle case abbandonate dai profughi per impedire ulteriori eventuali danni. Anzi, anche in seguito a diretto personale intervento di S. M. il Re, alcuni finissimi lappelli orientati soltanto nel suddetto controllo di Spessa furono ritirati dal commissario civile di Cormons e tenuti a disposizione del legittimo proprietario.

(Stefani)

La linea litoranea fra Fano e Rimini bombardata da navi austriache

Danni terribili

ROMA 18, sera. — Il capo di Stato maggiore della marina comunica:

Questa mattina cacciatori e cacciatori torpediniere austriaci hanno sommerso i tratti della linea ferroviaria litoranea in prossimità di Fano e Pesaro. Nessun danno alle persone, lievisimi in breve tratto di binario.

La città di Pesaro e Rimini, nonostante siano completamente indifese, sono state bombardate. I danni però sono di lieve entità e nessuno è stato ferito.

Tre persone della popolazione civile di Rimini sono state leggermente ferite.

Firmato: THAON DI REVEL

Come si è svolto

L'attacco bombardamento di Rimini

Mercoledì sera, del 18 giugno 1915

RIMINI 18, sera. — Erano le 8,20 precise quando l'osservatore sul posto di vedetta avvertì la Capitaneria del porto di aver scorto a circa 8 chilometri di distanza l'avvicinarsi di una squadra navale composta di un incrociatore corazzato a tre cannone, scortato e protetto da sette cacciatorpediniere.

Al segnale della Capitaneria la nave non ripose dimostrandosi aver subito trattata di navi nemiche.

Immediatamente la campana del Comune cominciò a suonare in segno di allarme e la popolazione si nascose nei sotterranei e nelle cantine in attesa degli eventi.

Mentre la nave maggiore lentamente si approssimava e manovrava, le cacciatrici torpediniere facevano la spola tra Viserba e Riccione.

Alle 8,35 precise tutte le navi erano in posizione di battaglia e il formidabile rombo del cannone si udì improvvisamente, terribile e minaccioso. I primi colpi furono diretti contro il ponte ferroviario sul Marecchia, che fu anche l'ultima volta il bersaglio principale del nemico. Ne seguirono altri numerosi in direzioni varie.

Alle 8,55 il bombardamento cessò e il pubblico cominciò a riversarsi per le strade. Dopo 20 minuti appena, più violento ancora incominciò il cannoneggiamento che terminò questa volta alle 9,35.

Compiute le ignobili gesta, l'incrociatore, quasi per ammirare l'opera eroica compiuta, tornò nelle nostre acque fino alle 9,30.

La popolazione anche questa volta si mantenne calma e dignitosa, ed ha sopportato con eroica l'anima e vile aggraziata.

Ovunque si era impadronito la parodia dell'Austria. Dappertutto si inneggiava all'Italia.

Degno di ogni lode il contegno della autorità. Il sindaco marchese Adolfo D'Alatri, il sottoprefetto avv. Solmi, il deputato avv. Paschinetti, il commissario di P. S. conte Giustiniani, l'ispettore di Polizia Urbana Elio Tosi. Appena avuta notizia dell'avvicinarsi di navi nemiche, accorsero prima sulla torre di segnalazione quindi alcuni di loro si portarono in giro per la città a portare consigli e incoraggiamenti. Un encomio speciale merita il giovane reg. Giuseppe Mammi, che, adempito con scrupolo alla sua missione, si è dato a tutto cuore per primo ha scortato le navi nemiche e subito ha dato l'allarme che ha risparmiato l'indolgentemente numerose vittime. Un giovane pure merita i bravi giovani Ulivi e Giustiniani che rimasero al posto

di vedetta durante l'intero bombardamento. Si distinguono ancora nell'opera di soccorso i nostri bravi pompieri e militi della Croce Verde.

I danni

Anche questa volta l'Austria non ha raggiunto il suo obiettivo. Difatti nessun ponte ferroviario è stato anche minimamente danneggiato. Così rimasero intatte la stazione ferroviaria, le caserme e tutte le altre costruzioni che avrebbero potuto essere bersaglio preferito delle navi nemiche. E fortunatamente nessuna vittima si ha a denunciare; in tutto si hanno tre feriti leggerissimi che necessitano solo di cure mediche.

La chiesa di S. Antonio sul Porto è stata attraversata da un proiettile di grosso calibro da una parte all'altra.

In via del Mido altre case furono lanciate.

Schegge di granate si sono raccolte ovunque. Sono stati inoltre rinvenuti parecchi proiettili inesplosi uno dei quali si è levato il capriccio, dopo aver rotolato il tetto di una casa, di adagiarsi comodamente su un letto.

Sommario sono stati tratti in arresto due frati di Montebello. Si crede trattasi di due spie travestite. Comunque è certo che segnalazioni sono state fatte nei dintorni e specialmente dalle vicine colline. Per questo la popolazione è indigena.

Stamenti sul treno delle 8,30 è giunto da Forlì il prefetto comm. Montani insieme al tenente generale Crispo, al maggiore dei carabinieri e commissario di P. S. di Forlì avv. Marelli.

Insomma alle autorità locali hanno fatto un giro per la città fornendo specialmente nelle località maggiormente danneggiate.

Il prefetto e le altre autorità sono partiti da Rimini alle 11,14.

La nostra popolazione, come abbiamo detto, ha accolto con calma la brigantesca aggressione e subito la vita cittadina ha ripreso il suo aspetto normale; gli affari hanno ripreso il corso ordinario.

G. S. BELTRAMELLI

Sulla costa marchigiana

ANCONA 18, mattina. — Stamenti verso le quattro si è udito un continuo cannoneggiamento al nord ed al sud.

Infatti da notizie ancora pervenute si sa che un grosso incrociatore con sette unità minori hanno eseguito un raid lungo le nostre coste prendendo di mira specialmente Fano, Pesaro, Rimini e Pesaro, piccola località posta dopo la stazione di Porto S. Giorgia.

Si tratta di tutte località naturalmente indifese. A Fano fu bombardato il ponte sul Metauro fra Fano e Mandoleto senza colpo, ma uccidendo un cane transenne e ferendo il conducente Nevenente.

A Pesaro i colpi furono diretti sul ponte sull'Arzillo, un fumicciolo affluente del Foglia, posto immediatamente dopo la stazione di Pesaro verso Fano. Fu colpito solo il parapetto e leggermente contornata una roccia. Poi il tiro fu più accanitamente diretto contro l'hangar degli idrovolanti. A Pesaro i danni sono addirittura insignificanti.

A quanto si sa ancora non vi sono vittime.

Alle 4,30 il bombardamento fra Pesaro, verso le 6 si vedeva ancora da Ancona il grosso della flotta che poi si è allontanata verso la riva istriana.

Impressioni della stampa romana

Intento brutale di salvaggio

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 18, sera. — Commentando il comunicato dello Stato Maggiore della Marina circa la scorreria delle siluranti nemiche nell'Adriatico, il *Giornale d'Italia* scrive:

«E' la forma più brutale, stupida e viciosa della guerra navale, di quella in cui si intende che viene condotta dal nemico in Adriatico. Vi sono città tranquille e inermi che si affidano alla legge dell'onore e dell'umanità comune, così alla nazione italiana come all'impero degli Asburgo. Tuttavia ci sono sciacchi che non esitano di violare una legge fondamentale firmata per prima dall'Austria-Ungheria. La scelleratezza del nemico sta dunque non solo nel suo comportamento di città aperte, di inospitali, di modesti, ma nell'assoluta mancanza di una certa moralità che si esprime in una certa umanità che non ha alcuna intenzione di uccidere, ma di salvare. E' per ipotesi le nostre navi cominciarono a gettare granate all'improvviso contro le città aperte dell'altra sponda, dopo che naturalmente fossero riuscite a salvare la popolazione italiana si potrebbe dire che è un atto di furia rappresentativa, ma pur avrebbe qualche attenuante. La cosa è l'arbitrarietà del nemico che si è messo a fare la guerra solo la notte e la morte. Nelle scorrerie del nemico non è che l'intento brutale del salvaggio, distruggere per amore della distruzione. Dinanzi a questi metodi bisogna rispondere con l'arte del cacciatore. Bisogna ricordare quello che avvenne nel mare del nord ai tedeschi che si compiacquero di analoghe operazioni contro l'Inghilterra. Anche von Tirpitz, come è noto, credette lecito bombardare città aperte sulla costa orientale della Gran Bretagna e pure bisogna rammentare che grande è la differenza tra la costa adriatica italiana, bassa, sabbiosa, impervia e la costa britannica, ricca di porti profondi e ben muniti. Perché la difesa inglese è agevole, oltre che per il maggior numero di navi anche per la configurazione geografica delle sue coste. Eppure l'Inghilterra non può fare a tre volte la sua città furono bombardate e vi furono migliaia di vittime.

E' il rimedio — al domanda il *Giornale d'Italia* — il rimedio è quello indicato dalla esperienza di questa guerra. Una o più navi potranno sempre passare attraverso le maglie di una crociera e fare una incursione sulla costa nemica. Ma la difficoltà delle navi del «salvo» cominceranno al ritorno verso le basi. Se la crociera è ben fatta non potranno rientrare e saranno prese dalle vigilanti navi dell'avversario. Così l'ultima scorreria tedesca fallì nel mare perché fu attaccata da una divisione inglese che affondò al tedesco l'incrociatore *Bucher* uno dei maggiori incrociatori germanici. Da allora i tedeschi non hanno più tentato simili imprese.

Nessun valore militare
L'idea Nazionale, commentando il comunicato ufficiale, dice che il tentativo austriaco ha avuto un solo risultato, un solo obiettivo, quello di voler dare una risposta, qualunque essa fosse, agli efficacissimi bombardamenti eseguiti dalle nostre aeronavi. Certamente l'attacco ad una città indifesa, la quale per il suo carattere può subire soltanto danni insignificanti e rapidamente riparabili, può provare ancora una volta il disprezzo del nostro nemico per le leggi internazionali e per i più elementari principi di umanità, ma non può avere assolutamente un valore militarmente apprezzabile.

Quindi la nuova azione austriaca, affidata ad un naviglio leggero, che ha una limitatissima potenza nelle artiglierie, ed è livellata dalle altre persone a alle proprietà non sono una prova che essa ha avuto essenzialmente lo scopo morale di controbalanciare almeno in apparenza la nostra azione offensiva. Ma non saranno certamente le numerose e varie manifestazioni delle siluranti austro-ungariche che potranno annullare i gravi danni ancora ieri prodotti da un nostro dirigibile a Divaco, un punto questo che ha una importanza militare come non l'hanno potuto per tutti i bombardamenti da noi eseguiti a Pola, a Montefalcone, a Sebenico, a Fiume, a Cattaro, su la costa dalmata, con pieno successo e senza bisogno d'offendere i cittadini inermi e la proprietà privata. Né le nostre popolazioni adriatiche, abbinate a guardare in faccia l'avversario dell'altra sponda, si impressionano del velle della squadra austriaca. Questi possono soltanto far loro desiderare con grande intensità la lotta e la liberazione definitiva del nemico tradizionale.

Il nemico si è rivelato

col suo vero cuore.

La Tribuna del centro era in un lungo commento dice fra l'altro:
Non c'è niente da fare se non prendersi, dopo una fortunata guerra sul continente, quelle basi strategiche sull'altra sponda di cui il nemico è tanto orgoglioso. La protezione delle coste in guerra non è il principale obiettivo della lotta.

«La difesa della madre patria è non necessariamente di una parte di essa — ha scritto il *Times*, dopo il raid tedesco sulle città aperte di Maritopol e Scarborough dove il bombardamento fece un centinaio di morti e feriti — è uno dei compiti della strategia navale ma non il principale ad immediato obiettivo. Le incursioni non debbono distrarre la nostra flotta dallo scopo per cui fu creata e per cui viene il mare.

Ripetere queste parole della più grande nazione marittima del mondo per far comprendere all'opinione pubblica che la nostra flotta non può mettersi in agguato davanti alle coste per aspettare di esservi a comodo sbarcato come

è avvenuto al Leon Gambetta. Il nemico, dopo averci così indolente, potrebbe poi attaccarci a nostra ragione. La nostra flotta si deve conservare intatta per il giorno in cui anche sul mare si dovrà venire ad una decisione. Purtroppo dal suo nido piratico il nemico non si accontenta di compiere contro la nostra costa operazioni di carattere militare. Le «tedesche» razzie al largo contro le pacifiche popolazioni, contro Rimini e Pesaro, Ancona, come ieri contro Ancona e Barletta. Simili atti brutali e ingiuriosi malvagità non faranno che rafforzare nello spirito degli italiani la convinzione che la guerra per i nuovi confini sulla terra e sul mare non è il risultato di aspirazioni sentimentali ma di essenziali necessità di vita. Diventa chiaro per tutti che la costa adriatica non si può difendere se non si hanno delle basi sull'altra sponda. E' chiaro che la difesa contro un nemico senza alcun senso di giustizia e di umanità è diventato un bisogno urgente da quando il nemico si è rivelato col suo vero volto e col suo vero cuore.

L'ordine del giorno

di un generale austriaco alla sua moglie

Per tenere alto il morale!

ROMA 18, sera. — A un ufficiale austriaco fatto prigioniero dai nostri è stato trovato un documento contenente un ordine del giorno del maggior generale Novak della propria brigata da montagna, datato da Stritof, brevia maggio 1915. Ecco il testo:

«Soldati della 1.ª brigata da montagna!

Per ordine del comando d'armata, oggi imparate del vostro glorioso comandante il generale in capo arciduca Eugenio, ritirarsi al profitto (M). Abbiamo da conservare un settore che è fortificato dalla natura: davanti a voi un grande corso d'acqua, al lato nostro una costiera di dove si può tirare come da una casa di dieci piani. Ora fate anche voi il dover vostro e impiegate le forze che Dio vi ha dato. Lavorate con cura, tenete il filo di ferro. Fate coperture. Assaltate l'anno con l'altra. Tirate bene a pensare al monte che sono tutta la nostra forma. Cadremo se vi lascerete andare a solo palmo di terreno. Di notte lavorate per la copertura. Ciascuno faccia il proprio dovere, ascoltate il vostro comandante di brigata e allora l'arciduca Alberto, il Radetzky e il Tegelhoff, che sempre hanno battuto gli italiani, si compiacranno di voi nel cielo e pregheranno il buon Dio perché noi battiamo tutti i nostri nemici per l'onore del paese e dell'imperatore, come abbiamo giurato. E ora avanti con l'aiuto di Dio, per l'imperatore e per il paese.

30 maggio 1915.

Firmato: Novak, maggior generale.

In questo documento si esaltano, per tenere il morale delle truppe austro-ungariche, le virtù della loro terra, il grande corso d'acqua, il monte che si può tirare come da una casa di dieci piani, la natura fortificata, la copertura, l'assalto, l'anno con l'altra, il filo di ferro, la copertura, il dovere, il monte, il buon Dio, l'onore del paese e dell'imperatore, come abbiamo giurato. E ora avanti con l'aiuto di Dio, per l'imperatore e per il paese.

(Stefani)

Il pastore che alberga il Re

ROMA 18, sera. — Borghetti manda dal teatro della guerra questo episodio:

«Giungiamo — scrive — sopra la cornice nera che da basso ci limitava lo sguardo sopra il bosco di abeti e ci si spalancava davanti un antistato grandioso, chiuso dai profili solennissimi enormi, colle cime rosse, come lingue di fiamme accese al sole, lingue di fiamme scorse dalla neve, grande faccia lattea e spietata che si svolge subito sotto, a barriera del verde in cui la valle sprofonda. Col cannocchiale distinguiamo gli accampamenti, identichissimi i segnali, le bandierole dei servizi, i tricolori piantati in alto.

Passa un pastore, un vecchietto magro colla faccia accetatamente rusa, incorniciata da un filo di barba bianca alla Cavour, una faccia dolce sorridente, in alto rispetto a sereno, come non si trova che in questi montani dell'alto Veneto. Scende da F., si ferma ad attaccare discorso.

Si vede che ha qualche cosa da raccontare, la voglia di buttar fuori gli scoppi degli occhietti chiari come dai fiori di un'anfora sprizza un piano di acqua viva. E racconta: del Re, del Re...

Non solo l'ha visto, ma l'ha osservato, proprio lui, l'ha esultato; proprio lui, il pastore, nella sua bella baia alberga il Re, per i giorni temporali sul Pavione. Grandine, estate, neve. Impossibile avventurarsi fuori. E giunge una automobile davanti alla sua porta, e si ferma. Potrebbe ben fermarsi al centro, dove era una casa signorile. Ma il Re preferì discendere a quella casa umile. L'automobile ripartì sotto il Re. Il Re coi generali entrò, sedette in cucina vicino al fuoco, bevve una tazza di latte nella ciotola di legno, carezzò i nipotini, i due bambini di suo aglio, lasciò a ciascuna una moneta d'oro col suo ritratto. Il vecchietto tras con gran cura della piccola borsa di seta verde lavorata da due monete, ce le mostra con un lampo d'orgoglio. Scende a valle da un orficio per farle finire ciascuna in una verchia filigrana, uno scotto di famiglia. Così se ricaverà per le due creaturine due collanine a meadiglia. Per i due piccoli redenti sarà un ampievole sacro, un portafortuna.

Diserzione serba

Quello che sta accadendo nella penisola balcanica non può passare inosservato. Secondo gli ultimi telegrammi, la Serbia, che da tempo non dà segni di vita contro l'Austria, è alle porte di Buranjo. Il duce, quindi, pensare che essa abbia rinunciato alle sue aspirazioni del suo irredentismo antiaustriaco, per accostarsi ad altri obiettivi e, precisamente, di arrivare all'Adriatico per altra via, dalla Bosnia a Durazzo.

Langi dal profitto del nostro intervento per molestare l'Austria, la Serbia, secondo gli ultimi telegrammi, cambia radicalmente programma ed apre la porta ad un accordo con l'Austria, se pure la sua azione attuale non è il primo passo verso l'esecuzione di un'intesa già avvenuta.

Giova appena ricordare che l'intesa, particolarmente, l'Italia, hanno fornito alla Serbia, con infinita larghezza, tutti i mezzi per una guerra militare, e non diplomatica, contro l'Austria.

Finanziarie, inoltre, come ridicolo sarebbe assegnare grande importanza al tentativo della nostra protetta serba. L'Italia è una grande nazione, e, come tale, ha i suoi parassiti e si sa che i parassiti ignorano la gratitudine. Dobbiamo a far loro un onore immortale: restano la delusione e l'amarezza di aver favorito con troppa generosità un popolo che non ne era degno.

La stampa italiana — quella che maggiormente pretende di essere grande — ha preferito sorvolare su questo nuovo fatto, e, fino ad un certo punto, tentare di spiegarlo come un fatto di guerra; ma il nostro giornale ha già illustrato sufficientemente la politica ruscistica della Serbia, che, all'avvicinarsi dell'Austria, poteva scatenarsi come un uragano sul suo piccolo esercito insieme, oggi si prepara a raccogliere i frutti della diplomazia italiana, colludendo col nemico della grande potenza amica.

Ieri l'altro, infatti, il nostro corrispondente romano ci riferiva un colloquio con un diplomatico, secondo il quale la Serbia — udite! — domanderebbe da un compenso per un suo «movimento» l'intervento contro l'Austria, mentre l'attuale azione in Albania avrebbe il significato strategico di impedire che la pressione austriaca si estenda e si intensifichi sui territori albanesi, la cui popolazione viveva protetta contro le manie austriache.

Questa, secondo le informazioni del nostro corrispondente, sono le giustificazioni che la Serbia avrebbe dato all'Italia in seguito alle giuste rimproveranze del nostro governo a Belgrado, quest'ultima parzialità, con le quali il governo serbo tenta di gabellare la diplomazia italiana.

In realtà la Serbia vuol profittare della sopraggiunta guerra italo-austriaca distruggendoci fra Roma e Vienna. Per questo, infatti, che contro le truppe italiane si trovano dei corpi d'armata ausiliari distolti dalla frontiera meridionale; segno evidente che l'Austria non ha, per ora, nulla da temere da quella parte.

Il suo piano sarebbe, primo a poco, il seguente: Dal momento che l'Italia non è disposta a battersi unicamente per la Serbia, per darle Trieste, l'Istria, Fiume e la Dalmazia, ed è soltanto disposta a dividere equamente con lei la costa orientale, limitando il patto con programma passeribile, il governo di Belgrado riduce gli accordi con l'Austria, ottenendo da Vienna quella parte di costa che poteva ottenere dall'Italia e, in compenso della inevitabile rinuncia a quella parte che cade sotto il diritto nazionale italiano, libertà d'azione in tutta l'Albania Settentrionale.

Così la Serbia spera di mettere a poco, sostituito, alla guerra contro l'Austria, quattro fucilate contro gli albanesi, come quegli albanesi, che il riguardano sempre come i loro peggiori e più odiati nemici e che ora si avverberano alla «protezione»; protezione che è ostacolo, al protettore, un accanito combattimento di tre ore, se voluto entrambi a Tirana.

Che l'Austria oggi riguardi l'Albania come una zona di secondaria importanza non è una novità, risulta evidente dallo stesso «Libro Verde», dove si legge che essa era disposta ad abbandonarla tutta quanta all'influenza dell'Italia.

Ma se non bastasse le ovvie induzioni della logica, ecco che un articolo profetico della «Vossische Zeitung» del 31 maggio, riferito il 30 maggio U. S. dal «Corriere della Sera»:

«Va segnalato un interessante accanimento a una possibile mossa austriaca verso la Serbia. Tempo fa già che il corriere serbo al mare era la maggiore preoccupazione della politica austriaca, di cui il trionfo di quella germanica, la crisi bellica del 1908-09 corse su e giù per quell'ideale corridoio; e quando il corridoio era andò dopo parve divenire una realtà con l'occupazione serba di Durazzo, la politica austriaca ricorse con l'Italia alla creazione pratica dello Stato albanese per cacciare i serbi dal mare. In tollerabile riuscì all'Austria la sbarra serba a mezzogiorno: ma ora ecco la «Vossische Zeitung» in un articolo, certo non scritto a caso, mostrare il corridoio in tutta la luce e offrirlo ai serbi.

«Forse — scrive il giornale berlinese — il corridoio serbo colle nuove condizioni non potrà essere una via di uscita al labirinto del mare. Sorge innanzi agli occhi dei serbi il pericolo italiano che minaccia tutti i loro sogni lungo la costa. Come l'Italia tratti la potenza centrale a favore dell'Italia, con l'Intesa tradisce la Serbia a favore dell'Italia. Gli uomini di Stato serbi a cui non si può negare il merito di averci addegnato alla croce sabarda colle sue eschevrie nazionali. E gli crebbero i crugli che, tanto volte giudicialmente si intrinse-

rono Durazzo e se ne ritirarono poi in omaggio all'Europa. Ma, quindi, contrasti:

«Questa è la quarta volta che siamo costretti ad operare contro gli albanesi. Sapevamo che si erano formate grosse bande, forti di parecchie migliaia di uomini e comandate da ufficiali giovani turchi e da ufficiali e sottufficiali austriaci. Non potevamo rimanere con la nostra frontiera esposta ai danni dell'invasione. Importava finirla con questa continua minaccia, altrimenti saremmo stati costretti a sgombrare ritirando tutta la popolazione dalle nostre città di Dibra e di Prizren troppo vicine all'Albania e troppo esposte alle incursioni.

«Vol apoteosi che gli albanesi ci hanno abituati a due specie di incursioni, quelle ordinarie di bande che invadono la nostra frontiera per saccheggiare i villaggi e taglieggiare i cristiani e anche qualche ricco musulmano, se capita loro nelle mani. Vi sono poi le incursioni politiche, dirette a creare imbarazzi.

«Ora, come appare dalle ben note mense austriache e dalle mense di armi che si concentrano in Albania, si preparava un grosso corpo col proposito di distrarre una forte squadra delle nostre forze dal teatro della guerra austro-serba. Di qui la necessità per noi di occupare posizioni strategiche, in modo da coprire il nostro territorio. Si tratta dunque di azione militare e non politica. Abbiamo occupato Elbasan e Tirana e ci siamo affrettati a convogliare al Governo della Quadruplice l'intera, compresa l'Italia, il nostro proposito di limitarsi a questa occupazione. Perché noi vogliamo essere deferenti ai voleri della Quadruplice e vogliamo agire verso l'Italia con perfetta lealtà.

«La questione dell'Albania non è una questione albanese e nemmeno una questione serbo-italiana, ma è una questione europea. L'Europa, cioè la Quadruplice, ha il diritto di regolarla.

«Circa la questione austriaca noi le respingiamo sempre, anche nelle ipotesi assurde di un'Austria vincitrice e di tutti vantaggi da essa offerti, anche di fronte al pericolo di essere distrutti. E' questione d'onore che antepostiamo a tutte.

«Ma può avere alcun valore quando si dice a proposito della nostra intesa offensiva. Noi abbiamo reintegrato i nostri elementi guerrieri, è vero, abbiamo provveduto alle armi e munizioni che non esiste più.

La Serbia si è incaricata di mandare ogni cosa a squadrare evitando l'Austria, abbandonando, cioè, la sua vera linea d'operazione per un'azione di comodo e di ripiego. E' quindi legittimo il signor Gurnar quando, probabilmente d'accordo con la Serbia, rifiuta ogni concessione alla Bulgaria e si limita, da parte sua, a rovesciare i casini dell'Epico, adducendoci sempre più nelle barbe l'Albania.

Così è risolto il problema di mettere la Bulgaria nell'impossibilità di intervenire nella guerra europea con comodità e sicurezza un palmo di quel che essa giustamente reclama. I due che, se, potrebbero largheggiare nei vicini di Lule Burgas e di Kirkilisse, non possono più punto al poco alla grande guerra, i loro di ingrandirsi dove possono, per conto loro, ad esclusivo danno dei nemici dell'Austria.

Il gravissimo balcanico è tale, che la più piccola variabile, il minimo spostamento, bastano a rovesciare tutti i calcoli e tutti i preventivi.

Bulgaria, quindi, guardare seriamente in faccia alla realtà: oggi, nei Balcani, si stanno creando, più che le condizioni e le basi di una lega balcanica, le basi di una nuova e diversa guerra balcanica, visto che la Bulgaria non ha la Rumelia vorranno rassegnarsi a restare a bocca asciutta.

In tal modo, mentre per altro verso e da molti indizi, pare che la guerra si vada componendo in una serie di piccoli parziali, nei Balcani si prepara un nuovo conflitto, che, lungi dal mettere anche la Bulgaria e la Rumelia contro gli imperi centrali, spingerà queste due nazioni, ancora assenti, contro gli alleati balcanici dell'Intesa, con la più grande suddivisione di Vienna e di Berlino.

Noti, fortunatamente, abbiamo un ottimo segreto ad un grande generale, che saprebbe essere pronti ad ogni evento, essendo preparati a grandi cose e a tutte le eventualità, non faranno fatica a sostituire nel gioco qualche mazzetta pedina balcanica.

Sarebbe consigliabile, visto il clamore l'attentato della politica della Triplice Intesa nella penisola balcanica, di non ingannare oltre un grande paese come l'Italia — che ha affidato ad un podestà serbo la tutela del suo buon diritto e delle sue fortune — nell'aspettazione di nuovi eventi e di più incerti interventi balcanici, giacché miseramente si è rovinati i sogni e di disonorevoli sconfitte.

L'Italia se contenga e conia esclusivamente sulle sue sole forze. Che, se dovrà fare affidamento sul gioco di altri interessi nelle grandi partite, non è da deplorare né pensabile possa dar peso a simili collaborazioni balcaniche, con quali, se mai, sarà di caso di rivedere a suo tempo, i numerosi conti del dare e dell'avere.

MARIO MISIROLI
L'azione della Serbia in Albania e l'accordo soli Italia

«Dichiarazioni» d'un diplomatico serbo
ROMA 18, sera. — Il signor Rustic, che dirige la Legazione di Serbia presso il Quirinale, interrogato dal *Messaggero* sull'attuale entrata in Albania dell'esercito serbo, ha ricordato che durante la prima guerra balcanica i serbi occupavano

Decemarie al nostro esercito, abbiamo riempito i vuoti delle nostre file. Tutto questo è vero. Noi prendemmo l'offensiva nell'agosto scorso e ci costò molto. Finora non potevamo riprendere perché avevamo i fianchi scoperti. Ora che siamo sicuri sul fianco albanese, grazie al nostro appoggio dall'Italia, ma non possiamo dire lo stesso del nostro fianco destro, e attendiamo. Val meglio aspettare per la condotta generale della guerra la nostra forza integra.

«So che ho fatto qualche impressione di fatto di trovare fra i prigionieri fatti dagli italiani dei soldati serbi della campagna contro la Serbia, ma questo risponde ai metodi dell'Austria che già mandò e manda contro di noi gli italiani irredenti e i romeni. Tutto questo si spiega perfettamente».

Queste dichiarazioni del ministro serbo contrastano troppo con la logica e col buon senso, con la realtà dei fatti perché meritino di essere prese molto seriamente.

Nessuna sofistica, nessuna strategia, riuscito mai a dimostrare che il nuovo teatro della guerra sceltosi dalla Serbia sia più importante, ai fini della guerra, contro l'Austria, dell'altro dal quale da ieri mai la Serbia è lottata.

«A prima sempre maggiormente la malafede dei serbi, basta osservare che il ministro Rustic ora afferma che la questione riguardante l'Albania è una questione sempre aperta, ma che, nemmeno serbo-italiana, ma serbo-turca, come tale, deve essere regolata dall'Europa, cioè dalla Quadruplice.

Il signor Rustic, invece, se, meglio ogni altro, che la questione dell'Albania è una questione chiusa, perché è stata regolata dal trattato di Londra, solo l'Europa, e non mai, l'Italia, ha il diritto di privarla di seguito alla guerra, ma in Serbia non ha nessun titolo per assumere nessuna iniziativa.

Si confrontino del resto, le dichiarazioni del ministro di Serbia con quelle del diplomatico balcanico al nostro corrispondente romano, pubblicate nel *Giornale dell'altro giorno* e si veda come la verità riveli più chiara dei discorsi ufficiali.

Sta di fatto, però, che il nostro governo ha messo giusta rimproveranza al governo di Belgrado per l'insistenza mossa della Serbia in Albania.

Bulgaria e Rumenia

La risposta del governo di Sofia a una nota dell'Intesa sull'eventuale intervento

ROMA 18, sera. — A proposito delle pubblicazioni di giornali tedeschi in Romania, pubblicazioni che sono direttamente suscitate a ispirate dagli stessi agenti tedeschi che prima stipendavano e dirigevano i vari agenti italiani al servizio della Germania, il *Giornale dei Lavori Pubblici* scrive di poter fornire nuovi particolari.

Durante la neutralità italiana venivano dall'Italia e più specialmente da Roma spediti quotidianamente nei paesi balcanici varie migliaia di detti giornali, mentre oltre dieci mila copie di un giornale, noto per le sue simpatie per l'Austria, venivano spedite a Vienna. Ora tutte queste spedizioni sono state in parte sospese, e la direzione degli organi austro-tedeschi è stata internamente affidata a persona che conta fra i suoi antenati benemeriti del Risorgimento italiano. Sono invece cresciuti di numero detti giornali nei vari paesi balcanici, giornali che hanno lo speciale incarico di pubblicare le notizie più inverosimili e deliranti per l'Italia.

Il 2 giugno alcuni di questi giornali stamparono che il Governo italiano aveva fatto impiccare i 70 deputati italiani che avevano votato contro l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo.

Un'altra informazione del tutto infondata del negoziato rumeli segnata da parte della Rumenia questa buona notizia e questa maggiore elevazione di punto di vista, per cui, secondo quanto è nell'informazione, la Rumenia darà il buon esempio, mostrandosi disposta a concedere alla Bulgaria, per il raggiungimento del fine comune, la restituzione di frontiera invocata al conflitto balcanico.

L'informazione con la Tribuna adduce del *Journal de Genève* e si riferisce al punto in cui si trovavano il 10 giugno i negoziati fra la Rumenia e la Bulgaria. Il giornale grizzoso, dopo aver fatto la storia di questi negoziati e della difficoltà di un accordo, conclude:

«Così le trattative poterono essere prese a Parigi il 15 giugno e starla presto un tono amichevole.

La Rumenia non vuol cedere nulla alla Bulgaria, ai quali è legata da un patto scritto e che sarebbero stati sacrificati verso l'Adriatico e d'altro parte Brankovitch si mantiene su questo punto intransigente. Ma i capi interviene i rumeni, mentre approvano la restituzione ostinata del primo ministro, ciò che riguarda la Bucovina, sarebbero disposti a concessioni in confronto dei serbi, a condizione però che questi ultimi siano disposti a farne ai bulgari prigionieri a marciare su Costantinopoli.

«Su questo terreno la Rumenia si è pronta a dare il buon esempio ritirando ai bulgari quasi tutta la Dobruja e fra altri Dobrici e Balda.

Le conclusioni che trattative furono prese in buoni termini e tutti i difetti i rumeni, meno Carp e Murgulomani (quest'ultimo ha dovuto abbandonare il capo del partito conservatore al primo di giugno), sono oggi d'accordo per l'entrata in campagna.

Di ciò davano esenti accordi anche austro-tedeschi — conclude il *Journal de Genève* — perché il loro sforzo collocato nella Galizia e nella Bucovina sovrastava gli scopi militari con quelli politici, romendo a intimidire i rumeni con vittoria, rumerose».

Dietro il velo dei rapporti italo-tedeschi

La convenzione per la tutela reciproca

L'equivoco pericoloso

(Del nostro inviato speciale)

MILANO, 19 giugno. — Materia delicata. Su di essa corrono molte speculazioni, non poche invenzioni e parecchie interessanti discusse tendenziose. Bisogna chiarire cose e cifre. Bisogna parlar chiaro. Bisogna bandire da banda la ingiuria e la letteratura collettiva per dar posto ai fatti eloquentissimi. Il problema formidabile di quella complicatissima e oscurissima cosa che sono i rapporti italo-tedeschi, ricomincia da questo aspetto a doppiare fondo della questione del trattamento reciproco dei sudditi e degli interessi delle due potenze in territorio rispettivo, una luce singolare. Ho condotto a termine una inchiesta rigorosa, risalendo alle fonti dirette, interrogando da parecchie parti chi è in grado di conoscere gli elementi più controversi, mettendomi sul piano dei ritornanti, ascoltando quelli dei tornanti più significativi e più credibili, spingendo le mie indagini dirette nei centri ingegneri e nella zona ove s'imbocca a tanta sfuggita alla certificazione l'emigrato italiano. Ed ho così imparato, preziosa cosa le quali o sono ignorate e nascoste dalle stesse autorità italiane, e insegnano alla loro volta mille cose, verità, le quali aprono gli occhi ai modesti orbitali, a debbono andare nel pubblico italiano apertissimi al ragionevole e cauta previdenza. Il pubblico nostro, per molti aspetti, come, specie, brancola a tentoni, appare disorientato e invano al sforzo di penetrare l'oscurità dei grandi punti interrogativi sospesi sul proprio spirito. Perché la Germania non ha dichiarato la guerra? Perché la Turchia fa le guerre? Che cosa significano gli accordi sembrati fra Berlino e Roma per la protezione dei sudditi rispettivi, ai quali si volle assicurare, con le necessarie limitazioni imposte dallo stato di inimicizia sancito dalla politica diplomatica e da dichiarazioni alla e solenni di ostilità inevitabili, una specie di protezione valida del diritto e delle garantigie individuali consuetudinarie, che vita ed avere reciproci rimanessero con efficacia tutelati, attraverso impegni precisi secondo lo spirito e la parola superstiti delle diplomazie dell'Aja? Si tratta di un atto di nobiltà, sagacia, di superiore temperanza tra le potenze di tanta belata negazione; o pure di una commedia, o peggio di una nuova pericolosa ingenuità italiana? Ad ogni modo qual valore rispetto alla rovina della Triplice Alleanza e alla guerra italo-germanica che si è logge coronamento del naufragio bolognese a Roma, hanno questi accordi in margine tra Roma e Berlino, a quale sostanza di vitali interessi nostri e alla nel presupposto che informi la conclusione degli accordi medesimi?

Non risponderei, per ora almeno, alla domanda per la quale le ipotesi sono troppo folte, troppo lontane a troppo arbitrarie. Per quale motivo in Germania non abbia ancora dichiarato la guerra a l'Italia non abbia creduto di prendersi l'iniziativa, vedremo, in caso, poi. Non si tratta evidentemente soltanto di motivi di natura militare. E' un doppio sottinteso politico il cui riferimento forse prende origine e carattere da problemi interni dell'una e dell'altra nazione, più che da remota possibilità involta nel mistero del futuro. Ma, per conto nostro, possiamo fin d'ora dichiarare alto a ree, a liberare il terreno di sterpi avvelenati e di fermentazioni mortifere, che in Italia, tutti tutti del governo in ultimo sparzati, da destra a sinistra, qualunque sorpresa del destino prepari, almeno parziali di dover concludere la guerra all'Austria come se includa la guerra alla Germania di dovere in altra parola, sapete e volete in guerra nazionale non può non incombere fuori del carattere minimo a liberatore che Trieste, l'Adriatico, l'Egeo, il Mediterraneo Orientale, finalmente le conferiscono a quindi dichiarare o meno le ostilità in Germania, a noi è superfluo, inutile dichiarare per avere nemici l'impero tedesco il quale o rinnuncia alla sua lotta egemonica dandosi per vinto e ciò non pare certo alquanto in alcune parole programmatiche o s'identifica e si sostituisce di fatto alla responsabilità e alla matrice di Nemes d'Anburgo (il che per me parebbe essere più prossimo all'imminente realtà). Dunque si dichiara o no la guerra tra Germania e Italia, noi sappiamo d'essere così in campo per ragioni e destini i quali contengono la fatalità della guerra tedesca. Che è viciatissimo questa, verrebbe dire avvenuta una mossa, una enorme: la Germania del velo al possesso italiano di Trieste, la Germania di Balow sarebbe rinviata. Le armi d'Italia, prima di ferire, avrebbero restituito all'informa la ragione e la coscienza del malversato errore. Miracolo da tenerli in lazzaretto per molte quarantene, essendo più credibile, in caso disperato, a un proposito dilatorio di vendetta, che ad una conversazione capitolina, Zuppa per pan bagnato, e peggio. Nel qual caso anche l'onorevole Costantino Lazzari converrebbe essere preferibile far tutta la guerra mentre ci si è stati tratti e liquidare insieme, per un bel pezzo, la terribile partita. Dopo tutto, quando avremo visto sfacciarsi dalle gioglie alpine il collo tedesco, concluderemo un'altra volta che il diavolo non è così spaventoso quale si crede. E vedremo la terza ancora a Barbarossa. Basta aver coscienza della grandezza dell'ostacolo e affrontare come abbiamo incominciato.

Non dubitate anche fin da oggi traverso l'Austria effettivamente con materiali, forse uomini innumeri nell'esercito ab-

urgito, certo con un piano coordinato per dislocazione, costituzione in fila a in Serbia di massa tedesche combattenti - quale senso il ha da dare alla convenzione italo-tedesca per lo scambio di tutela dei reciproci connazionali rimasti nel territorio dell'ex-alleanza e dei beni d'ogni sorta, d'ogni origine, di ogni destinazione lasciati in bella del l'ignoto? La cosa è più grave di quello che a prima vista sembra. Qui in Svizzera, a prima vista, il suo equivoco fondo, a beneficio immediato dei tedeschi. Beneficio di ordine complesso, di cui a Milano lavora si è avuto l'impressione, e per cui da molti mesi visibili negli ultimi giorni, da parte dello stesso Governo italiano messo sull'avviso, pare si stia provvedendo.

Nella convenzione l'Italia è partita da un elemento di fatto del quale gli organi delegati ed esecutivi suoi all'estero non hanno o non hanno voluto conoscere la vera importanza e la vera natura. Parlo della nostra massa emigrante restata in Germania all'atto della rottura diplomatica e della colonia italiana da lungo tempo stabilita, con molte diramazioni, nelle varie parti dell'impero. Quando avvenne l'urto italo-tedesco, con relativa ripercussione nei paesi in Germania, il Governo di Roma pare sovrastato lento e benevolo applicatore della severa misura ordinata a ripulire la spionaggio, a evitare la sua rete cospiratoria e ostile di tirapiedi neozaristi e abbarbicati ancora nella penisola, dietro la grossa preoccupazione di evitare alla stessa massa di emigrati italiani in Germania, rappresentati che, dato il loro e rinnovato costume tedesco, avrebbero potuto essere feroci. E ammette che motivi a preoccupazioni vi fossero. Ma era questione di misura; di vedere e di contare i fattori degli interessi e della vita nostra in giuoco, secondo verità e secondo il loro reale carattere. Invece dall'insieme non si affermava che la misura non, almeno nell'interpretazione, rispettata, e si ignorò quel carattere specifico dei nostri interessi, senza di che da parte tedesca tirerà tutta l'acqua al proprio mulino e nessuna reciproca efficacia di trattamento, al fine della tutela, avranno potuto conseguire.

Dove risale l'errore? Se dovessi argomentare per qualche prova e indizio da me personalmente raccolta, direi che il Governo nostro ha un'analisi approssimativa concreta delle cose in discorso. Di questi ultimi tempi, nella mia stessa inchiesta a Roma, frequentando qui e nei regni persone ufficialmente ed ufficiosamente informate, dovetti convincermi che molte nazioni, molte illusioni, molte malintesezze correvano in proposito sulla cosa che più autorvoli. Qualche giorno addietro, ad una mia conversazione con un'amara ma carissima indulgente e tollerante fatto a tedeschi nel territorio italiano, un personaggio di peso, dopo avere esposto l'argomento ideologico di cui sono ben lontano dal negare il valore: dove l'Italia e i tedeschi nel rispetto al diritto delle genti in posizione conforme al genio giuridico ed etico della sua cultura e dei suoi istituti e dovere essa condurre la guerra in modo da non cedere brutalmente né alcuna anche se si temeva non ne abbia diritto alcuno, mi soggiungeva: «ma poi dovremmo pensare agli enormi interessi individuali italiani rimasti in Italia della rappresentanza tedesca e agli 80.000 connazionali che oggi nell'impero, su cui sta sospesa la cruenta spada di Brenno?»

Si rimasi un po' male. Se un'autorità ignora il barbare candidamento, a sostegno di una tesi pericolosa, fatti al lontano del vero, che cosa devono dire e pensare gli innumerevoli tedescomani d'Italia? sempre pronti a perseguitare verso colossali tendi d'ingrandimento il profilo e la sostanza della realtà di rapporto fra tutto quanto rappresenta la grandezza tedesca e la inferiorità nostra che ne dovrebbe essere come una specie di storico complementario, di ombra sequace indispensabile?

Perché l'osservazione evidente nel calcolo e nel valore degli interessi e delle vite italiane rimaste in Germania, osservazione che ho colto un po' dovunque e che di qui pare essere la spinta interpretativa pregiudiziale della convenzione italo-tedesca, costituisce un grave errore rispetto alla verità oggettiva e un più grave errore pubblico che non deriva e si alimenta ripercussioni che non accorti rano. Gli interessi individuali degli italiani in Germania oggi sono ben lungi dall'essere enormi; il numero dei connazionali (vedremo poi come rimasti e quale responsabilità del tedesco sulla fine del maggio aspetti ai tedeschi di Germania e d'Italia, molti ancora questi ultimi, e non sempre rinnoati, molti sotto la maschera) non sale forse nemmeno al quarto della pretesa cifra domandata e accolta quasi fior di verità in autorevoli illusioni conversari, tanto da far accoppiare la pelle alle anime troppo sensibili.

Mentre scrivo non potrei inviarti una tabella statistica precisa. Ma posso, in perfetta coscienza, tirando le somme sui dati avuti da diverse e sincere fonti, affermare che gli italiani rimasti in Germania sono poco oltre 15.000, e che a Roma si dice essi salire a 140.000, a Milano si correge a 80.000, bisogna concludere ritenendo ineccepibile in capacità di ber panare nel venturo. Italiani E mi domando perché il Commissariato dell'emigrazione, il quale sul Reno, in Lorena, in Baviera, nel Lussemburgo, in Westfalia aveva alcuni uffici funzionali, non interloquiva, in proposito, perché il Governo stesso non formi la concreti termini, richiamando gli elementi della questione almeno per impedire i sospetti, le ardite speculazioni politiche e tendenziose di troppi commentari e stabilire una volta tanto la portata e il contenuto della famosa convenzione italo-tedesca. Mi ripugna sopporre, e rifiuto l'ipotesi, che la giunta sia stata sfruttata a fini indiretti di macchinelle preparazioni e deviazioni: ora al Governo apparisce giusto e conveniente dare alla guerra contro l'Austria barriera o molo che sfuggano alla odierna percezione del più, credo bisognerebbe ricorrere ad espedienti a mezzo di pubblica discussione e persuasione, altrimenti rischi di cadere piccolo e povero episodio della convenzione italo-tedesca a base di calcolata gonfiatura.

Ad ogni modo importa restituire subito l'impero alla verità. La mia informazione danno a circa 15.000 gli italiani oggi rimasti nella zona germanica dell'emigrazione del bracciantato nostrano, Lorena, Lussemburgo, Westfalia. Non giungono forse ad altri 3000 i dispersi nella altre province dell'impero. Ma il problema non è nel numero. Questo dal punto di vista della tutela materiale e morale della vita, rimane pur troppo complesso e completo sarebbe anche a cifre assai più basse. Ovunque esista e possa sussistere di certe garantigie giuridiche e libertà in solo l'Italia, non è la bandiera, il è la patria. Non ne accorgiamo tardi: basti accorgere perché la guerra nazionale fosse da quel istante fatale e rovinosa. Ma i tedeschi applicano il principio, in concorrenza degli inglesi, con l'adulterio a fedeltà tenacia. Il che fa loro grande onore e li rende meriti della più larga limitazione. Dunque non mi sembra va poi il problema. I tedeschi, nascosti o palesi, rimasti in Italia per forza, meditate, proclamata volontà, sotto il regime della convenzione italo-germanica, assumono, tra paesi e nazisti, tra dichiarati e travestiti da avvisori, evasori, eludenti, non vedono ad altre trappole etiche, a cifre assai minori della corrispondenza nostra in Germania.

Tuttavia l'argomento vitale e delicatissimo che in tale questione va affrontato non ha nulla a che vedere con il numero. Invece di Italia di qualità. La convenzione suppone e persegue il principio della reciprocità nel trattamento dei rispettivi interessi. Ma una reciprocità la quale debba assicurarsi sopra elementi eterogenei, diversi, antitetici, inamici, non ha senso, o per lo meno invoglia un equivoco enorme e qui l'aggettivo è proprio a posto: Or bene tra l'interesse che la Germania ha posto sotto l'egida della convenzione e il suo scopo che l'Italia affida alla medesima, non c'è avvicinamento e equiparazione anche morale è possibile. La Germania infatti in Italia dei suoi organi dirigenti, dei suoi capitani, dei suoi soldati, chiede una garanzia propria nella qualità di nemica. Noi non abbiamo altro dei nostri rimasti là, gli è, se non che sono disertori volontari, ingannati politici, contrabbandieri di sé stessi, comunque in bilico prigionieri di guerra e forzati a lavorare contro di noi, specie ausiliario pietoso e sciaguratissimo, coartato, incatenato e venduto alla fortuna e alla guerra del nostro nemico. Questa è la verità mostruosa. Chi vuol fuggire da questo esercito ridonandosi alla patria, non può.

I tedeschi che sono tuttora tra noi, trovano fiori e ponti d'oro pur che se ne vadano. E andano non vogliono, ritenendo tedeschi a lavorare disperatamente per i fini dell'impero con tutti i mezzi e tutti i rischi, sino a volere ad ambire la gloria del direttore, la superbia di tradire e calpestarli i doveri dell'ospitalità per l'adempimento di un superiore comando di razza e di storia.

La convenzione italo-tedesca nasconde un pericolo di simile genere. E' vero che ormai il Governo se ne sia accorto. Se non lo fosse, redremo di continuo con le loro menti oppugnabili.

Alla mia prossima lettera.



La stazione ferroviaria di Santa Lucia presso Tolmino

Russia e Italia nel comune cimento

La Russia non farà una pace separata

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

PIETROGRADO, 19 giugno.

L'intervento italiano continua ad essere qui commentato con viva simpatia. I giornali segnano lo sviluppo della campagna italo-austriaca quasi come una vittoria. Ma la quale non seguita la speranza dell'immane lotta sul fronte orientale, la paura della recessiva pretesa italiana sono scomparse: si afferma ormai da tutti che l'Italia deve diventare la padrona dell'Adriatico ed occupare la sponda danubiana fino a Spalato, il sostegno del più grandi giornali che agli interessi della popolazione slave della Monarchia danubiana sarà sommamente favorevole la vittoria italiana e specie l'occupazione di Trieste.

Si dice: « Passato all'Italia il porto di Trieste sarà impossibile non solo l'esistenza dell'Austria Ungheria nel suo assetto di ieri, ma anche il predominio della maggioranza germano-austriaca nell'Austria danubiana nei suoi elementi slavi ».

La parola del Ministro

Lo stesso ministro degli esteri S. D. Sazonov fece ad alcuni giornalisti piotrogradesi nel giorno seguente dell'intervento italiano delle dichiarazioni di non dubbia importanza. Il ministro, di solito assai riservato e freddo, non si viavagiò in questa occasione di far conoscere, senza sottintesi, il suo pensiero. Secondo lui l'intervento italiano ha una importanza politica. L'Italia, entrando in guerra, si schiera insieme alla Russia contro l'egemonia austriaca dei tedeschi e contro la Germania, la quale intendeva di dominare l'Europa e di minacciare l'equilibrio.

« La storia vedrà che il 26 luglio 1914 la Russia e l'Inghilterra — che vi sono delle alleanze tra gli stati che contrattano al sostentamento dei popoli che li formano — aludono alla Triplice Alleanza. Nello stesso tempo constatano un fenomeno contrario. I rapporti tra la Russia e l'Inghilterra. Tra questi due paesi non vi fu mai un'alleanza formale e mai tutti sostenevano la solidarietà dei nostri reciproci interessi e sapevano che doveva essere l'ora in cui questa solidarietà si sarebbe manifestata.

« Durante la guerra italo-turca la Russia si è alleata all'Italia, non dubbia le testimonianze d'amicizia ed oggi quando l'Italia s'unisce a noi, lo sono doppiamente felice perché ciò corrisponde agli interessi politici della Triplice Alleanza ed ai sentimenti personali del popolo russo e dei nostri nazionali. I giornalisti anche sul intervento bulgaro secondo lui è estremamente importante il discorso di questo popolo slavo della Russia.

I rapporti tra l'Italia e la Serbia non lasciano nulla a desiderare: la fratellanza delle armi suggerisce oggi l'antica amicizia. La Serbia avrà dei buoni porti sull'Adriatico e la sua tradizionale tendenza verso il mare sarà pienamente soddisfatta.

A proposito delle notizie sulla pace si precisa che sperimentalmente agitano il mondo politico. Il capo del ministero degli Esteri affermò che come l'Austria con la Germania più volte tentano di minare non ufficialmente, delle trattative in proposito, ma tutte le volte subito per una risposta la pace separata non vi sarà e non può esserci.

Il pensiero d'uno storico tedesco

« La realizzazione della quadruplice alleanza, secondo i diplomatici piotrogradesi, è suonata l'ora la quale fu sempre temuta dagli nominali di buon senso in Germania. Alla fine dell'anno 1905 ed al principio dell'anno 1906 uno dei più noti storici militari tedeschi, l'autore della famosa opera « Geschichte der Kriegskunst », Hans Delbrück, pubblicò parecchi articoli nei quali analizzava la possibilità di una guerra europea. L'Europa in quel momento viveva nell'ansia della crisi provocata dalla rivoluzione turca e dall'annessione della Bosnia Erzegovina e Delbrück riconosceva allora l'inconveniente degli interessi austriaci e la possibilità di conflitti tra la Russia, l'Inghilterra, la Francia e l'Italia contro la Germania e la Monarchia asburgica.

« Il popolo italiano — disse allora lo storico prussiano — è più d'ogni altro propenso alla guerra ». Con la formazione della Quadruplice la posizione della Germania e dell'Austria, secondo Delbrück, diventa critica; ma la migliore delle ipotesi alla Germania rimarrebbe in questo caso la difesa dei propri confini. Sarebbe altrettanto pericoloso uscire dalla linea sulle relazioni delle forze che in quel momento si varrebbero. Delbrück consigliava quindi all'Austria maggiore prudenza nella rappresaglia alla Serbia e preveniva la Germania contro una pretesa aggressiva.

« Il principio di Bismarck, Delbrück cercava di spiegare ai propri concittadini il pericolo che nasceva per la impetuosa da una politica di guerra e di prestigio. L'Europa non può ammettere l'incondizionato dominio di uno dei suoi stati sopra tutti gli altri ogni volta che tale pericolo s'affacciava la forza più varie ed univere per scongiurarne.

« Con la fine dei tempi di Carlo V, di Luigi XIV, di Napoleone I ecc. Delbrück esprimeva pertanto la speranza che la Quadruplice e non potesse formarsi data l'eterogeneità degli interessi dei singoli stati o dopo essersi formata dovrebbe facilmente sciogliersi. I consigli dello storico conservatore, come si vede, sono furono rispettati ed oggi la Quadruplice è un fatto compiuto.

I giornali russi ricordando queste parole recenti auspicano al tutto cuore la solidità della formidabile coalizione sorta per il mantenimento dell'equilibrio europeo col consenso dell'Italia.

La guerra dell'Italia

Per quanto qui tutti si rendono conto delle difficoltà del compito italiano e della lunga e faticosa preparazione austriaca, i competenti sono unanimi nell'affermare la perfetta corrispondenza dei mezzi e delle forze italiane allo scopo prefisso.

« I primi giorni qui si era convinti che nonostante l'Austria avesse concentrato tutto il resto vivo del suo esercito sui confini italiani l'invasione austriaca in Italia sarebbe stata impossibile.

La guerra marittima, secondo i critici russi, non può avere un esito favorevole per l'Italia. La flotta italiana è per se stessa superiore di forze a quella austriaca china a Pola e poi in presenza della squadra anglo-francese nel Mediterraneo garantisce il più largo aiuto agli italiani. Lo sbarco italiano è possibile in molti punti: la difesa di Trieste è impossibile data la larghezza del golfo e l'assenza di forti moli nel porto; delle forze considerevoli possono essere sbarcate a Muggia, Capodistria, Pirano, Umago, Quaro, Rovigno, Fiume, Porto-Ka.

Le operazioni nella valle dell'Isonzo e sull'Adriatico interessano maggiormente i critici militari piotrogradesi i quali non attendono per ora delle azioni energiche nel Trentino e concentrano la loro attenzione sul movimento della nostra ala destra.

Se le forze italiane sono preponderanti, si dice qui, per l'Austria non vi è più via di mezzo: non potendo avanzare essa dovrà rassegnarsi a perdere una parte considerevole del territorio confinato nell'Italia; la difesa del Tirolo quindi sarà lasciata ai suoi corpi locali e le forze austriache prenderanno la direzione concentrando la Lubiana, Krainburg, Villach, Clagenfurt e Falkenstein. Questa difensiva ritarda però ottinendo di sfuggita agli austriaci.

L'occupazione del Pusterl di parte degli italiani, il Tirolo resterà isolato e ogni tentativo austriaco da quella parte resterà vano. Gli esempi storici delle

guerre del 1797, del 1805 e 1809 dimostrano che la difesa del confine meridionale non ha nessuna probabilità di riuscita per gli austriaci ed insegnano quali possono essere le vie verso... Vienna.

Mentre in Galizia si combatte

Mentre i nostri soldati vanno verso la loro santa conquista, la muraglia russa oppone una resistenza magnifica al disperato sforzo austro-tedesco. La situazione in Galizia, in Polonia e nella regione Baltica è qui giudicata con rara serenità. Il teatro principale di guerra resta sempre in Galizia: se la lotta diventasse statica, il nemico è costretto ad attaccare sempre e più gli costi della perdite enormi, i combattimenti continuano atroci, implacabili: la furia degli austriaci contro l'irrinunciabile e paziente resistenza moscovita.

« Il pubblico russo al stanco di leggere che il risultato dei combattimenti in Galizia resti sempre identico. Il pubblico è sempre fiducioso: esso sa che la difficoltà non è numerica, che il nostro formidabile giuoco lotta per tutto e nessun progresso di questo nemico può sorprendere come non può l'altro.

Mentre il « Datto russo combatte » il cittadino russo attende il trionfo delle armi nazionali, sereno ed attivo. Quella che si diceva una grande riunione nazionale ad ebbe una nuova conferma quando alla fine di maggio il consiglio dei ministri respinse la proposta della commissione di rimpatriare per la riapertura della libera vendita del vino e della birra nelle città dell'impero.

La Russia lavora

Ed intanto la Russia lavora: nelle campagne le donne con successo sostituiscono gli uomini nei lavori campestri. I proprietari dei campi che prima illudevano nell'assunzione dei lavori, ora affermano d'essere pienamente soddisfatti. Con una prodigiosa attività ed elasticità le lavoratrici suppliscono nello stesso tempo ai propri doveri di madri. Bisogna notare però che quest'anno gli operai delle fabbriche e delle officine che la mobilitazione per ora lascia liberi, col principio della primavera abbandonarono in massa in città per venire in aiuto alle proprie famiglie. Così la disoccupazione manifestata. In certi rami di industria trovò rimedio in questo esodo.

Nella città la vita continua attivamente in tutte le sue varie manifestazioni, nonostante un certo vuoto. Nelle scuole superiori gli studi e gli esami proseguono indisturbati.

Le iniziative e le speranze per l'avvenire fioriscono, si prepara il terreno per la riforma dei documenti, si elaborano programmi e progetti di alta utilità sociale. A Odessa si aprirà una Università libera che dovrà ospitare molta gioventù che era sperata per la città universitaria dell'Europa media.

Si parla della riorganizzazione delle scuole, del risveglio dell'attività municipale.

Nelle Banche e nelle società industriali si lavora silenziosamente, tenacemente, per supplire colle forze nazionali ai bisogni del paese ed emanciparlo dai tentacoli dell'invasione tedesca.

I circoli bancari hanno accolto col più vivo interesse la notizia dell'intervento italiano.

Le grandi banche russe — una la Banca Russa per il Commercio Estero, ha già delle filiali in Italia — subito dopo il principio della guerra europea discussero il problema dell'estensione delle loro operazioni in Italia.

Dopo la guerra gli istituti di credito russi pensano di trovare in Italia un largo campo d'azione finanziario nei rami di commercio che formano la parte principale dello scambio italo-russo. Inoltre l'intervento italiano secondo i finanziari russi porta con se un colpo formidabile all'industria germanica accentuando la crisi in altri termini la Russia pensa tranquillamente sin da ora all'avvenire. Le perdite occasionali sul suo grande organismo della guerra europea le sostituiscono appena. Nonstante la guerra la Russia si discute di tutto normalmente si spera e si gettano le basi per il futuro. La morte è vista dalla ineccepibile ricchezza della nazione. Credo che questo sia il solo paese dove non si calcolano nemmeno le perdite umane. Anche perché i Russi sanno serenamente e lietamente morire per la Patria e per l'Impero.

La stazione ferroviaria di Sagrado



Violentissimi combattimenti nella regione di Arras

Progressi francesi su vari punti del fronte

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

In Francia e nel Belgio

Violentissimi combattimenti a nord di Arras
Importanti progressi francesi
Scacchi tedeschi in Alsazia



PARIGI 17, sera. — Il comunicato delle ore 23 dice: Grande attività sul fronte durante i due ultimi giorni. I combattimenti a nord di Arras hanno assunto caratteri estremamente intensi. Le azioni della fanteria sono state numerose ed accompagnate dal fuoco dell'artiglieria. In alcuni punti, i francesi hanno realizzato veri progressi che sono stati quasi tutti mantenuti malgrado i furiosi contrattacchi del nemico, alcuni dei quali si sono oggi sensibilmente accentuati. Abbiamo soprattutto progressi nella parte nord del settore impadronendosi di parecchie linee di trincee al di là della strada di Neuville-Boncourt. I tedeschi tengono ancora nel fondo Ruvai, ma vi sono quasi completamente circondati. Gli siamo avanzati ieri ed oggi verso Souchez nelle direzioni nord-ovest e sud-est in modo ininterrotto. Più a sud abbiamo preso piede nel parco del castello di Carlier e sul terreno pieno di acquedotti e canali di base alla difesa nemica. Gli siamo impadroniti del cimitero di Souchez ed abbiamo guadagnato terreno sui pendii a sud-est di Souchez (colonna 118) grazie a parecchi brillanti attacchi. I risultati di ieri sono stati ampliati oggi. A nord-est e a sud di Neuville abbiamo preso di nuovo la prima linea del nemico ed in certi punti anche la seconda. La unità impegnata al battone alla baionetta ed a colpi di granata sotto un violento fuoco di artiglieria. La nostra fanteria, dopo avere attaccato con estrema energia, si è felicemente appoggiata dal tiro di circa 300 mila proiettili, ha dovuto fare fronte nelle notti di mercoledì ed giovedì a violenti ripetuti contrattacchi cooperati da grossi ottimi e 4 km respinti su tutto il fronte. Non abbiamo sgombrato che un piccolo bosco conquistato ieri mattina a sud della collina 118 e che il fuoco dell'artiglieria nemica rendeva inabitabile. I tedeschi hanno impegnato 15 di violenti ed hanno subito perdite estremamente elevate. Anche da parte nostra vi sono state perdite. Il morale della nostra truppa è perfetto. Il numero dei prigionieri fatti da noi oltrepassa i 300 fra i quali oltre 20 ufficiali.

La nostra avanguardia di bombardamento ha efficacemente bombardato le riserve nemiche di Givenchy e del Bois la Folle ed hanno disperso raggruppamenti in formazione.

Il grave innesco subito dal nemico nei suoi contrattacchi a Quenneville è confermato dal gran numero di cadaveri in deschi trovati dinanzi alle nostre trincee. Un pezzo di lunga portata ha bombardato a due riprese Villers Bortière e un terzo. A Reims l'esercito dei punti in cui sono caduti i proiettili tedeschi ha permesso di constatare che oltre 80 proiettili, alcuni dei quali inesplosivi, sono caduti sulla città e più specialmente sulla cattedrale.

In Alsazia i nostri aerei hanno continuato. Gli siamo impadroniti di Altkirch, col borgo di Metzer, e poi di Steinbrunn. Continuano a progressi: nella direzione della Fichtel e tedeschi in condanno Metz. Il numero dei prigionieri caduti nelle nostre mani è di 300

tra cui dieci ufficiali e 25 sottufficiali. Al materiale già segnalato si aggiungono tre lancetabombe, 3 mitragliatrici, telefuni da campo ed apparecchi per l'installazione di gas asfissianti.

Un aeroplano nemico è stato abbattuto da uno dei nostri apparecchi della linea. I due aerei tedeschi sono rimasti uccisi.

Un aereo nemico è stato abbattuto da uno dei nostri apparecchi della linea. I due aerei tedeschi sono rimasti uccisi.

Un aereo nemico è stato abbattuto da uno dei nostri apparecchi della linea. I due aerei tedeschi sono rimasti uccisi.

Un aereo nemico è stato abbattuto da uno dei nostri apparecchi della linea. I due aerei tedeschi sono rimasti uccisi.

Un aereo nemico è stato abbattuto da uno dei nostri apparecchi della linea. I due aerei tedeschi sono rimasti uccisi.

Parziali successi degli alleati

BASILEA 18, sera. — Si ha da Berlino: Il comunicato del Grande Quartiere generale in data 17 dice:

A nord dello stagno di Bellewaard conquistammo la maggior parte degli elementi di trincee perduti il 15. I violi inglesi e i francesi continuano in tentativi di rompere il nostro fronte. A nord del canale di La Bassée gli inglesi furono battuti in un corpo a corpo contro i nostri carri armati e costretti a ritirarsi rapidamente nella loro posizione.

I francesi attaccarono continuamente nuovi attacchi contro il fronte a ovest di Lievin fino ad Arras. Sulla sinistra di Lorette venne abbandonata loro una trincea completamente distrutta. A sud di Souchez essi riuscirono a prendere piede in una nostra posizione per l'aspirazione di circa sei metri. Il combattimento su questo punto continuò ovunque. Altrove i nemici furono respinti e subirono perdite sanguinose. Questi attacchi furono operati con l'impiego di una grande quantità di munizioni e senza riguardo alle gravi perdite provocate e terminarono con il movimento in una nuova linea francese.

Gli attacchi francesi presso Montin e Toulmout ebbero lo stesso successo. Facemmo qui prigionieri alcune ufficiali e trecento soldati.

Nel Vogi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Nei Vosgi la lotta continuò anche ieri violentemente fra le valli della Fichtel e della Louch, ma terminò verso sera. Su occidente la perdita di un piccolo spazio di terreno a nord-ovest di Metzeral, mantenemmo le posizioni; furono fatti prigionieri alcuni francesi.

Fra russi e austro-tedeschi

L'offensiva austro-tedesca arrestata lungo il Dniester
Successi russi in Curlandia

PIETROGRADO 17, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo in data del 15, ore 12, dice: In vicinanza del villaggio di Litkova presso il fiume Windau gli attacchi tedeschi non hanno avuto alcun successo in questi tre ultimi giorni. Il combattimento nella giornata del 15 è terminato con nostro vantaggio. Nella regione di Popovskiy la nostra truppa ha attraversato il fiume. Inseguendo il nemico in ritirata la nostra cavalleria ha sciabolato alcune centinaia di tedeschi ed ha fatto alcune decine di prigionieri. Presso Schavil il combattimento continua con alternative di successo. Alcuni villaggi passano di mano in mano. Sulla Dvina si è lotta di artiglieria. Al di là del medio Nieman nei giorni 13 e 15 il nemico ha fatto su molti punti sforzi tentativi di passare all'offensiva, mettendo gravi perdite nella regione ad est di Marjampol e siamo impadroniti di alcuni villaggi occupati dal nemico. Nella notte del 14 il nemico aveva cominciato il bombardamento di Orskov, ma già verso le due del mattino le batterie della fanteria avevano preso la parola.

Un comunicato delle ore 23,45 dice: Nella regione di Schavil, nonché ad ovest del corso medio del Nieman, nessun cambiamento speciale. Tutti gli attacchi dei tedeschi dei dieci correnti sono stati respinti. I combattimenti continuano. Sul fronte del Narva nessun cambiamento durante la giornata. Sulla Suva, a monte di Sochaczew, il 14 correnti respinti attacchi di estive forze tedesche.

In Gattula la battaglia continua. Su questo fronte i combattimenti più intensi ebbero luogo il 15 fra il Sam e la città di Lubaczew e nella regione della borgata di Krakowice.

Sul fronte del Dniester nella notte del 15 nel settore fra i fiumi Tyumenica e Strij il nemico è stato respinto in disordine. Sul Dniester a monte di Zucrow abbiamo in tutto catturato nella giornata del 14 e 15 correnti 222 ufficiali, 3544 soldati, 6 cannoni, 21 mitragliatrici, cannoni, armi ed altro bottino.

Il 15 correnti il nemico ha passato il Dniester a monte e a valle di Nizhny. Gli elementi dell'esercito nemico che — per ora — passano il fiume a monte sono stati distrutti. L'offensiva degli elementi che avevano passato a valle è stata arrestata.

Il combattimento continua. In direzione di Chotin, tra il Pruth e il Dniester, abbiamo il 15 correnti incalzato il nemico.

Il combattimento continua. In direzione di Chotin, tra il Pruth e il Dniester, abbiamo il 15 correnti incalzato il nemico.

Il combattimento continua. In direzione di Chotin, tra il Pruth e il Dniester, abbiamo il 15 correnti incalzato il nemico.

Il combattimento continua. In direzione di Chotin, tra il Pruth e il Dniester, abbiamo il 15 correnti incalzato il nemico.

Il combattimento continua. In direzione di Chotin, tra il Pruth e il Dniester, abbiamo il 15 correnti incalzato il nemico.

Il combattimento continua. In direzione di Chotin, tra il Pruth e il Dniester, abbiamo il 15 correnti incalzato il nemico.

Il combattimento continua. In direzione di Chotin, tra il Pruth e il Dniester, abbiamo il 15 correnti incalzato il nemico.

Il combattimento continua. In direzione di Chotin, tra il Pruth e il Dniester, abbiamo il 15 correnti incalzato il nemico.

Il combattimento continua. In direzione di Chotin, tra il Pruth e il Dniester, abbiamo il 15 correnti incalzato il nemico.

Il combattimento continua. In direzione di Chotin, tra il Pruth e il Dniester, abbiamo il 15 correnti incalzato il nemico.

Il combattimento continua. In direzione di Chotin, tra il Pruth e il Dniester, abbiamo il 15 correnti incalzato il nemico.

La guerra nelle colonie

Fortunate offensive inglesi presso il lago Vittoria Nyanza

LONDRA 17, sera (ufficiale). — Un comunicato sulle operazioni nell'Africa reca:

Alla fine di febbraio si ebbe notizia che un distaccamento tedesco composto di trecento uomini e numerosi europei agli ordini del capitano Herzhausen si dirigeva verso il nord per invadere il territorio britannico nella regione di Karanga all'est del lago Vittoria Nyanza. Un nostro distaccamento con artiglieria ed esploratori montani, agli ordini del tenente colonnello Hixson, partì allora ad incontrarlo e prese contatto col tedesco che ripiegò verso il fiume Mura, dove si concentrarono e ripartirono poi nella direzione nord. Il tenente colonnello Hixson li attaccò il 26 marzo e dopo un combattimento aspramente combattuto, durante il quale si ebbero parecchi corpi e corpi. Il obbligo è ritirarsi.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

I tedeschi poterono sfuggire col favore della notte attraverso la boscaglia. Una ricognizione effettuata il giorno successivo mostrò che i tedeschi si erano rifugiati al sud del fiume Mura ed erano dispersi, disorganizzati e demoralizzati. Allora il tenente colonnello Hixson si ritirò. Tra il 26 e il 27 maggio altri due piccoli distaccamenti furono effettuati. L'una, seguita da una colonna di trenta miglia al sud del Rionabeni, obbligò il nemico a ripartire la frontiera, l'altra dalla parte del Karanga sul lago Vittoria Nyanza distrusse il campo di Syra arrestato dal principio della guerra.

Una lettera di Eugenio Chiesa dal fronte

ROMA 18, sera. — Al nostro Profili l'on. Chiesa Eugenio ha scritto dal fronte dove si trova dalla scoppia della guerra la seguente cartolina:

Carissimo, Grazie a te e a Bruno dell'attento saluto e della visita a casa. Sono stanco tutti bene. Salvo per me la signora e i suoi auguri salute. Qui si deve necessariamente pensare al piacere, mentre lo si è sempre avanti. La difesa nemica è appiattita su questo luogo che è forse la sua migliore e occorre per debellarla, tenacia e prudenza. Il che non manca. I sacrifici non sono gravi. Io confido e assisto con ammirazione. Se hai qualche giornale o cosa anche pagata che mi interessi mandarmi pure all'indirizzo: "Eugenio Chiesa" a divisione. Ti abbraccio.

Tuo affezionato, Eugenio Chiesa

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

NAPOLI 17, notte. — Proveniente da Venezia, scortato dal carabinieri, è passato da Napoli il monaco austriaco Anselmo Ker avventuroso, il quale essendo sospetto di spionaggio era stato internato dalle autorità a Ischia. La residenza per essere internato insieme ad altri sudditi austriaci. Il frate austriaco fu imbarcato sul piroscafo "Post", che andrà direttamente a...

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

Frate austriaco internato per sospetto di spionaggio

I profughi irredenti nei nostri soldati richiamati

ROMA 18, sera. — Veramente ammirevole è stato lo slancio patriottico di tutta Italia nel concorrere con offerte e organizzazioni di solidarietà e favore delle famiglie dei nostri soldati richiamati dalla Croce Rossa e di altre istituzioni.

L'Italia ha dato in questo caso un magnifico esempio di amor patrio e di concordia col Governo. Anche moltissimi dei profughi irredenti, hanno dato prova di sentimento di italianità ammirabile, concordando con i nostri soldati, maglierando preziosi in quanto che ora si trovano completamente ignari di quanto è avvenuto dal loro averli e del loro presentimento, ancora scetti al dominio austriaco.

Questo slancio dei profughi non ha però diagrazialmente — alcuni alcuni — quella eco che avrebbe dovuto trovare fra alcuni degli irredenti che risiedono da vari anni in Italia, dove hanno potuto avere alcun rischio ammassare un capitale considerabile.

L'arresto di un viennese satiro e spia

TIVOLI 18, sera. — Dai carabinieri è stato tradito alla carceri mandamentali tale Luigi Rainaldi, di anni 32, nato a Vienna. Sembra che il Rainaldi sia stato imprigionato nei pressi di Montecitorio perché avrebbe tentato di commettere all'indomani su di un ragazzo di pochi anni. Perquisita la casa, i carabinieri hanno sequestrato un forte stock di letteratura propagandistica.

Il viennese Rainaldi era sospetto di spionaggio, che ha passato Montecitorio in un qualche villosa.

Prete allarmista arrestato

FOSSOMBRONE 17, notte. — E' stato arrestato dal capitano Baricciotti, curato di Fagnano, accusato da numerosi testimoni di avere cospirato per propagare notizie smentite, di attività propagandistica contro la guerra.

Prete allarmista arrestato

Prete allarmista arrestato

Prete allarmista arrestato

Prete allarmista arrestato

Prete allarmista arrestato

Prete allarmista arrestato

Prete allarmista arrestato

Prete allarmista arrestato

Prete allarmista arrestato

ERZBERGER

(Per telefono al "Resto del Carlino")

ROMA 18. — CL. Il signor Erzberger è stato un po' come Donna Prassede, la eccellente sposa di Don Ferrante. Il signor Erzberger, infatti, d'idea ha provato che non aveva poche, ma a quelle poche era inflessibile. — L'aggravante, che anche quelle poche erano sbagliate.

Aggravato ad esso, come un'ostinazione al sogno, il signor Erzberger viene a Roma per compiere una missione delicata, e se ne torna col più alto e pieno di disillusione amaro.

Perfettissima figura tanzonica quel signor Erzberger. — Grosso, alto, quadrato, benedetto, agli occhi a spasso un largo fascione tutto rosso, illuminato da due occhi azzurri, piccoli, che talvolta scompaiono dietro il riflesso di due grossi occhiali d'oro. Faccia trattenuta, che circonda il corpo di un grasso fustone di campagna, arricchito tra i busti e le vacche, a spesse di un padrone di manica larga. Il signor Erzberger è segretamente animato dalla stessa premonizione, di cedere un furbacchione matrioschino. Ahimè!

Il signor Erzberger-Hallweg, staccamente incaricato di tener calda la poltrona che fu già di Mazzarini, pare che abbia la specialità manica della ambasciatore in partito doppio. Con, dopo aver mandato il principe di Bismarck a raddoppiare il signor von Platen, ambasciatore presso il Quirinale, invia questa furbacchione di Erzberger a « doppiare » il signor Mühlberg, ministro di Prussia presso il Vaticano.

Il signor Erzberger è in Roma in incognito, quasi « in touriste », accreditandosi soltanto come un « leader » del Centro cattolico al Reichstag.

Il signor Erzberger in Roma discorre in un ottimo albero, ben costato, comodamente accostato, senza troppi disturbi. E, tanto per cominciare malamente quella la sua missione, che fu una serie di « guai », prese con tanto con parecchi giornali, ed « ubbiditi » come « cattolici » la cui conoscenza gli fu facilitata da due personalità tedesche ben note, troppo note. Il signor Roehling e Monsignor Baumgarten.

Ottenuto così il desiderato contatto colla stampa e colla Agenzia germanica che fu l'editore in Roma il periodo della neutralità italiana, il signor Erzberger fece appello alle sue furbie e tristi l'opera della sua missione, la quale tendeva ad ottenere che la Santa Sede influisse sull'Italia, affinché questa, restando neutrale, accettasse le concessioni, che l'Austria, del resto, non si era mai sognata di offrire.

Il signor Erzberger, per cominciare, obbliga l'attenzione al Papa e, senza pensare che avrebbe avuto a che fare con un diplomatico, si presentò a Benedetto XV, presidente, come quel dire, la scortellato. Ed, ammessa alla presenza del Papa, rimase male, perché — come mi raccontò una persona molto bene informata — il Papa gli parlò di molte cose: della tristissima guerra, delle condizioni del cattolico in Germania, e, magari, del centro cattolico al Reichstag. — Ma, quando Erzberger, contrariamente agli atti protocolliari, tentò di avviare il discorso verso gli scopi che egli si proponeva, il piccolo Papa si levò in piedi, alzò la mano e benedisse l'infelice che ebbe il talento di capire che l'indovina era finita.

Bisognava tentare un'altra via, ed ecco l'ottimo e sorridente deputato tedesco dal cardinale Gasparri.

Il segretario di Stato è la più buona e la più amabile persona di questo mondo, ma, fra le sue virtù moltissime, non rifugge la pazienza, né la delicata sfumatura della mezza misura e delle mezza parole.

A Monsignor Baumgarten, il card. Gasparri non aveva potuto rifiutare la concessione di una specialissima udienza per l'Erzberger, tanto più che quest'ultimo aveva fatto sapere di dover compiere una missione ufficiale, nel nome e per conto del cancelliere Bethmann-Hollweg. — Dal resto, il cardinale Gasparri non sapeva rendersi conto delle ragioni, per le quali il Cancelliere tedesco aveva mandato questo signore in Roma, ora c'erano diplomatici suoi rappresentanti, della forza del signor von Mühlberg, ministro di Prussia e del Barone von Rühl, ministro di Baviera.

Mal pervenuto, il card. Gasparri ricevette l'ottimo Erzberger in piedi, come persona che ha fretta e non ha tempo da perdere, investendolo subito con questa domanda: « Maluccio parechchio... »

Chi è l'ast a tutto di quel visone a che vuole dire di noi?

Il signor Erzberger non si aspettava questa accoglienza sommaria, e ne rimase sconcertato, mentre il Cardinale, col suo occhio nero, penetrante, profondamente lo fissava in viso.

Tuttavia, facendo buon viso a cattivo gioco, l'Erzberger tentò il modo di spiegare l'oggetto della sua visita.

Il card. Gasparri tagliò subito netto. — E' antica consuetudine della Santa Sede, di non ammettere mai la forma così detta di « Rilevato nella trattazione dei suoi affari. Se il Cancelliere tedesco aveva qualcosa da proporre alla Santa Sede, questa sarebbe stata sempre ben contenta di discutere o col diplomatico accreditato o con quel in qualunque plenipotenziario che si presentasse, debitamente accreditato in precedenza, con lettere credenziali.

Patetico! — Il signor Erzberger, dopo tutto, ebbe l'intuizione che non c'era nulla da fare. Ma, poiché una « gaffe » bisognava pur commetterla, così, mutato tono, e parlando dell'infuri degli scopi della sua missione, ebbe la infelice idea di rivolgersi al card. Gasparri come, da vari anni, nei Congressi

L'on. Rava a Vergato

Ospite graditissimo è qui giunto fra
 noi il deputato del collegio on. Rava,

Ricorrenze centenarie

dalla maschia di Filippo Neri, l'ultimo dei santi popolari, come lo chiamò il Carducci. Naouze in Firenze il 2 luglio 1915, ma la sua attività si svolse in Roma. Amministratore

[illegible]

1 Alla Croce Verde. — In partenza signora
Paola Iatta. Micael col. Pass. per assistere alla
spese che la throne Yards inspira nel pioveo
trasporto del ferdi in guerra, oltre alla lotta.

Non era un tedesco

Verso le ore 15 di ieri sera molte manifestazioni di solidarietà si svolsero in via Cavour. Un vecchio che nascondeva la sua nazionalità civile sotto un'apparenza di straniera e di trascuratezza del vestire, venne preso per un tedesco. Trattavasi infatti di un ex detenuto, governativo, un aspramente ubriaco che ultimamente, per i guai della fame in posta, un po' aveva preso la facoltà di essere obliquo per una malattia anche in questi giorni d'estate a fondersi in un agguato come di pieno inverno. Un'avventura che non ha fine.

Persone effrette in questi tempi malsanamente non dovrebbero mai venire sanzionate giustiziarie, perché spesso sono costretti a dare nozze come ad acquiescere spacciati.

Per esempio: il milite o i militari che accorgendosi al casertano quei vecchi che ai discorsi conclusionisti intorno alla guerra, fanno più uno straniero che un italiano, fecero un bel tiro.

In questi momenti, ogni precauzione, ad ogni provvedimento, per salvarci dalle epidemie non può essere condannato.

Riconoscendo l'agguato, il potere industriale e politico, non può condannare la vita di una persona sola, la sua ogni corteo e la sua.

L'oste burlato

loro era fuori porta Lame al numero 137, nella via cittadina a svagarsi un febbraio, quando un certo signore, che era semplicemente un tipo barboni all'estre, Giuseppe Gasparini, che aveva incaricato numericamente l'incendio della propria abitazione per godersi un po' di fresco all'aria aperta.

I minutili, che al curarono tanto di alcuni lamibuli che ricevevano avanti alla casa dell'epoca e speravano di chiudere l'abitazione del padre, una lombardia di cui non si sa nulla, si affrettò a Gasparini.

Per intanto finirono di scherzare fra loro, di risorsero, come lamibuli, ma intanto tolsero da una calante di legno, una cosa che non era un pezzo di legno, una cosa, che mise nel, al parimenti del Gasparini. Questo rimasero, al successo che da una parte di suo gliel mandava il

La piccola Paulina quando sentì che

gli altri, agguati dal furore, avevano
l'avventura dei tre uomini che avevano
dato la mezzetta alla finestra e siccome i
tre individui rapirono la qual finestra la fan-
damenta fu un fatto assolutamente indis-
crutabile i loro omicidii.

Il Gangsteri pericoli con le bambi-
ni al loro immediatamente alla questura con-
trale per denunciare il fatto, riuscendo a
segnare agli agenti una traccia sicura del
loro.

I ladri alla riscossa

Favoliti dalla sennore di queste notti, i la-
dri, che da un po' di tempo avevano in
ripresa, sono all'improvviso tornati alla ri-
scossa.

Prima, nella ora prima, sequestrano una pri-
ma casa in via Repubblica, assassinando
le vetture della metecora di Luigi Evan-
gelisti al 2, 3, 4, ed appropriandone 10 fagelli di
riso ed 8 catture da donna.

Poi tardi, in via Salaria-N. 57, penetra-
no nella casa del signorina Neri Ber-
telli e vi fecero un discreto bottino di
generi alimentari, fra cui una cesta di 100
uova e 30 bottiglie di vino.

Peri furono denunciati due... saccheggi
e 20 fagelli di riso e 8 catture da donna.
Angelo Rinaldi e Giulio Minelli si
ritrovarono al commissariato di Ponente per il
ricatto dei ladri, accusando rispettiva-
mente un fisco di lire 25.000 e di lire
cinque.

La decora molto dopo le 24, e sono sentiti vari colpi di pistola in viale Cordero, presso il radiò di dattilografia.

Il cadavere è stato ritrovato a 5 metri all'interno del box.

Non si è potuto discernere la ragione di questi colpi indistinti.

Si fanno indagini.

Perché fu arrestata dai tedeschi

DI AGGIUNTARE SOTTOBORDINATO
NUOVO PRESTITO NAZIONALE PER
AUMENTO DI SPESE

La guerra europea e il pericolo americano

I guadagni degli Stati Uniti ed i debiti dei belligeranti.

A chi giova la guerra europea? I soli paesi che abbiano finora ricavato dei benefici — e copiosi — dalla guerra europea sono gli Stati Uniti, più che mai, malgrado il Lusitania, e rimangono neutrali.

La pacifica Confederazione transatlantica, uscita felicemente, per merito della guerra, da una crisi economica che da un biennio la rovinava, rigurgita da alcuni mesi di oro. I suoi crediti verso gli Stati belligeranti e neutrali del vecchio mondo hanno raggiunto cifre impressionanti. Il corso dei cambi, dall'inizio della lotta ad oggi è diventato sempre più favorevole agli Stati Uniti, riuscendo a vendere i prodotti loro a prezzi sempre più elevati. Per avere un dollaro che alla pari vale L. 5,18, bisogna pagarli a Milano quasi 6 lire, ed a Parigi franchi 6,60. A Londra, con una lira sterlina, non si hanno più che dollari 4,75, sebbene l'Inghilterra non abbia, a differenza degli altri belligeranti, adottato il corso forzoso. Na l'ufficio dell'oro sembra a diminuire. I giornali di New York calcolano, per l'anno fiscale che si chiuderà il 30 giugno p. v., una accensione delle esportazioni sulle importazioni superiore ad un miliardo di dollari, ossia ad oltre cinque miliardi di lire italiane. Da ciò considerabili disponibilità bancarie, preziose per l'industria americana sempre bisognosa di capitali. Le Banche di New York alla fine di maggio disponevano di 183 milioni di dollari in più della riserva loro prescritta. Per le Banche restanti della Confederazione, la somma eccedente la riserva ammontava a 750 milioni di dollari. Sono capitali interamente disponibili che hanno generato i programmi più ambiziosi. Non si pensa solo ad espellere dal mercato americano merci e capitali stranieri, ma ad altri a finanziare l'Europa ad a conquistare i mercati. Il pericolo americano, di cui finora si parlava più del pericolo giallo, affiora sempre più con l'ultra della guerra, una realtà.

E' un programma d'espansione che merita qualche commento. E' ciò nell'interesse dell'economia e del finanziamento della nostra fortunata guerra. L'Italia è uno dei paesi che in questi ultimi tempi più hanno comperato dagli Stati Uniti per riparare ai danni della neutralità e per provvedere ai bisogni dell'esercito.

Come liquidare i debiti incontrati senza smozzicare vispi gli riserve auree ed inasprirle ulteriormente il cambio?

Come paga l'Intesa e come dovrebbe pagare l'Italia.

La causa dell'abbasso fortuna monetaria degli Stati Uniti è semplicissima. Le vendite all'Europa aumentarono molto più rapidamente degli acquisti. I paesi belligeranti, non appena scoppiò la guerra, chiesero ad essi, grano, farina, bestiame, lardo, automobili, rame, acciaio per baionette, filo di ferro, cannoni, munizioni, macchine ed utensili, scatole di stero antitossico, carne in conserva, medicinali, sale e barbuta, opere per soldati, scarpe, cavalli, mobili ed altri prodotti necessari alle truppe. A questo le importazioni belliche, divenute per la nostra domanda colossale, si aggiunsero poi i prodotti a pacchi — che gli Stati belligeranti a neutrali avevano acquistati in Europa e dei quali la guerra arrestò la gran parte la produzione e l'importazione. Da ciò il crescente disavanzo della bilancia commerciale. L'eccesso delle esportazioni sulle importazioni nel primo nove mesi di guerra, era salito ad 807 milioni di dollari, che — depurati dalle somme dovute dagli Stati Uniti agli europei per interessi di titoli americani da essi posseduti, per spese di turismo, per rimesse e noli — si ridussero a 487 milioni di dollari, ossia a due miliardi e mezzo di lire. Tale l'importo del conto presentato dagli americani all'Inghilterra, alla Francia, all'Italia, al Belgio, alla Russia, alla Germania, loro maggiori e preziosi clienti. E per pagare quasi tutti inviarono oro, vendendo titoli americani o buoni del tesoro nazionali, domandarono prestiti e apertura di credito, senza riuscire per questo a salvarsi. Dapprima quasi tutti i paesi belligeranti pagarono a contanti in oro. Le statistiche doganali americane registrano in nove mesi una importazione di 350 milioni di franchi. Ma, non appena l'esodo dell'oro, destò delle preoccupazioni, si adottarono altri espedienti. La Francia, la Russia, la Svizzera, la Germania, la Svezia, la Norvegia, l'Argentina, pagarono i loro acquisti con l'emissione dei buoni del Tesoro nazionali che gli americani si affrettarono ad acquistare. Inghilterra e Francia, allentando inoltre somme rilevanti di titoli ferroviari americani rispettivamente posseduti. Della fine di gennaio alla fine di marzo ne vendettero per 50 milioni di lire. La Francia ottenne, in più, delle aperture di credito che saranno paragonate con nuove rimesse di titoli americani. Il governo francese invitò i banchieri a riacquistare tutti i valori americani da essi posseduti presso le loro clientele dando in cambio, a condizioni vantaggiosissime, dei buoni della difesa nazionale. Si calcola che le azioni e obbligazioni ferroviarie americane possedute dai francesi ammontano ad un miliardo di franchi. Il sistema è eccellente per lo Stato e per i portatori dei titoli, comperati dal Tesoro francese alla pari e per l'economia della Repubblica. Con esso nessun appello al mercato dei cambi.

Quando all'Italia, che più largamente importa merci americane, invia finora diviso ed oro. Il sistema è pericoloso. La nostra banca, entro certi limiti deve essere invariabile come i confini territoriali della patria. L'imprevedibile cresciuto del cambio, già accennato, mostra

me quei limiti non siano molto lontani. Occorre, pertanto, limitare gli altri belligeranti, emettendo in America buoni straordinari del Tesoro, ottenendo aperture di credito e procurando, infine, di rimpatriare le importazioni e di allargare le esportazioni. Data, ad esempio, una differenza di 250 milioni, fra le importazioni e le esportazioni americane (tale risulta per il 1914) impossibile, per effetto della guerra ad eliminarsi con arbitrari, ossia con compensazioni indirette, per evitare ogni premessa sul cambio a ogni ulteriore lutto di valuta aurea. L'Italia dovrebbe collocare 250 milioni di buoni quinquennali del Tesoro a New York, oppure ottenere una equivalente apertura di credito dal banchiere americano. Sono facilitazioni già consentite alla Russia e che l'Italia per ragioni politiche ed economiche otterrebbe con maggiore facilità. I due debiti potrebbero poi assurgere, con una loro parte, con le rimesse degli emigranti e le spese dei forestieri americani ora del tutto assenti. E' un miliardo fondo in oro che questa due parità hanno sottratto alla economia nazionale.

L'espedito migliore per costituire una contropartita alle nostre importazioni belliche, è però l'ultimo. Il miglioramento della situazione del nostro commercio estero non ci sembra impossibile. Riuscirebbe ridurre le nostre importazioni dagli Stati Uniti di qualche decina di milioni aumentando contemporaneamente le esportazioni. Una forte ripresa delle vendite di seta, frutta, griggi, dagli americani ora ridotte a metà, ed una riduzione delle importazioni di grano, basterebbe a risanare l'equilibrio. Inoltre l'Italia può importare frumento, pell, legname, rame, invece che dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Argentina e da altri paesi, con i quali più agevoli sono le compensazioni. Purtroppo l'Italia è ancora assente da molti mercati esotici. La guerra ha rivelato quanto ristretta sia la base dei nostri rifornimenti.

Il nostro paese non correbbe così il rischio di indebitarsi maggiormente verso l'industria yankee, sebbene della sua improvvisa potenza finanziaria.

Il rimpatrio dei valori americani.

Senonché questa ingente ricchezza procurata agli Stati Uniti dalla guerra, rappresenta veramente un pericolo per l'avvenire dell'industria europea?

Gli americani, sempre più entusiasti della loro vigile neutralità, sognano già il dominio commerciale del vecchio mondo, rovinato dal costo umano della guerra e dalla perdita, a lungo irrimediabile, di tanta parte della popolazione produttiva. La vittoria non sarebbe così, né dell'imperialismo tedesco, né dell'imperialismo inglese, bensì dell'imperialismo americano, estraneo alla spaventosa guerra di agonia da quella scatenata. Fra il marzo e la sterlina vincerebbe il dollaro.

Ma è una illusione, che la fine delle ordinazioni belliche europee basterà a dissipare. La sostituzione dei prodotti americani ai prodotti inglesi, francesi, tedeschi, italiani, manca non solo in Europa, ma persino negli stessi mercati dell'America latina, dell'Asia, dell'Oceania, dei quali gli Stati Uniti avrebbero potuto molto più facilmente impadronirsi. Alcuni giovani americani addirittura orgogliosi agli europei, le fabbriche di giocattoli impiantate per sostituire ovunque la mancata produzione tedesca. Altri denunciano quotidianamente le commissioni affidate dagli europei a fabbriche americane per la fornitura dell'acciaio a case australiane.

Ma una vittoria temporanea. Per impedire il ritorno dei mercati europei manco agli Stati Uniti una potenza marina mercantile. Potranno avere, acquistando le navi tedesche bloccate nei loro porti, che rappresentano un commercio nord-americano. Ma le rimesse dell'Inghilterra impediscono l'eccellente affare. La lacuna rimane. E' una lacuna, purtroppo, comune con l'Italia, più ancora degli Stati Uniti, sempre sprovvista di navi e di linee marittime. Appena il quattordici per cento del nostro commercio estero appartiene alla bandiera nazionale. Tutto il rimanente è in balia della marina straniera, specialmente germanica che al vale dei noli per eliminare la nostra concorrenza. Gli Stati Uniti, rispetto al traffico oceanico, sono nelle stesse condizioni. Tutte le grandi linee di navigazione sono in mano agli inglesi e ai tedeschi.

Non si avranno, pertanto, conquiste commerciali ma finanziarie. E' questo pure l'avviso dell'Alberti e dei Marzani che si occupano già della questione. Gli Stati Uniti rivolgeranno i cospicui guadagni realizzati con la guerra a rimpatriare i valori collocati presso gli Stati belligeranti. Si limiteranno a rimpatriare i trenta milioni di titoli americani che, secondo il Pais, sono tuttora posseduti dagli europei. La guerra darà, quindi, molto lavoro a Wall Street, alla Borsa di New York, avida dei valori e delle obbligazioni emigrate nel vecchio continente. I guadagni della guerra, invece che allo sviluppo industriale, serviranno a creare l'indipendenza finanziaria della Confederazione, impadronita di sottrarsi ad ogni influenza economica europea.

Soltanto per il totale rimpatrio, i profitti finora accumulati, per quanto ingenti, non bastano. Bisogna perciò perseverare nell'agostico atteggiamento odierno, ostile ad ogni intervento per la guerra e per la pace. La neutralità morale con gli austro-tedeschi è già rotta da dieci mesi. Le simpatie e gli appoggi della Confederazione sono per la Triplice Intesa, e per gli italiani. Non così la neutralità politica, più calda che mai.

E' troppo vantaggiosa per essere abbandonata.

Uno straniero che amministra il Comune di Sanremo

SANREMO 26 — In città esiste grandissimo malumore per il congegno di un membro della amministrazione comunale, eletta recentemente per poche centinaia di voti causa la astensione di tutti i partiti e dopo 18 mesi di commissario regio, perché costui, nonostante le gravi voci che corrono, non ha ancora sentito il dovere di chiarire la sua posizione.

Si tratta dell'ing. Mario Duchini, assessore comunale, noto per i suoi assenti continui ai consigli comunali e per le discussioni che in proposito gli ebbe con notabili e stimati professionisti che lo denunciavano alla autorità prefettile perché, fra l'altro, non si è ancora potuto sapere quale sia la sua vera nazionalità.

In fatti anni sono all'ufficio anagrafico dichiarava di essere nato a Treviso d'Adda. Come cittadino di Treviso d'Adda venne iscritto nella lista elettorale e pochi recentemente eletto da un numero esiguo di elettori. Senonché il commissario regio cav. avv. Pietro Del Vecchio nutrendo dei sospetti scrisse al Sindaco di Treviso d'Adda per avere informazioni ed ottenere per risposta che l'ing. Duchini non figurava nei registri della popolazione né all'anno indicato, né negli anni precedenti né in quelli successivi, ad indicare che una famiglia Duchini non era mai esistita nel Comune.

Figuratevi lo stupore del R. Commissario il quale, prima di lasciare il comune, fatto chiamare il Duchini gli chiese se era veramente di Treviso d'Adda e l'ing. Duchini gli rispose affermativamente.

In città si parla moltissimo di questa anomalia tanto più che venne denunciata con interessanti particolari al So-

llepotele da numerosi cittadini e dal l'ur commissario regio.

La sottoprefettura vorrebbe procedere ma tiene che... succede una crisi nella amministrazione comunale.

L'altra parte si assicura che il Duchini è svizzero del Canton Ticino e che quindi, conformemente alla legge elettorale, può essere eletto e quindi eleggibile.

Se così fosse, pur non essendo accusabile la condotta di antilleano del Duchini, si potrebbe tollerare la sua presenza nell'amministrazione comunale. Resterebbe però sempre da chiarire il perché della falsa indicazione del luogo di nascita che ha diritto alle più severe e gravi ipotesi.

Pronto però anche in Sanremo il proconsole ad una necessaria e sana epurazione da parte del Comitato di difesa nazionale che, coadiuvato dalle autorità locali, lavora con attività e zelo denunciando senza riguardi austriaci e tedeschi che ancora sono annidati tra queste mura.

A questa ammalata logistica (parola che include l'arte di fare essere, muovere a monovare le masse) si deve, ovviamente, se milioni e milioni di russi attendono l'ora per entrare in azione, e se quelli che già sono in linea siano trovati nella necessità — se non nella semplice opportunità — di abbandonare due volte Przemysl per raccogliersi più indietro, si da fronteggiare validamente l'irruzione rittorta e condannata, austro-tedesca, ma più tedesca che austriaca.

Quale la risolvibile?

Prima ancora di porvi la risposta, il lettore avrà sussurrato a se stesso la risposta che si delinea nella espugnazione dei Dardanelli.

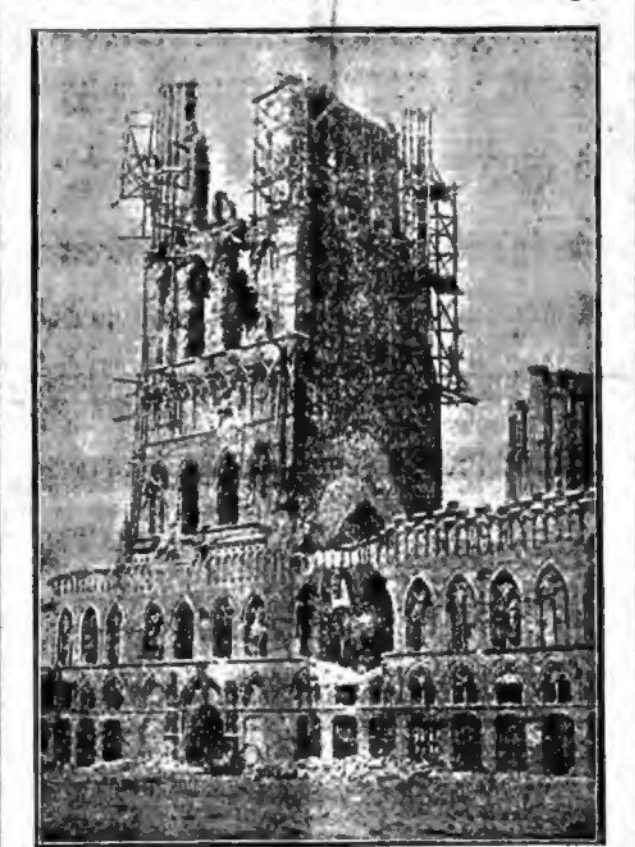
Certamente dal inizio della guerra ad oggi la Russia si è data l'uomo a sviluppare, intensamente, strade, ferrovie, fabbriche di proiettili e di munizioni, con l'impetimento di queste ultime, con grandi penne, anche attraverso i gelati porti dell'oceano artico. Ma bastano forse queste risorse dell'ultima ora a fronteggiare i bisogni, quando — per citare un esempio — dai Dnieper a Gorizia, gli austro-tedeschi lanciarono, in quattro ore, settecentomila proiettili sui due corpi d'armata della ala destra russa del Carpato?

No — non possono bastare. Onde è da meravigliarsi che i russi ripiegando, abbiano tuttavia potuto ancora strenuamente lottare per tenere avanti a sé il nemico, impedendogli di avvicinarsi per accorrere altrove.

Ed è questo, secondo noi, il fatto più saliente e caratteristico dell'azione russa, in quanto essa sia già valsa ad inferire al nemico, a non farsi schiacciare, e ad impedire gravi diversioni sugli alleati.

Così crediamo di potere ammettere che le parziali manovre degli alleati a poco o nulla approssimerebbero senza la costante presenza del colosso moscovite sugli austro-tedeschi dal Pruth al Niemen. Il caso ci sembra evidente anche per noi.

Lo stato attuale delle famose Halles di Ypres



L'arrivo ad Alessandria degli ufficiali fatti prigionieri a Monte Nero

Alessandria 26, ore 21 — Erano attesi per ieri sera da Milano e 38 ufficiali nemici fatti prigionieri a Monte Nero e più specialmente in quel combattimento in cui vennero fatti oltre 600 prigionieri. Una immensa folla li attendeva sul pianale della stazione e nella via che dovevano percorrere.

Ma all'ultimo momento si seppe che invece sarebbero giunti nel treno merci a G. V. 5764 della linea Piacenza-Alessandria in arrivo alle 23,30. Il treno infatti giunse e fu accolto gli ufficiali che si attendevano. Erano 32 di cui un tenente colonnello, un capitano, tenenti e sottotenenti dei quali 23 caduti, i quali presero posto su dodici vetture e scortati da carabinieri e guardie in bicicletta vennero internati in città. Ad attendervi vi erano ufficiali svizzeri e subalterni. Il tenente colonnello ed altri ufficiali erano muniti di alpenstock e per quanto si trattasse di uomini ferocissimi e bene equipaggiati, pure il loro atteggiamento era molto dimesso. Solo il tenente colonnello era feroce ed una mano. Nonostante l'ora tarda molto pubblico li attendeva ancora e fece loro una dimostrazione al grido di viva l'Italia.

La morte del Senatore Massabò

PORTO MAURIZIO, 26, ore — Il senatore Massabò morto stamane, fu deposto di Porto Maurizio per tre legislature e consigliere provinciale fu interrotto per quasi 20 anni. Succedette all'on. Biondetti nella presidenza del consiglio provinciale ed era sindaco di Porto Maurizio quando nel 1908 fu nominato senatore. La notizia della sua morte ha dolorosamente impressionato la comunità che gli prestava solerti cure.

I socialisti di buon senso contro la direzione del partito

MILANO 26, ore 21 — L'ultima deliberazione della Direzione del Partito Socialista allarga ancora il dissenso con quei socialisti di buon senso che non sono d'accordo nell'ammazzare che anche la guerra con l'Austria che l'ampio di patria debba essere considerata dal socialismo italiano ufficiale e dal suo organo dirigente un affare privato come è stato definito affare privato di commercio la religione nella teoria metafisica di Carlo Marx. Una dignitosa risposta da oggi il prof. Rossi che chiede una sua lettera nella Cronaca Socialista in questi termini:

«E' chiaro ricordando una volta per sempre che l'Assemblea e con lui la Direzione del partito ufficiale del Lavoro e dei Serrati si rifiutò a qui sta l'equivalente, di indire per questa grande storia crisi mondiale il congresso nazionale da molti chiesto. Io che da molti mesi nulla ho né voglio avere a che fare con la Direzione, avrei lo scorpione di essere indirettamente cooptato di partecipare a quel congresso concesso nel comunicato votato il 17 corrente a Roma. A Oddino Morgari, alla vigilia della storica riunione della Camera telegrafai testualmente: «Spero dell'ultima avere vostra coerenza socialista ufficiale. Ritirerai a tempo se non volete condurre il partito nel fango». Tale telegramma oggi più che mai ripetuto.

E le espulsioni intanto continuano. Oggi è la volta dell'avv. Sincere Ruggeri, che era socialista anche quando abolì degli attuali pesi grossi servivano probabilmente la massa. Il Ruggeri si è arroccato volontario e il 25 giugno partì incorporato in un reggimento di artiglieria per Piacenza.

La risolvibile bellica

Il al pami il titolo che chiediamo in prestito alla medicina. Questa chiama risolvibile i rimedi, di diverso genere, che applicati ad una parte ammala, la conducono a salute.

Ora, quale è, bellicamente parlando, la parte ammala nella lotta dell'alleanza europea, contro gli austro-tedeschi; quale la risolvibile?

La parte malata è la logistica russa, la quale non può interamente corrispondere ancora ai divampanti strategici e tattici per penuria di munizioni, dovute agli scarsi stabilimenti interni industriali metallurgici e chimici, ai lenti trasporti, ed alla dedizione di vene alimentari nell'oceano artico, essendo bloccati i mari europei.

A questa ammalata logistica (parola che include l'arte di fare essere, muovere a monovare le masse) si deve, ovviamente, se milioni e milioni di russi attendono l'ora per entrare in azione, e se quelli che già sono in linea siano trovati nella necessità — se non nella semplice opportunità — di abbandonare due volte Przemysl per raccogliersi più indietro, si da fronteggiare validamente l'irruzione rittorta e condannata, austro-tedesca, ma più tedesca che austriaca.

Quale la risolvibile?

Prima ancora di porvi la risposta, il lettore avrà sussurrato a se stesso la risposta che si delinea nella espugnazione dei Dardanelli.

Certamente dal inizio della guerra ad oggi la Russia si è data l'uomo a sviluppare, intensamente, strade, ferrovie, fabbriche di proiettili e di munizioni, con l'impetimento di queste ultime, con grandi penne, anche attraverso i gelati porti dell'oceano artico. Ma bastano forse queste risorse dell'ultima ora a fronteggiare i bisogni, quando — per citare un esempio — dai Dnieper a Gorizia, gli austro-tedeschi lanciarono, in quattro ore, settecentomila proiettili sui due corpi d'armata della ala destra russa del Carpato?

No — non possono bastare. Onde è da meravigliarsi che i russi ripiegando, abbiano tuttavia potuto ancora strenuamente lottare per tenere avanti a sé il nemico, impedendogli di avvicinarsi per accorrere altrove.

Ed è questo, secondo noi, il fatto più saliente e caratteristico dell'azione russa, in quanto essa sia già valsa ad inferire al nemico, a non farsi schiacciare, e ad impedire gravi diversioni sugli alleati.

Così crediamo di potere ammettere che le parziali manovre degli alleati a poco o nulla approssimerebbero senza la costante presenza del colosso moscovite sugli austro-tedeschi dal Pruth al Niemen. Il caso ci sembra evidente anche per noi.

Data questa situazione di cose che allontana sempre più i tentoni della orgogliosa quanto cieca e stolta loro rinascita che oggi s'una: «Prima a Friburgo; poi a Parigi, e quindi a Roma...» e chi non vede che l'immensa potenza della Russia, per espliciti, ha indispensabile bisogno della libera corrente dei Dardanelli? Chi non vede, qui più che altrove, la grande risolvibile della guerra europea?

Apriti che sia quella cospicua arteria alimentare, la Russia, rapidamente rifornita dagli alleati di armi e di munizioni già pronta, marcerà irresistibilmente innanzi, come torrente che tutto travolge sotto il peso della propria massa; né più si arresterà.

I Dardanelli costituiscono la base del Dardanello, del Bosforo, del Danubio, del Don, del Kuban, del Rion, nonché di altri fiumi provenienti dall'Armenia e dell'Asia Minore. Tutte queste acque si rovesciano nel Mediterraneo,

al che il mar Nero appare solo un rifondamento ad un lago, che precede il mare.

Da ciò si comprendono tutti i vantaggi che ne verranno all'azione bellica degli alleati quando la Russia possederà i propri fiumi sino al limite estremo del loro percorso, e cioè sino alla loro foce reale nel mare vero.

Certamente l'espugnazione di cui trattasi è una delle operazioni belliche tra le più ardue e pericolose, perché occorre annulare difese tese, e mobili; terrestri, e subacquee; in duplice azione navale e di terraferma.

Che tale azione non sia facile lo prova il seguente diario: L'attacco ai Dardanelli fu iniziato nel febbraio 1915. I forti dell'entrata furono finiti di smantellare il 26 di detto mese, e si passò quindi a lottare nella struttura. Il 4 marzo si iniziò il bombardamento del golfo di Xorlo, e continuò ancora. Dopo la perdita di parecchie navi (Ocean, Infanterie, Havel, Gaudin, ecc.) si rinunziò all'idea del passaggio a viva forza e si decise di procedere con azione combinata da terra e da mare, come aveva operato l'ammiraglio Courbet nell'agosto del 1844, quando navigò da Fu-Chi al mare sul fiume Min (Ciao) le cui sponde erano orlate di batterie alte a base, bene armate, e con acque infestate da tori pedini.

Per tale divisamento numerose truppe anglo-francesi sbarcarono il 23 aprile 1915, in sei diversi punti a Seddul-Bahr, a Kabu-Tepa, a Kum-Kah. Indi s'inoltrarono sempre fieramente combattendo nella penisola di Gallipoli; sempre alimentate da rifornimenti, e sempre sorrette dall'azione delle proprie navi e dei sommergibili.

A che punto siano oggi le operazioni non sapremmo predirle. Tutto porta a credere però che il fato di Costantinopoli nel cui nome si compendia l'avvenire dell'occidente risolvibile sia piuttosto prossimo a compiersi. Molti autorevoli pareri sono concordi su ciò.

Non ci preme di soffermarci a considerare se il lato politico della conquista possa più tardi costituire o meno, un poco di discrasia, specialmente nei riguardi degli stati balcanici. Questo dipenderà dalla discrezione della Russia per farne, forse, una città neutrale, e dalla saggezza delle altre grandi potenze per disporre a meno diversamente.

A tale situazione c'è tempo da pensare; a farne un perfetto accordo preventivo sarà già intervenuto fra le potenze alleate della Intesa.

Ma in ogni modo ciò che oggi importa sopra ogni cosa, come condizione di vita o di morte, affinché la Russia possa portare nella bilancia della lotta tutto il peso della propria forza, è che l'espugnazione dei Dardanelli si compia; e diverga il più presto un fatto compiuto.

Ripetiamo che senza i palpiti di questa vena, la Russia non può lottare a segno. Ricordiamo che questa, premunita dalle invincibili franchi, senza in campo alla rinfusa senza mobilitarsi regolarmente, e così va ora scontando, con maggior gravame, i difetti della preparazione. Insistiamo — infine — nel concetto che qualora — contro ogni credere — l'insidiosa vena non si aprisse, e la Russia perciò rimanesse paralizzato ad appressa nei suoi modi, in tal caso poco fruttifero anche all'Italia le altre grandi vittorie, perché il teutonico, libero ad oriente, si precipiterebbe subito ad occidente, per rivolgersi poi, o prima, o poi, su noi. E la guerra si polverizzerebbe all'infinito. Ecco perché noi crediamo che nella espugnazione dei Dardanelli stia la risolvibile della guerra.

19 giugno.

A. TRAGNI

Il giuramento dei giovani esploratori della Sezione di Torino

TORINO, 26, ore — Una simpatica cerimonia si è svolta stamane nel giardino reale alla presenza della principessa Letizia, la principessa dei giovani esploratori e la consorte della bandiera.

Vi assistevano il prefetto Verdinotti, il sindaco Rossi, il generale Ladrachi Paganò, moltissimi consiglieri comunali e provinciali, le autorità civili e militari, la rappresentanza di tutte le sottosezioni del Piemonte dei giovani esploratori, dei volontari subalpini e di tutti le scuole comunali con le rispettive bandiere.

La principessa giunse alle ore 10, accolta dal suono della marcia reale. Fu ricevuta dalla presidenza della sezione di Torino dei giovani esploratori, mentre il pubblico a gli invitati, fra cui insuperabili signori, applaudivano entusiasticamente.

Parò dapprima il sindaco il cui patriottico discorso fu vivamente applaudito. Quindi la principessa Letizia consegnò la bandiera all'alfiere mentre il pubblico applaudiva gridando: Viva Savoia! Parla ancora il senatore Facitano e il generale Paganò. Quindi i 528 soci della sezione di Torino prestarono il giuramento. Parò anche il prof. Colombo, generale dei giovani esploratori che a nome del ministero della pubblica istruzione consegnò la medaglia d'oro alla sezione di Torino e la medaglia al merito al consiglio direttivo, infine ebbe luogo la premiazione dei singoli soci e lo stemmamento dei giovani esploratori.

La cerimonia si chiuse al suono di inni patriottici fra l'entusiasmo del presente, mentre la principessa si allontanava fatta segno agli applausi più calorosi.

Bandi di concorso sospesi

ROMA, 26, ore — Con decreto luogotenenziale è stato preso, su proposta del ministro dell'Istruzione on. Grippo, il seguente provvedimento:

E' sospeso fino a nuova disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione la pubblicazione dei bandi di concorso a posti:

- a) di insegnanti di scuole maschili amministrati dai consigli scolastici;
- b) di insegnanti nelle classi superiori e nelle terze classi di scuole maschili amministrati dal comune, e di concorsi per maestri in soprannumero;
- c) per la direzione didattica nelle scuole maschili a (semplici).

Fra Libri e Riviste

Attualità in materia sanitaria.

E' pubblicato per i tipi del nostro stabilimento Poligrafico Emiliano il *Primo Congresso Sanitario dell'Italia*, diretto dal sig. Provinciale, con un Notiziario e tre indici.

Contiene al completo il Corpo Sanitario Emiliano, Emili, Uffici, Pubblici, Stabilimenti, Associazioni, Sanitarie e la Parte Commerciale utilissima a qualsiasi importante professione.

Oltre 200 pagine Lire 2,50 presso la Libreria Cappelli e Zanichelli e all'Amministrazione in Bologna — Via S. Vitale 14. La importante pubblicazione è destinata ad un vero successo per la sua non dubbia utilità non solo per le classi sanitarie ma per la cittadinanza in genere.

Umberto Eliso — Saggi pseudoscientifici. — Metodo facile per riconoscere le scritture falsificate, con nove illustrazioni e tre tavole. — Roma, Paravia, 1915.

Con questo titolo, il Prof. Umberto Eliso, Commissario di P. S. docente nella Scuola di Polizia Scientifica a Roma e nell'Istituto di studi criminali della R. Università di Bologna, inizia la sua pubblicazione di una collana di monografie sulle scienze delle scritture falsificate.

Sia in Italia che all'estero si era lamentata la mancanza di un'opera attenta, e pochi studi che abbiano a misurare scientifiche, o tentativi empirici e fantasmi o modestissimi lavori critici privi di qualsiasi pratica utilità.

Il Prof. Eliso conoscitissimo per i suoi diligenti studi di fotografia giudiziaria e per gentili e interessanti applicazioni scientifiche, offre qui, col suo nome, la più lusinghiera commendatella alla nuova collazione dedicata con felice parola all'on. prof. Stoppa, anima e mente direttiva del nostro fiorente Istituto di studi criminali ormai fra i più apprezzati dai penalisti italiani.

Il primo saggio riguarda un metodo semplice per riconoscere le scritture falsificate; e insegna, infatti, praticamente, come tutti possono riconoscere la identità delle scritture, senza ricorrere all'opera di tecnici specializzati in tali indagini.

Non v'ha chi non comprenda la utilità di tale studio, al quale possono ricorrere tutti e più specialmente potranno giovare i magistrati, i funzionari di pubblica sicurezza, i Comandanti dell'Arma dei Carabinieri, ed in generale gli impiegati con direzione di ufficio in tutte le amministrazioni pubbliche e private.

La casa del soldato | L'on. Giacomo Ferri al fronte

con la squadriglia volante di soccorso

Lieto di compiere il più sacro dei doveri, è partito, nella prima ora di stamane, l'on. Giacomo Perri, a capo di un'ambulanza volante di primo soccorso. La quale non è soltanto, per la dovizia di materiale e la precisione tecnica,

L'on. Ferri ha il grado di capitano. Sono con lui il sottotenente chirurgo dott. Semmodios e i militi sanitari Tesi, Montanari, Veronesi, Berra. Le Squadriglie volanti è composta di due automobili di sua proprietà contenenti materiale di

campo a corredo di tende, di medicamenti, di strumenti chirurgici, di oggetti di particolare interesse — come il deputato socialista — suo zio — come si usa ora — non provvederà a identificare il personale in una delle automobili sono quattro persone. L'offerta non poteva essere, quindi, più lusinghiera ed opportuna: l'autorità militare l'ha accettata molto volentieri. Cospicue personalità erano alla stazione per salutare l'on. Ferri, che ha riacquisito il suo posto.

« In questo momento in cui le nazioni, superati i vecchi confini artificiali incalzati dalle Alpi fidanti con occhio vigile e cuore fermo l'eterno nostro nemico l'Europa, si fugga ad ogni soldato con baldanza a loro, e i nostri di sangue, affermano i diritti d'Italia, la libertà, la manità oppressa dalla cieca e barbarica violenza autonica. In questo momento in

cordia degli animi, nella più superba concordia diritta e della internazionale giustizia. E con Giacomo Ferris, a voi suoi fratelli d'arme che correte al campo per portare la vostra opera generosa, in soccorso dei nostri laggiatori che con slancio e serenità parlano affrontando le insidie. Voi, benemeriti, il saluto augurale di tutta la cittadinanza nostra. A voi la nostra eterna gratitudine.

Accogliete o valorosi, ancor nostre questo saluto che eretti vi inviamo, poiché il nostro dolore è soffocato dalla gioia della nostra benevola.

« Contrario alla guerra, oggi che questa
avvenuta nella sua realtà abbiamo un
eroico ed assoluto concorrente al
delle nostre armi, portare la nostra
e diminuire la conseguenza della
guerra, soccorrere nella vita civile i bi-

L'on. Ferri non solo ha offerto la sua persona e la squadra volante di primo soccorso con dotazione completa, compresa l'indennità del personale, ma ha anche istituito uffici d'informazione e di co-

La Duchessa d'Aosta è in visita per i nostri ospedali

...marchesa e dal marchese Torregiani, e
...il marchese D'Ajeto, con un seguito di
...tutto domestici, a mezzo di automobili
...militari si recò dalla stazione ai Baglioni,
...prese alloggio, per rimanere fra noi
...alcune giorni e visitare i feriti.

alle famiglie dei militari

compito dell'Ufficio d'informazioni
somito in Bologna integra quello del Go-
no, perché non prende iniziative di co-
noscenza (almeno per quanto a noi ri-

Ma risponde sollecito a comunisti, amore e di solidarietà sociale a quantissimi pervengono alle sue sezioni ed alla l'ufficio centrale del timore, sottoposti dei propri diritti.

Ne è ciò soltanto è circoscritto il suo campo. Oggi sezione infatti ha un centinaio di tutti i soldati morti, feriti, ammalati e in seguito avrà non meno, tal di

...e prigionieri) appartenenti al Corpo
ma nella cui giurisdizione funziona.
La volta l'Ufficio centrale avrà il compo-
nimento completo, la triste anagrafe dei co-
dali sorti della guerra: morti, feriti,
malati, dispersi e prigionieri. Sicché o-
gnuno, grave o lieve, che sia la qua-
lità, non sia giunta o tardi a destinazione, o
sia un *condannato* a morte.

...malato ed un ferito sta dogente: le
azioni successive sul corso della
storia: i possibili atti ecc.) potrà esse-
re valutata, integrata e, nella sua du-
rata, attenuata dalle informazioni e dai
suggerimenti di una istituzione privata, pura-
mente filantropica e che nel conforto dei
suoi determinati dall'amore della patria

Il destino vorrà risparmiarli dalla terribile iniziativa del Governo, il dubbio: integrità personale dei loro cari eliminata, a con loro malavola.

delicatezza di quelle gentili che con entusiasmo ammassarono queste funzioni all'ufficio informazioni e dalle sue ali. Noi che abbiamo, per dovere d'ufficio, assistito al lavoro di queste gentili e signorine abbiamo notato il fervore con cui vi attendono. Ieri (ad esempio) signorina, che doveva rispondere

[illegible]

lato aquilino, dopo che molti inse-
della R. Scuola Tecnica Airovran-
no spontaneamente aderito alla pro-
di rilasciare il 2 per cento sugli al-
per tutta la durata della guerra; lo
direttore della Scuola prof. cav. A.
Archetti, si è impegnato generosa-
mente.

stessa misura, si aggiunge co- per l' r
scopo d'istituto al numero di quelli) rona

Un 'salotto, per le minorenne

visitato dalla polizia

In suo quotidiano pellegrinaggio a ricerca di notizie, il cronista passava tro tempo per via Lume. Ora pomeridiana, fucata di sole, e sonora di cicaleci e schiamazzi lungo i portici del popolone. Tronca serietà d'indomani.

Ma ecco che, nelle vicinanze della
n. 610 un carbonaio gesticolante in
doloroso fra un esiguo gruppo di
cittadini attira l'attenzione dell'in
so professionista girovago. Che è? Che
è? Si dicevan parole sconnesse, si strin

Morte di fame!
Il cronista, che passava tutto

« Qui, ziaia ci corre » disse il...

— Chi è morto? Chi è morto?
— Nessuno. Fortunatamente, nessuno.
Si tratta soltanto di un gatto. Il motivo
della casa sono stati messi in pratica, e
il nostro gatto dov'essere morto di fame.
Il cronista, dunque, non aveva sbagliato
ogni ci covava.
E fu così che il...

Una casa che si riabilita...
La casa al N. 136 di Via Lame ha un mondo di ingiuriose tradizioni. Il 5 maggio dell'anno scorso essa...

Poi, i proprietari e la Quassira, vennero alla scoperta del segreto, avevano preceduto — per così dire — ad un restauro morale di quell'abitazione, che fu data in fitto a certa Guido Cortese di Luigi, di anni 36, ex guardia di pubblica sicurezza, persona che allora pareva...

Il Corriere, poco dopo, pubblicò, la storia dell'ospitalità ad una donna, Carla Angelini Letizia fu Lodovico, di anni 46, che si qualificava come servente. E per alcuni mesi, nella famosa casa di Via delle Lanze la vita trascorse tranquilla e normale, non più turbata da timori e da sospetti. In un vero periodo di riabilitazione.

Un barone che si lascia barare

domani, prima di riprendere il viaggio che doveva portarlo lontano fra i suoi committenti al confine, fu — poche ore fa — sedotto dalle gracie circa di una femminetta bolognese: ceca Brunelli Maria di Battista, diciottenne, di professione perseguitatrice.

lasciò condurre dalla polizia. Per tornare al
Dopo andarono a nozze?
Precisamente, in Via Lume N. 118.
Fin qui, nulla che potesse dar luogo a
nuove pubblicità e a nuovi scandali. Ma il
caso volle che, non contenti di por-
tar via dei bacì e degli spiccioli, la ragazza
volesse portar via, con destrezza, anche
un bel piatto di...

Da arresta tira l'altro
Arrestato la Brunelli, ad opera dei carabinieri di settentrione

da una visita... di dove, si propone
riva di Via Fame, e si scopri che esse
svenuta un vero «salotto» per minoren-
il momento del primo sopralluogo, si
vero trovale infatti, in un dolce far
che parve anche troppo, certa «Vittoria»,
aria «Elena», minorenni esse pure.
La Angelina Letizia, domestica di casa
nella casa da

Sottoposta ad interrogatorio, la Angelini si sconsigliò, dicendo ch'essa, come avveniva, obbediva agli ordini del suo padrona, Giulio Coriase, il quale doveva essere il solo responsabile....

E fu così che, in seguito ad altre indagini, anche il Coriase Giulio venne dichiarato...

La casa di Via Lame restò chiusa e vuota. Davanti alla porta sbarrata dovevano fermarsi — sbigottiti e delusi — le pitte adolescenti frequentatrici. Fino a ieri, ancora dall'interno si udivano al loro orecchio il pietoso monologo.

Monte di pietà

Fiori di latte. — Enciclopedia 1914. — Dall'
ultimo alla prima n. 44180. — Succo
alla prima n. 43500. — Enciclopedia

A. 32000 — Suoverale C fino al n. 36
 Suoverale D fino al n. 34000.

RANCESCO MONTANARI

ANNA MAGAZZARI e RIGGIARDA BELVINI, i nipoti OLAR, MARIO e MARIA ed i parenti tutti commossi dal triste annuncio. I funerali avranno luogo nei giorni seguenti.

A. alle ore 16, partendo dalla abitazione in Milano, viale Sienca Maria 10. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente coloro che vorranno presenziare alla cerimonia.

milano, 20 giugno 1915



ULTIME NOTIZIE

Il Governo austriaco discute la questione dei compensi alla Rumenia

(Servizio particolare al "Resto del Carlino".)

Il Consiglio dei Ministri a Vienna

Discute sulle concessioni alla Rumenia.
LUGANO 20, ore 22,30 — Un impor-

taute consiglio dei ministri ha avuto luogo ieri sera a Vienna. Il consiglio fu presieduto dal barone Burian. Parteciparono alla riunione i presidenti del consiglio austriaco e ungherese e tutti i membri del gabinetto. Il comunicato diramato in proposito questa notte ai giornalisti dice che il consiglio discusse a gran voce provvedimenti circa la concessione di un territorio di 2000 chilometri quadrati alla Rumenia. La Rumenia chiederrebbe alla Austria la concessione di un territorio di 2000 chilometri quadrati limitato da tre parti da Svitlengrad e Lule Burgas. Le trattative tenderebbero ora a stabilire i compensi che sarebbero dati alla Rumenia per la concessione di questi territori. Le trattative ufficiali non sarebbero ancora cominciate.

Propaganda in Germania per un accordo con l'Inghilterra

Di "Landtag", si parla di pace.

ZURIGO, 20, ore 22,30 — Vi ho accennato ai tentativi che si fanno da qualche parte, in Germania, per venire ad un accordo coll'Inghilterra. I giornali conservatori tedeschi cercano di smentire o attenuare almeno l'importanza di queste notizie affermando che le persone tedesche che servirebbero da intermediarie per questi tentativi di intesa non coprono alcuna carica importante nel mondo politico tedesco. Il socialista Vorwärts tiene invece a far rilevare questo movimento pacifista addossando al governo la responsabilità di non voler cedere per i suoi scopi evidentemente imperialisti. Si conosce anzi ora il nome della società di cui i membri erano proposti ad intervenire fra la Germania e l'Inghilterra. Essa era la lega Neue Vaterland di cui è presidente Topper Laski il quale pubblica un notevole articolo attaccando l'atteggiamento anglofilo dei conservatori tedeschi e dichiarando per lo meno prematuro di voler giudicare la Francia, l'Inghilterra e la Russia come le vere e sole provocatrici della guerra mondiale. Come vedete in Germania si comincia a discutere e a ragionare della pace non solo da parte dei socialisti.

Ritardate l'impressione prodotta dall'ultimo discorso pronunciato dal Re di Baviera dinanzi ai membri del Reichstag e del Landtag non lasciarono alcun dubbio! Ma a tutte queste dichiarazioni se ne è aggiunta una ben più importante che avrà certamente una eco anche oltre i confini della Germania. Si tratta del discorso di chiusura del Reichstag prussiano tenuto ieri sera dal presidente Von Wedel. Dopo aver pronunciato alcune parole di indole politica egli disse testualmente: « Abbiamo ferma fiducia che otterremo una pace ragionevole come tutti domandiamo; come sarà questa pace? La pace sta nelle mani di Dio. »

Non possiamo neppure sapere se sarà tardi prossima quando ci riuniremo nuovamente. Tanto più grandi ucrismi da questa guerra quanto maggiori saranno gli sforzi dei nostri avversari per stravagare ciò che avremo ottenuto. La nostra sicurezza consiste soltanto nella nostra forza. »

Come vedete la parola del presidente del Senato prussiano non è un poco ambigua e i giornali tedeschi non la commentano oggi. Essi fingono certamente di non comprendere l'alta portata per quanto il testo che vi ho tradotto non permette dubbio alcuno. Sapremo certamente nei prossimi giorni il vero loro significato quando i giornali vi dedicheranno la loro attenzione. A me sembra che Wedel abbia voluto dichiarare che la Germania può ottenere una pace onorevole senza poter tuttavia annessi nuovi territori, cioè senza tenerli il Belgio. Su queste parole hanno questo significato esse sono certamente una doccia fredda dopo le ultime dichiarazioni del re di Baviera, del cancelliere Bettmann-Hollweg e compagni. Si ricollega questo discorso ad un movimento pacifista di cui si parla questa sera. Wedel gode un'alta posizione politica. Sotto Bismarck fu presidente del Reichstag quando il cancelliere di ferro pronunciò le celebri parole: « noi tedeschi temiamo Dio e nessun altro al mondo ». »

Curiose notizie tedesche sulle trattative turco-bulgariche

ZURIGO, 20, ore 22,30 — I giornali tedeschi sembrano avere una grande fiducia nel buon esito delle trattative che sarebbero imminenti fra la Bulgaria e la Turchia. Queste trattative sono condotte dal finanziere bulgaro Kalschen a Costantinopoli per incarico del suo governo. Una delle questioni più importanti è la ferrovia di Dede Agasch. La Bulgaria per giungere fino al mare non ha che la ferrovia che passa per Lule Burgas partendo da Svitlengrad (che prima della guerra balcanica si chiamava Mustafa Pascià) e giunge a Balki toccando il territorio turco. La Bulgaria chiederrebbe alla Turchia la concessione di un territorio di 2000 chilometri quadrati limitato da tre parti da Svitlengrad e Lule Burgas. Le trattative tenderebbero ora a stabilire i compensi che sarebbero dati alla Turchia per la concessione di questi territori. Le trattative ufficiali non sarebbero ancora cominciate.

L'invito bulgaro avrebbe espresso al Gran Visir il desiderio della Bulgaria di rettificare il confine portando alla linea Enos Midia. Il Gran Visir avrebbe rifiutato ma la stampa tedesca che segue con ansia questi tentativi di accordo dice che è probabile una arrendevolezza da entrambe le parti. Secondo notizie di fonte ungherese Radolsavoff avrebbe poi dichiarato alla potenze della Quadruplice intesa che è supremo interesse della Bulgaria di mantenere la neutralità. La Bulgaria sarebbe pronta a mutare la sua politica solo se la Rumenia, la Grecia e la Serbia le «desiderano tutti i territori offerti nell'ultima nota delle potenze dell'Intesa alla Bulgaria. Si tratterebbe di tutta la Dobruja, di tutta la Macedonia e di Kavala e Scutari ormai annessa alla Grecia.

Quanto alla Grecia telegrammi da Atene al Berliner Tagblatt ammettono che Venizelos ha vinto nelle elezioni con 196 voti su 316. Venizelos chiederebbe l'immediata convocazione della Camera ma questa per la malattia del Re dovrebbe essere rinviata. Venizelos presiede la direzione del suo partito e più tardi formerà il ministero. Pare però che Venizelos assumerà un atteggiamento molto prudente di fronte alla guerra mondiale.

Ostinata difesa russa presso Leopoli

I tedeschi hanno avuto rinforzi

ZURIGO, 20, ore 22,30 — I corrispondenti di guerra austriaci assicurano che la battaglia intorno a Leopoli ha preso un corso favorevole per gli alleati. Riconoscimento di avvisi sarebbero constatati che essi avvisi di Leopoli si estende un fronte fortificato. Verso occidente gli alleati si dicono preparati a combattimenti sanguinosi essendo venuti a conoscenza di un ordine del giorno del Granuca Nicola il quale avrebbe comandato che Leopoli deve essere tenuta ad ogni costo dovesse pure costare milioni di vite. Groditz si troverebbe già completamente in possesso degli alleati, e Komarno è già stato preso d'assalto.

Altre notizie giunte ai giornali da Innsbruck confermano che a Rudnik, a Ulanow e a Nisko a lungo la riva sinistra della Vistola i russi avrebbero inflitto terribili perdite agli alleati. A Groditz i russi resterebbero con accanimento agli assalti tedeschi. I tedeschi continuano a marciare verso Leopoli. I loro rinforzi sono così numerosi che essi combattono contro i russi nella proporzione di tre contro uno. I russi tra il Sandomir e il Debland e a nord di Kolomea avrebbero inflitto perdite considerevoli agli alleati.

Prodezze di un professore tedesco nelle scuole italiane di Salonicco

SALONICCO 19, mattina. — Nelle scuole italiane c'è la qualità di insegnante di lingua tedesca certo signor Martino Nefel di Berlino. Non contento di avere fatto la quest'ultima mese durante le lezioni un'attiva propaganda contro la Francia e l'Inghilterra e parlato con disprezzo dell'esercito italiano.

So che, dietro un rapporto di un direttore delle nostre scuole, il console di qui ha fatto una inchiesta, che è risultata a carico del professore, il quale per ora conserva ancora il suo titolo e il suo stipendio; ma si attenda dal ministero un serio provvedimento contro di lui.

Viviss'io encomio del generale Cadorna

A tutto il personale ferroviario

ROMA 20, sera. — Per il servizio ferroviario, lo stato delle ferrovie dello Stato in occasione della mobilitazione e radunata dell'esercito, il capo di stato maggiore ha diretto al direttore generale la seguente lettera:

« Il movimento ferroviario per la mobilitazione e la radunata dell'esercito, predisposto dalla dipendente direzione dei trasporti, ha potuto svolgersi con grande regolarità ed esattezza per la volenterosa e intelligente azione esecutiva di tutti gli organi di questa vasta amministrazione e per il sentimento di abnegazione e di patriottismo che ha animato tutti i suoi componenti dal più alto funzionario al più umile agente. L'ottimo risultato ottenuto è poi inappuntabilmente tenuto più commendevole quando si considerino le condizioni di esercizio particolarmente difficili delle nostre ferrovie longitudinali nei valichi appenninici, aggravate dalla necessaria esclusione della linea Adriatica ed i limitati impianti delle stazioni nella zona prossima al confine nord orientale, e quando si tenga conto che così complesso movimento fu predisposto in tempo brevissimo e si riuscì a compierlo senza addebiare lo speciale servizio militare, mantenendo quasi inalterato l'ordinario servizio dei treni viaggiatori con evidente ed enorme vantaggio per la vita del paese. »

Con vera e grande soddisfazione la S. V. Illma deve considerare l'opera compiuta, in un momento così solenne per la nostra patria, dalle ferrovie dello stato, le quali sotto la sua degna direzione hanno corrisposto nel modo più completo alla fiducia dell'esercito e del paese recando colla rapidità ed ordinata esecuzione dei movimenti di mobilitazione un contributo prezioso ed indispensabile alla esecuzione iniziale del piano di guerra prestabilito. Esprimiamo quindi alla S. V. Illma il più alto compiacimento per la alta svolta da questa amministrazione e la grato di rivolgere, a mio nome, un vivissimo omaggio a tutto il personale da lei dipendente.

Con particolare osservanza.

Il Capo di Stato maggiore dell'Esercito
Luigi Cadorna.

Il telegrafo di Ala

aperto al servizio pubblico

ROMA 20, sera. — Il ministero delle Poste e Telegrafi comunica: « Ad Ala è stato aperto al servizio pubblico l'ufficio telegrafico. Con il 1° luglio p. v. andrà in attuazione il nuovo servizio dei libretti postali di risparmio al portatore. Sono autorizzati a tale servizio i soli uffici principali del regno e delle colonie, esclusa la ricevitoria di qualsiasi classe. I depositi non possono essere inferiori a lire una e superiori alle lire sessanta. Le somme, che eventualmente fossero depositate in più delle lire sessanta, non producono interessi. I rimborsi sono eseguiti all'addebito del libretto a vista, per qualunque somma senza l'accertamento della identità personale anche se il libretto sia intestato ad una determinata persona. Tanto i depositi quanto i rimborsi possono essere fatti presso tutti gli uffici autorizzati al servizio postale, per i rimborsi, la conferma del credito da parte della amministrazione centrale. L'interesse per l'anno corrente è fissato in ragione del 3,5 per cento al netto dell'imposta di ricchezza mobile. (Stefani) »

Attestati di simpatia al giornalista Scipio Slataper

Terito a Monfalcone

ROMA 20, sera. — Al padre e alla sorella del nostro «Carissimo» Scipio Slataper, che sono qui a Roma, pervengono infinite attestazioni e telegrammi per il valore dimostrato dall'amicizia nostra nel fatto d'armi in cui lasciò la vita eroicamente il maggiore dei granatieri cav. bianchelli al cui battaglione lo Slataper apparteneva. La ferita riportata da Scipio Slataper non è grave come fu temuto per il valore dimostrato dall'amicizia nostra nel fatto d'armi in cui lasciò la vita eroicamente il maggiore dei granatieri cav. bianchelli al cui battaglione lo Slataper apparteneva.

Non abbiamo finora notizie dirette dal nostro collega ma speriamo rivederlo presto qui a completare la cura della sua ferita ed auguriamo di gran cuore la sua sollecita e pronta guarigione.

Un decreto luogotenenziale per la corrispondenza dei prigionieri

ROMA 20, sera. — Un decreto luogotenenziale oggi emanato dice:

Riconosciuta la necessità di fissare norme precise a limiti ben determinati per la circolazione della corrispondenza e dei pacchi postali dei prigionieri di guerra e per la funzione della posta postale speciale all'ufficio d'informazione della Croce Rossa Italiana sui prigionieri stessi, viene il dispaccio 27 maggio 1915 n. 5597 del ministero della guerra che riconosce ufficialmente la commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana, si decreta:

Art. 1. La esenzione dalle tasse postali compete alla commissione della Croce Rossa, per i prigionieri di guerra nei suoi rapporti col comitato centrale e colle varie sezioni della Croce Rossa e con l'ufficio internazionale svedese in Ginevra, per le informazioni sui prigionieri di guerra, con le autorità preposte ai campi di concentramento dei prigionieri o con le famiglie dei prigionieri stessi residenti nel regno nelle colonie.

Art. 2. La esenzione dalle tasse postali compete alla commissione della Croce Rossa, per i prigionieri di guerra nei suoi rapporti col comitato centrale e colle varie sezioni della Croce Rossa e con l'ufficio internazionale svedese in Ginevra, per le informazioni sui prigionieri di guerra, con le autorità preposte ai campi di concentramento dei prigionieri o con le famiglie dei prigionieri stessi residenti nel regno nelle colonie.

Art. 3. La esenzione dalle tasse postali compete alla commissione della Croce Rossa, per i prigionieri di guerra nei suoi rapporti col comitato centrale e colle varie sezioni della Croce Rossa e con l'ufficio internazionale svedese in Ginevra, per le informazioni sui prigionieri di guerra, con le autorità preposte ai campi di concentramento dei prigionieri o con le famiglie dei prigionieri stessi residenti nel regno nelle colonie.

Art. 4. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 5. I pacchi postali che sono spediti o ricevuti da prigionieri di guerra non devono superare il peso di kg. 5 per essere ammessi a circolare in esenzione di tasse.

Art. 6. — I pacchi in partenza dall'Italia spediti da prigionieri di guerra debbono essere debitamente portati indicato il nome del mittente con l'aggiunta della sua condizione di prigioniero di guerra ed il bollo ufficiale dell'autorità militare sotto la cui custodia il prigioniero si trova.

Art. 7. I vaglia postali ammessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'autorità militare che ha in custodia i mittenti.

Art. 8. La trasmissione delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 9. Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 10. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.

Art. 11. La assunzione delle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per la corrispondenza in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 15, alle cartoline spediti in via ordinaria non eccedenti le dimensioni e il peso fissati dall'art. 55 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. Decreto 10 febbraio 1901 numero 130, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spediti ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 12. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 13. La esenzione dalle tasse postali compete alla commissione della Croce Rossa, per i prigionieri di guerra nei suoi rapporti col comitato centrale e colle varie sezioni della Croce Rossa e con l'ufficio internazionale svedese in Ginevra, per le informazioni sui prigionieri di guerra, con le autorità preposte ai campi di concentramento dei prigionieri o con le famiglie dei prigionieri stessi residenti nel regno nelle colonie.

Art. 14. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.

Art. 15. La assunzione delle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per la corrispondenza in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 15, alle cartoline spediti in via ordinaria non eccedenti le dimensioni e il peso fissati dall'art. 55 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. Decreto 10 febbraio 1901 numero 130, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spediti ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 16. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 17. I vaglia postali ammessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'autorità militare che ha in custodia i mittenti.

Art. 18. La trasmissione delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 19. Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 20. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.

Art. 21. La assunzione delle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per la corrispondenza in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 15, alle cartoline spediti in via ordinaria non eccedenti le dimensioni e il peso fissati dall'art. 55 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. Decreto 10 febbraio 1901 numero 130, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spediti ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 22. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 23. I vaglia postali ammessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'autorità militare che ha in custodia i mittenti.

Art. 24. La trasmissione delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 25. Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 26. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.

Art. 27. La assunzione delle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per la corrispondenza in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 15, alle cartoline spediti in via ordinaria non eccedenti le dimensioni e il peso fissati dall'art. 55 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. Decreto 10 febbraio 1901 numero 130, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spediti ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 28. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 29. I vaglia postali ammessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'autorità militare che ha in custodia i mittenti.

Art. 30. La trasmissione delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 31. Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 32. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.

Art. 33. La assunzione delle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per la corrispondenza in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 15, alle cartoline spediti in via ordinaria non eccedenti le dimensioni e il peso fissati dall'art. 55 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. Decreto 10 febbraio 1901 numero 130, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spediti ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 34. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 35. I pacchi postali che sono spediti o ricevuti da prigionieri di guerra non devono superare il peso di kg. 5 per essere ammessi a circolare in esenzione di tasse.

Art. 36. — I pacchi in partenza dall'Italia spediti da prigionieri di guerra debbono essere debitamente portati indicato il nome del mittente con l'aggiunta della sua condizione di prigioniero di guerra ed il bollo ufficiale dell'autorità militare sotto la cui custodia il prigioniero si trova.

Art. 37. I vaglia postali ammessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'autorità militare che ha in custodia i mittenti.

Art. 38. La trasmissione delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 39. Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 40. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.

Art. 41. La assunzione delle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per la corrispondenza in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 15, alle cartoline spediti in via ordinaria non eccedenti le dimensioni e il peso fissati dall'art. 55 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. Decreto 10 febbraio 1901 numero 130, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spediti ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 42. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 43. I vaglia postali ammessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'autorità militare che ha in custodia i mittenti.

Art. 44. La trasmissione delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 45. Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 46. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.

Art. 47. La assunzione delle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per la corrispondenza in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 15, alle cartoline spediti in via ordinaria non eccedenti le dimensioni e il peso fissati dall'art. 55 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. Decreto 10 febbraio 1901 numero 130, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spediti ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 48. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 49. I pacchi postali che sono spediti o ricevuti da prigionieri di guerra non devono superare il peso di kg. 5 per essere ammessi a circolare in esenzione di tasse.

Art. 50. — I pacchi in partenza dall'Italia spediti da prigionieri di guerra debbono essere debitamente portati indicato il nome del mittente con l'aggiunta della sua condizione di prigioniero di guerra ed il bollo ufficiale dell'autorità militare sotto la cui custodia il prigioniero si trova.

Art. 51. I vaglia postali ammessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'autorità militare che ha in custodia i mittenti.

Art. 52. La trasmissione delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 53. Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 54. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.

Art. 55. La assunzione delle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per la corrispondenza in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 15, alle cartoline spediti in via ordinaria non eccedenti le dimensioni e il peso fissati dall'art. 55 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. Decreto 10 febbraio 1901 numero 130, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spediti ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 56. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 57. I vaglia postali ammessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'autorità militare che ha in custodia i mittenti.

Art. 58. La trasmissione delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 59. Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 60. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.

Art. 61. La assunzione delle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per la corrispondenza in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 15, alle cartoline spediti in via ordinaria non eccedenti le dimensioni e il peso fissati dall'art. 55 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. Decreto 10 febbraio 1901 numero 130, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spediti ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 62. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 63. I pacchi postali che sono spediti o ricevuti da prigionieri di guerra non devono superare il peso di kg. 5 per essere ammessi a circolare in esenzione di tasse.

Art. 64. — I pacchi in partenza dall'Italia spediti da prigionieri di guerra debbono essere debitamente portati indicato il nome del mittente con l'aggiunta della sua condizione di prigioniero di guerra ed il bollo ufficiale dell'autorità militare sotto la cui custodia il prigioniero si trova.

Art. 65. I vaglia postali ammessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'autorità militare che ha in custodia i mittenti.

Art. 66. La trasmissione delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 67. Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 68. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.

Art. 69. La assunzione delle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per la corrispondenza in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 15, alle cartoline spediti in via ordinaria non eccedenti le dimensioni e il peso fissati dall'art. 55 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. Decreto 10 febbraio 1901 numero 130, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spediti ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 70. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 71. I vaglia postali ammessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'autorità militare che ha in custodia i mittenti.

Art. 72. La trasmissione delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 73. Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 74. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.

Art. 75. La assunzione delle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per la corrispondenza in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 15, alle cartoline spediti in via ordinaria non eccedenti le dimensioni e il peso fissati dall'art. 55 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. Decreto 10 febbraio 1901 numero 130, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spediti ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 76. Per essere ammessa ad avere corso in esenzione di tasse la corrispondenza spedita da prigionieri di guerra deve portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle autorità che li hanno in custodia.

Art. 77. I pacchi postali che sono spediti o ricevuti da prigionieri di guerra non devono superare il peso di kg. 5 per essere ammessi a circolare in esenzione di tasse.

Art. 78. — I pacchi in partenza dall'Italia spediti da prigionieri di guerra debbono essere debitamente portati indicato il nome del mittente con l'aggiunta della sua condizione di prigioniero di guerra ed il bollo ufficiale dell'autorità militare sotto la cui custodia il prigioniero si trova.

Art. 79. I vaglia postali ammessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'autorità militare che ha in custodia i mittenti.

Art. 80. La trasmissione delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 81. Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Art. 82. La corrispondenza spedita in esenzione di tasse dalla commissione speciale dovranno portare impresso esteriormente il bollo ufficiale delle commissioni stesse.